

Zimbra

nardone_cl@camera.it

graldi

Doc. N.

455/1

Da : Paolo Scriccia <paolo.scriccia@gmail.com>

sab, 28 nov 2015, 19:34

Oggetto : graldi

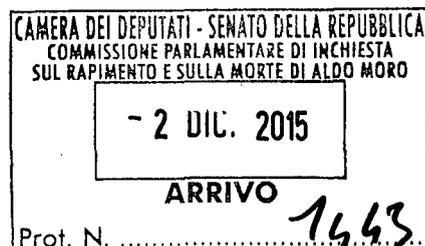
2 allegati

A : Claudio Nardone <nardone_cl@camera.it>

Buonasera,

in relazione a Graldi ho trovato tre verbali estratti dal vol. 103 degli atti della Commissione Moro. Allego anche un documento che contiene stralci della sentenza/ordinanza del dr. Imposimato su "Metropoli", in cui si riferisce anche su Hyperion e stralcio della sentenza/ordinanza Mastelloni. Qui vi è un riferimento a Graldi, a pagina 32, e all'articolo pubblicato su Il Corriere della Sera. Graldi pur avendo nell'articolo citato come propria fonte 'l'uomo del Sisdè', negava al Giudice Istruttore di aver mediato informazioni da funzionari del Servizio italiano. Si rammenta che l'anno successivo vi fu un episodio analogo riguardante la diffusione dei verbali di Peci, ad opera di altro giornalista che agì con il concorso di un funzionario del Sisdè. Entrambi vennero perseguiti. Incidentalmente, dalla stessa sentenza/ordinanza Mastelloni, poco più oltre, si rileva la circostanza della presentazione di Berio al giudice.

Paolo Scriccia

 **graldi.docx**
649 KB **hyperion-sentenze.docx**
171 KB



TRIBUNALE C. P.
DI
VENEZIA

Esame di testimonio senza giuramento

Art. 357 Codice procedura penale

Affogiaz. N.

L'anno millenovecento 1983 e questo di 10

del mese di febbraio alle ore 10,25

in VE-TRIBUNALE C.P. - Ufficio Istruzione -

Avanti di noi **IL GIUDICE ISTRUTTORE**
(dr. C. Mastelloni)

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Cod. di procedura penale l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde:

Sono e mi chiamo **GRALDI Paolo**, nato a BOLOGNA il 27/5/1942, res.te a ROMA via Del Moro n. 7, giornalista presso il "Corriere della Sera".

Nel 1979 ho firmato un articolo o meglio più articoli sul Corriere della Sera attinenti alla vicenda dell'Hiperyon. La S.V. mi dice che nell'articolo in questione sarebbe citata la circostanza secondo cui io avrei saputo da un funzionario del SISDE di una coeva e attuale collaborazione tra i servizi di sicurezza italiani e quelli francesi. A D.R. Non conosco nessun funzionario del SISDE e d'altra parte, se lo avessi conosciuto escludo che avrei citato detta circostanza esplicitamente nell'articolo. L'Ufficio dà atto che in atti non è ancora pervenuto l'articolo in questione e pertanto invita il teste a citare una nuova data per l'escussione. Effettivamente fu dato molto risalto a detti articoli e il primo mi pare comparve proprio in prima pagina. Il teste si dichiara disponibile ad una nuova escussione appena sarà pervenuto all'Ufficio l'articolo.

L.C.S.

Mastelloni
Graldi



TRIBUNALE C. P.
DI
VENEZIA

Esame di testimonio senza giuramento

Art. 357 Codice procedura penale

Affolliaz. N.

L'anno millenovecento 93 o questo di dicci
del mese di febbrai alle ore 15,45
in Venezia St. 48 Off. Ist. pen.
Avanti di noi dott. Mastelloni: 61

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Cod. di procedura penale l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde:

Sono o mi chiamo Gualdi Paolo
 già in atti generalizzato

Ho acquisito fotocopia dell'articolo in una forma
sul nome delle mie del 26/6/73 e commenta
all'altezza.

"L'uomo del SISDE... etc." è frase usata
non frasi riportate fedelmente da un documento
ma utilizzate come mezzo promozionale per
vedere denotare una situazione.

Non ho per via indiretta informazioni da funzionari
del SISDE

Ho speso a Roma un periodo di ricerca questi
grazie

Prendi lo spunto da una serie di voci e da articoli



TRIBUNALE C. P.
DI
VENEZIA

Esame di testimonio senza giuramento

Art. 357 Codice procedura penale

Affidiaz. N. _____

L'anno milenovecento 83 e questo di 26

del mese di febbraio alle ore 16.45

in Venezia 67.48 uff. tribuz. penali

Avanti di noi Mantelloni Giudice

assistiti dal sottoscritto _____

E' comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Cod. di procedura penale l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. _____

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde:

Sono e mi chiamo De Sena dott. Luigi n. Nola

(NA) il 5-3-43 res. Roma c/o Questura

Confermo gli atti e mia firma.
L'inchiesta come ho riferito, in blocco a causa
di una fuga di notizie proveniente dalla
Stampa italiana

ADR all'epoca il dott. Ruffinaccio era vicecapo del
SISDE

ADR La direzione dell'inchiesta era finalizzata
alla ricerca di collegamenti tra il prof. Negri
e l'istituto di lingue HIPERON, questo era
lo delitto all'inchiesta data dal dott. Calogero

A Collegamenti tra Negri e l'istituto non ne
riscontrammo

- R. Non in Francia contattammo solo il REINSEIGNEMENTS Generaux che era per anni una corrispondenza del nostro SISDE. Parlai con il capo di allora che affido le indagini al Comandante BARREIRE che mi trasmise le notizie.
- R. Andai da settembre - ottobre 1978 fino ad aprile e anche dopo la fuga di notizie.

Cesir Lopez

Alford

Nella sentenza ordinanza relativa al procedimento penale n. 1267/81 GI cd "Metropoli" il capitolo diciottesimo esamina la struttura estera in Francia (p. 337).

"Particolare attenzione merita il tema della struttura estera operante a Parigi, sia per i legami che con essa ebbero, a seguito della fuga in Francia nel 1979, Piperno Francesco e Pace Lanfranco, e sia per i suoi rapporti attuali con lo stesso Pace.

Di notevole interesse è il fatto accertato documentalmente che la colonna estera non si limita a fornire assistenza logistica ai latitanti provenienti dall'Italia e appartenenti alle varie organizzazioni terroristiche, ma svolge anche il compito di rilanciare la lotta armata nel nostro Paese, fornendo ai terroristi mezzi e strumenti, in armi e denaro, creando collegamenti con altre organizzazioni terroristiche italiane e straniere, reclutando nuovi elementi alla organizzazione.

Appare opportuno anche far riferimento all'Hyperion' e al ruolo che esso ricopre nell'ambito della struttura estera. Dell'Hyperion' – di cui si occupano diffusamente due ponderose istruttorie in corso a Roma e a Venezia – può dirsi in estrema sintesi che costituisce il livello legale, la copertura, lo schermo dietro cui opera la struttura clandestina non solo, come si è detto, per fornire assistenza ai latitanti, ma anche con compiti di reclutamento di nuovi adepti, 'politico diplomatici', e 'politico militari', come è dato desumere da un importante documento interno dell'organizzazione, proveniente dalla Francia, trovato nella base BR di via Tor Sapienza a Roma, gestita da Giovanni Senzani e Roberto Buzzatti.

Ma prima di analizzare compiutamente tale documento, occorre riportare alcune dichiarazioni di elementi di spicco della lotta armata, per il contributo eccezionale che essi forniscono all'accertamento della verità. Una prima descrizione sufficientemente precisa della struttura francese viene offerta da Antonio Savasta, che per la passata collocazione nella direzione strategica e nel comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse' ebbe la possibilità di acquisire tutte le informazioni più rilevanti concernenti l'articolazione della organizzazione 'Brigate Rosse' in Italia e all'estero: egli seppe dalla rete francese delle sue diramazioni, dei suoi compiti e di alcuni elementi che la dirigevano, tra cui tale Louis (nome convenzionale), che fungeva da collegamento tra la struttura estera e le 'Brigate Rosse'.

Il Savasta (interr. al GI di Roma dell'08.06.1982) apprese, nel corso di alcuni incontri strategici con Moretti, nell'autunno del 1979, della esistenza 'di una struttura con sede a Parigi, che agiva a livello internazionale, tenendo i contatti tra le varie formazioni di guerriglia europee ed i vari movimenti di liberazione dei Paesi del terzo mondo'. 'Moretti disse che proprio grazie alla intermediazione di questa struttura era stato possibile il contatto con l'Olp che aveva fornito le armi che erano giunte in Italia dal Libano via Cipro'. 'Mi fece un discorso di ampio respiro, che si può sintetizzare come segue. La struttura francese, subito dopo Moro, attraverso un qualche suo rappresentante, aveva espresso a Moretti l'apprezzamento per quanto le 'Brigate Rosse' avevano fatto e l'invito alle stesse 'Brigate Rosse' a deregionalizzarsi ed a porsi espressamente in una prospettiva internazionale. Moretti aggiunse che la spedizione di armi dal Libano via Cipro era stata preceduta da un'altra importazione di armi dalla Francia via terra, avvenuta attraverso un valico della Liguria tra la fine del 1978 ed i primi del '79'.

'A proposito delle finalità della struttura francese, Moretti riferì che essa perseguiva un progetto rivoluzionario internazionale e in tale prospettiva venne realizzata anche l'assistenza ai latitanti BR. Il Moretti, dopo aver chiarito che il primo carico di armi riguardava armi di produzione occidentale, precisò che alla struttura francese facevano riferimento l'ETA, l'IRA, la RAF, il NAPAP, affermando che tale struttura veniva contattata tramite un numero di telefono al quale rispondeva un italiano, a nome convenzionale Louis. Moretti disse ai componenti del comitato esecutivo che bisognava informare immediatamente il fronte carceri, perché esso a sua volta richiedesse il numero di telefono alla Braghetti e a Guagliardo, agli amici che lo conoscevano. Proseguiva il Savasta: 'Sta di fatto che questo numero non riuscimmo più a saperlo e devo ritenere che Senzani, dopo averlo appreso da Guagliardo, lo abbia tenuto per sé, come deduco dal fatto che fu lui a riprendere in breve tempo i contatti internazionali'.

Circa la composizione della struttura francese, Moretti riferì che essa 'faceva capo a tre suoi vecchi amici: Duccio Berio, Corrado Simioni e Vanni Mulinaris, con i quali, all'inizio dell'esperienza BR aveva fondato il 'Superclan' che si distingueva dalle 'Brigate Rosse' per una più marcata impronta operaista'.

'Moretti precisò che questa struttura francese era in sostanza rappresentata dalla società 'Hyperion'. Aggiunse che l'Hyperion' voleva tenere i rapporti solo in Francia perché in quel Paese si sentiva più protetta e che ciò

comportava da parte nostra un grande dispendio di energie in un momento nel quale l'esigenza ordinaria era quella di rafforzare le strutture interne'.

Le affermazioni del Savasta venivano pienamente confermate da Emilia Libera che della rete francese aveva appreso non solo dal Savasta, ma da Vanzi Piero, Barbara Balzerani e Anna Laura Braghetti.

Dice Libera: 'Sapevo della esistenza della rete francese. Me ne aveva parlato in primo luogo Vanzi. Ciò accadeva subito dopo l'arresto di Gallinari e di Mara Nanni (settembre 1979). Vanzi, che era con loro e che era personalmente legato alla Nanni, temeva di essere identificato. Mi riferì che la Braghetti gli aveva proposto l'alternativa tra il passaggio in clandestinità e l'espatrio in Francia, dove esisteva una rete che poteva dare assistenza ai latitanti sia delle 'Brigate Rosse' sia di altre organizzazioni combattenti. Di questa medesima rete francese mi parlò anche la Balzerani la quale si era recata a Genova nel corso del 1980, verso la fine, per risolvere vari problemi sorti in quella sede a seguito di numerosi arresti operati dalle forze dell'ordine. La Balzerani mi riferì che la maggior parte dei compagni sfuggiti alla cattura erano riparati in Francia ed erano stati accolti da questa rete'.

'Alla Francia ha fatto riferimento anche la Braghetti la quale, nel maggio '79, poco dopo piazza Nicosia, mi chiese se le potevo dare i miei documenti di identità, perché li voleva utilizzare per recarsi in Francia. Non potei accontentarla in quanto la mia carta di identità non era valida per l'espatrio ed il passaporto era scaduto. In conseguenza di ciò la Braghetti chiese ed ottenne dalla Cappelli il passaporto per il fine sopra indicato'.

'Più diffusamente – prosegue la Libera – mi parlò di questa rete francese Savasta verso la fine del 1981, quando entrambi eravamo nella colonna veneta. Con il Savasta ci fu un discorso di carattere generale sui rapporti internazionali delle 'Brigate Rosse'. Il Savasta mi aggiornò su alcuni sviluppi che concernevano Loris Scricciolo, con il quale io in precedenza ero stata in contatto. A questo riguardo il Savasta mi disse che era in discussione in sede di comitato il rapporto tra le 'Brigate Rosse' e la Bulgaria. Rapporto venuto fuori appunto dai contatti tra Loris ed i coniugi Luigino e Paola Elia. In questo contesto io feci al Savasta alcune domande su questa rete francese anche con riferimento al fatto che, a quanto avevo già sentito, essa offriva ai latitanti una assistenza analoga a quella che veniva offerta dalla Bulgaria. Facevo anche riferimento ad alcune notizie di stampa che avevo letto e che parlavano dell'Hyperion'. Savasta mi confermò l'esistenza di questa rete francese, precisando che essa faceva capo proprio all'Hyperion', composto

tra l'altro da alcuni intellettuali italiani, dei quali ricordo mi fece il nome di Mulinaris. Quanto il Savasta mi disse accrebbe le preoccupazioni che io già nutrivo circa una possibile strumentalizzazione delle 'Brigate Rosse' o comunque una ingerenza non gradita, trattandosi appunto di una struttura diretta da intellettuali, che potevano avere la finalità di una sorta di direzione politica del movimento rivoluzionario. Savasta mi disse che altri nell'organizzazione avevano le mie stesse preoccupazioni. Egli mi disse che questa rete non soltanto forniva assistenza ai latitanti BR ma era in contatto con tutte le organizzazioni combattenti sia europee che del mondo arabo ed era al centro di una serie di traffici di armi. Mi specificò, altresì, che i contatti tra le 'Brigate Rosse' e l'Hyperion' erano iniziati dopo il sequestro dell'onorevole Moro e che essi erano stati tenuti da Moretti e da Guagliardo. Savasta comunque non nutriva eccessive preoccupazioni su vari pericoli di strumentalizzazioni o condizionamenti da parte dell'Hyperion' o, ancora di più, da parte della Bulgaria, perché stimava che lo sviluppo e la situazione del movimento rivoluzionario sul piano internazionale, rappresentassero per le 'Brigate Rosse' sufficienti garanzie contro questi rischi. Convenimmo peraltro sul fattore negativo determinato dall'alto numero di latitanti BR, che riduceva notevolmente la possibilità di dibattito politico all'interno dell'organizzazione. Anche Seghetti mi parlò di questa struttura in occasione di un nostro discorso sui fuoriusciti da 'Prima Linea' riparati in Francia, affermando che noi avevamo la possibilità di fare espatriare i compagni in Francia avvalendoci di questa rete. Di essa mi parlò pure Iannelli, manifestandomi la preoccupazione che i frequenti viaggi in Francia di Moretti con i suoi documenti, avrebbero potuto portare alla sua identificazione nel caso avesse voluto riparare in quel paese e avvalersi di quella rete'.

Una sostanziale conferma al racconto di Libéra e Savasta si ricava dalle dichiarazioni di Michele Galati. Costui riferiva che l'8 aprile 1979, mentre era con Moretti e Guagliardo a casa del Busatta, i giornali e la radio riportarono le operazioni concernenti gli arresti: 'La sera la radio diede notizia degli arresti avvenuti a Parigi ed il Moretti osservò 'chissà come hanno fatto ad arrivarci', dimostrando così di preoccuparsi. Aggiunse che tra i militanti era ben noto il rapporto esistente tra le 'Brigate Rosse' ed alcuni compagni che già avevano aderito al 'Superclan': in effetti a seguito del convegno di Chiavari del 1969, nel quale fu teorizzato e discusso il passaggio alla lotta armata, si determinò una scissione tra un'ala che intendeva passare immediatamente all'azione, e che era in grado di gestire i rapporti

internazionali (Moretti, Berio, Alunni) ed un'ala più favorevole all'attesa (Curcio, Franceschini). Da questa scissione prese vita la organizzazione 'Superclan' (a causa della sua superclandestinità n.d.e.) che ebbe vita breve, fino alla primavera del 1971. Tanto Moretti che il Mulinarsi fecero parte del 'Superclan'. Moretti successivamente uscì dal 'Superclan' per aderire alle 'Brigate Rosse'.

Proseguendo nella descrizione della struttura e delle attività dell'Hyperion', Galati riferiva: 'sui discorsi di lavoro dell'organizzazione e secondo quanto riferito espressamente da Moretti, erano frequenti i contatti tra il Moretti stesso, il Vanni Mulinarsi e il Corrado Simioni: detti contatti con il Mulinarsi potevano anche avvenire in Italia e mi risulta che una volta si sono verificati a Venezia; con il Simioni avvenivano in Francia. Il Moretti mi ha detto che per quanto padrone della lingua francese, in alcune circostanze si fece accompagnare dal Guagliardo che è nato in Tunisia... Moretti mi fece capire di disprezzare questi politicanti, ma era necessario conservare i rapporti con loro allo scopo di arrivare ai palestinesi'.

Di notevole interesse, a conferma dei rapporti delle 'Brigate Rosse' con l'Hyperion', perduranti anche dopo il sequestro Moro, è la circostanza riferita da Galati, secondo la quale Moretti prospettava 'il pericolo di un condizionamento da parte di intellettuali estranei all'organizzazione, che avevano fatto sentire il loro peso, quando, ad esempio, durante il sequestro Moro, furono fatte dall'OLP pressioni per la liberazione del prigioniero'. Ed è chiaro che queste pressioni giunsero alle 'Brigate Rosse' attraverso l'Hyperion' in Francia.

Circa il ruolo iniziale dell'Hyperion', Galati rilevava che essa nacque con lo scopo di dare protezione ai vari latitanti: la funzione primitiva di soccorso la portò a vari collegamenti con organizzazioni straniere quali l'IRA, l'ETA e l'OLP.

Parlando dell'attività del 'Superclan', Galati, riferiva un episodio di vecchia data che aveva provocato la spaccatura tra Curcio e Simioni. 'Il Superclan, nell'ambito dei suoi immediati progetti contro gli americani, voleva compiere un grosso attentato dinamitardo contro la sede dell'Ambasciata statunitense ad Atene. Poiché era necessario impiegare una donna, il Simioni si rivolse a Mara Cagol, di cui era già nota la capacità e la determinazione, per trasportare l'ordigno ed eseguire l'attentato... La donna invece gliene accennò, scoprendo che Curcio non solo non ne era all'oscuro, ma

disapprovava decisamente l'azione. In luogo della Cagol, Simioni mandò un'altra donna, che dovrebbe chiamarsi Angeloni. L'attentato fu compiuto ad Atene, ma probabilmente per un errore di innesco dell'ordigno, l'Angeloni rimase vittima dell'esplosione'.

'Ancora più dettagliata e precisa è la ricostruzione della struttura estera fatta da Galati nell'interrogatorio al Giudice Istruttore di Roma del 9 febbraio: 'Ho conosciuto Mulinaris Vanni, Simioni Corrado e Berio Duccio negli anni tra il 1967 e il 1969 a Verona, quando essi pubblicarono una rivista intitolata 'Lavoro Politico', insieme a Curcio e alla Cagol. Il Comitato redazionale era anche un gruppo politico di sinistra extraparlamentare. Dopo qualche tempo allargò il suo impegno anche a manifestazioni per il Vietnam. Io frequentavo questo gruppo, abitando a quel tempo a Verona'.

'I tre insieme al gruppo triestino, cioè la Cagol, Curcio e Semeria, agli inizi del '69 si staccarono dalla rivista e si trasferirono a Milano. Qui iniziarono l'esperienza Cpm e pubblicarono la rivista 'Sinistra Proletaria'. A fine anno c'è stato il convegno di Chiavari. Qui si comincia a profilare la spaccatura tra il gruppo di Curcio, Franceschini, dell'attivo del gruppo emiliano Gallinari, Pelli, Franceschini, provenienti dall'esperienza del PCI ed il gruppo Mulinaris, Berio, Simioni, spaccatura che avviene nel 1970. Curcio e i suoi seguaci propugnavano la necessità che la lotta armata al suo inizio rispettasse i tempi del movimento rivoluzionario. Propugnavano azioni di propaganda armata, di non eccezionale gravità e anche incruenti. I tre invece, più Moretti e Alunni – provenienti da esperienze alla Siemens – propugnavano invece una linea internazionalista. Si rifacevano alla tesi della RAF e proponevano azioni a contenuto anti americano – si parlò di un progetto di sequestro del Console statunitense a Milano – di rilievo ed anche cruento. Battevano però sempre nel settore internazionale. Le azioni dovevano essere a contenuto politicamente chiaro e cioè di lotta antimperialista, e di tal rilievo, che si imponessero di per sé, senza rivendicazioni da parte di una ben precisa organizzazione. A tal proposito propugnavano le tesi delle più sigle per garantire la massima impermeabilità all'organizzazione, che doveva essere ristrettissima e gerarchizzata. Il termine Superclan per questo gruppo fu coniato dal gruppo avversario di Curcio, ed aveva un contenuto dispregiativo. Faceva riferimento a questa totale superclandestinità, di cui i tre più Moretti e Alunni erano promotori. Tali notizie io le appresi, quando sono entrato nell'organizzazione, da Semeria capo della colonna veneta. A un certo punto Moretti, Alunni ed

anche Gallinari si sono resi conto che il gruppo dei tre non aveva spazi di lavoro. Erano peraltro falliti anche alcuni progetti di operazioni militari proposte dai tre (Mulinaris, Berio e Simioni), alcune fallite anche in modo macabro, come l'attentato all'Ambasciata Statunitense ad Atene. Il progetto fallì, perché fu mandata praticamente allo sbaraglio l'Angeloni. L'innescò funzionò prima del tempo e l'esplosivo scoppiò quando l'Angeloni e un cipriota che era con lei, si trovavano ancora in macchina. Morirono entrambi. L'Angeloni proveniva dai gruppi Feltrinelli. L'attentato è del '70. La parte dell'Angeloni doveva essere affidata alla Cagol, che però riferì il fatto a Curcio che si oppose al progetto e alla missione della Cagol. Berio lasciò l'Italia nel '72 e '73. La 'molla' che fece scattare tutti fu la scoperta della base di via Boiardo a Milano nel maggio '72 per effetto delle rivelazioni di Pisetta. Nello stesso tempo lascia l'Italia anche Simioni, ricercato per rapina con Moretti. Berio ebbe un incarico alla Frei Universitat di Berlino. Di Simioni non si seppe più nulla. Nel '76 non si ebbe più alcun rapporto con il ' Superclan '.

Parlando specificatamente dei collegamenti con le 'Brigate Rosse' in Italia e dei contatti internazionali avviati e sviluppati dal gruppo Berio – Simioni – Mulinaris, Galati asseriva 'Quando il gruppo storico finì tutto in carcere – l'ultimo a cadere fu Semeria nel marzo '76 – Moretti, rimasto solo a rappresentare la continuità storica nell'organizzazione, riprende i contatti con i tre.

Costoro, nel periodo tra il '72 ed il '76, dopo essersi stabiliti definitivamente a Parigi, avevano costituito una sorta di centro di coordinamento e di supporto per l'area della lotta armata in Europa. Questo centro aveva come punto di riferimento la scuola di lingue, che però non so se avesse assunto il nome di 'Hyperion'. Moretti riprende i rapporti sia perché interessato, sotto l'aspetto politico, ad entrare in contatto con altre organizzazioni di guerriglia, sia, sotto l'aspetto concreto, per dotare l'organizzazione di armamento pesante, considerato che il gruppo dei tre disponeva di canali idonei verso le organizzazioni palestinesi, le uniche a possedere armamenti pesanti'.

Di notevole interesse appare ciò che il Galati riferisce sui contatti tra Moretti e la struttura estera, che agiva sotto lo schermo della scuola di lingue 'Hyperion', contatti che – sviluppatasi tramite i tre transfughi e particolarmente Mulinaris – portarono all'acquisizione di un grosso carico di armi dal Medio Oriente. 'Ai primi del 1979 – dopo essere uscito dal carcere –

io ho tentato di recuperare alcuni elementi della colonna veneta, che avevo perduto a seguito della loro cattura. Tra gli altri Francescutti e il gruppo di Codroipo. Siccome sapevo che Mulinaris conosceva di sicuro Francescutti, perché entrambi coetanei e di Udine, chiesi a Moretti – in occasione di uno degli incontri a Roma e a Bologna in cui si gettavano le basi per la rifondazione della colonna veneta – se poteva andar bene quel tramite per recuperare i contatti. Egli mi vietò assolutamente di incontrare Mulinaris, perché mi fece capire che con questa persona c'erano impegni di altro rilievo, nel senso che c'era il rapporto, ma era ad altro livello, e che doveva essere tenuto compartimentato rispetto a me. L'8 aprile del 1979, il giorno successivo agli arresti di Calogero, che aveva incriminato tutti e tre quelli dello 'Hyperion', io e Moretti ascoltammo, la sera al notiziario del giornale radio in lingua straniera – nel notturno dall'Italia, la notizia dell'Hyperion'. Moretti mostrò meraviglia su come Calogero era arrivato alla scuola francese e anche preoccupazione perché – noi eravamo in quel periodo alla ricerca di basi per ospitare le armi che dovevano provenire dal Medio Oriente e di vie di navigazione nella laguna per ricevere l'imbarcazione – temeva che la spedizione venisse bloccata. Dal suo discorso si capiva che la spedizione di armi avveniva grazie all'Hyperion, che aveva il contatto con la resistenza palestinese. Qualche tempo dopo, a maggio, Moretti ritornò sullo argomento e, confermando la sua meraviglia per le implicazioni dei tre nelle indagini su 'Autonomia', riferisce che il gruppo dei tre era più vicino alle nostre esperienze che a quelle dei tre. Era anche preoccupato, perché aveva incontrato Mulinaris a Venezia pochi giorni prima e temeva che potesse essere individuato e seguito'.

'In quel periodo Moretti andava spesso a Parigi e di sicuro trovava i tre. Egli non lo riferiva esplicitamente perché il fatto era pacifico, scontato ed uscito fuori dalla compartimentazione, sebbene il rapporto con Parigi fosse di pertinenza esclusiva del comitato esecutivo'.

Una serie di particolari interessanti sull'attività di ricerca e di acquisizione di basi logistiche a Parigi da parte di Mario Moretti e Anna Laura Braghetti, viene fornita da Carlo Brogi, steward dell'Alitalia incaricato di fare da prestanome per l'affitto di appartamenti nella capitale francese. Dice Brogi: 'Il mio contratto di lavoro con l'Alitalia scadeva verso la fine dell'ottobre 1978. In quel periodo Morucci mi informò che un compagno voleva vedermi e quindi mi presentò in via Cola di Rienzo tale 'Bruno', che altri non era che Mario Moretti. Costui si informò circa il mio lavoro e quando gli risposi che

il 27 ottobre ero libero, egli mi propose di andare a Parigi, fissandomi un appuntamento di lì a sette o a dieci giorni presso il Cafè de Paris a Place de l'Opera. Mi chiese di anticipare il danaro per il biglietto aereo perché l'organizzazione me l'avrebbe poi rimborsato. A Parigi incontrai nel luogo dell'appuntamento Moretti e Braghetti che mi spiegarono il lavoro che dovevo svolgere: affittare uno – due appartamenti che sarebbero stati scelti dalla Braghetti; svolgere nel futuro attività di interprete simultaneo dall'inglese in italiano e viceversa, in relazione a incontri che ci sarebbero stati tra le 'Brigate Rosse' ed altre organizzazioni. Alloggiavo in un albergo in rue Gadepot e precisamente nell'albergo che sta tra altri due hotel, Moretti e la Braghetti invece alloggiavano in un albergo di tono medio lusso, in una traversa di R. de Capucine, vicino al punto dove inizia il Boulevard des Italiens'.

'Ebbi modo di vedere Moretti e Braghetti anche nei giorni successivi. Moretti mi informò che aveva avuto un incontro con esponenti della RAF a Parigi. Avevano parlato in lingua francese. Era presente la Braghetti... la riunione verteva su questioni essenzialmente politiche. Le 'Brigate Rosse' insistevano sul tema partito combattente, la RAF sul tema brigate internazionali antimperialiste, concepite come strutture che potessero destabilizzare l'assetto imperialista su scala continentale. Aggiungo che da quello che mi dissero Moretti e Braghetti, lo scopo della riunione era anche quello di saggiare la volontà delle 'Brigate Rosse' di avere contatti con i palestinesi, i quali avevano da tempo e più volte, chiesto alla RAF di mettersi in contatto con le 'Brigate Rosse'. L'interesse dell'organizzazione era anche quello di mettersi in contatto con l'IRA, l'ETA e il GRAPO. Moretti aveva portato per la RAF a Parigi danaro per una ingente somma. Morucci prima di partire per Parigi mi aveva consegnato due passaporti USA e un passaporto britannico, che io consegnai alla Braghetti, perché dovevano servire alla RAF. Erano passaporti autentici non ancora contraffatti'.

Nel corso della riunione RAF – BR fu detto alle 'Brigate Rosse' che essi potevano acquistare una partita di pistole mitragliatrici ad un prezzo irrisorio rispetto a quello di mercato – trecentomila lire ciascuna. Inoltre a Parigi, la RAF aveva la disponibilità di due fucili di assalto AK 47 che, così mi fu detto da Moretti e Braghetti, erano stati usati nell'impresa Schleier. Moretti allora aveva chiesto di riceverne uno di detti fucili e lo aveva ottenuto. Doveva subito trasferirlo in Italia. Braghetti mi disse che non c'era problema per portarlo in Italia perché si poteva utilizzare una rete di

compagni francesi che avrebbero fatto passare l'arma utilizzando un valico tra il Piemonte e la Francia – trattandosi della stessa rete utilizzata dalla RAF e dall'ETA'.

'Moretti mi domandò se avevo occasione di raggiungere Amburgo o Tel Aviv, nel primo caso per portare danaro o altro materiale alla RAF, nel secondo caso per portare esplosivo'.

'Dalle conversazioni che ebbi con Moretti e Braghetti ho dedotto che gli incontri con la RAF si svolsero in tre riunioni concentrate in un breve lasso di tempo ... Pochi giorni dopo la partenza di Moretti, stipulai il contratto di affitto di uno studio per otto mesi pagando circa seimila franchi. L'appartamento si trovava in un fabbricato a Rue de Dames, al piano terra. L'appartamento sarebbe entrato nella disponibilità formalmente mia, ma di fatto della Braghetti o dell'organizzazione, dopo un mese o qualcosa di più. Fu redatto un contratto per iscritto, senza troppe formalità. Lo studio aveva telefono. Io sono partito dopo circa dieci giorni in aereo. Mentre la Braghetti rimase a Parigi'.

In riferimento a questi antefatti, del resto già noti a seguito delle circostanziate dichiarazioni rese sul punto da Brogi Carlo dinanzi alla Corte di Assise di Roma, è necessario illustrare la situazione dell'organizzazione delle 'Brigate Rosse' a Parigi, all'atto dell'arrivo di Lanfranco Pace in quella città. Di certo la struttura estera dell'organizzazione non solo non si è indebolita a seguito delle ultime rilevanti operazioni di polizia giudiziaria, ma si è addirittura rinvigorita, sia a causa degli aiuti forniti dalle altre organizzazioni (ETA, IRA, RAF, GRAPO, ACTION DIRECT, etc.), esistenti nella capitale francese, sia per il continuo flusso di terroristi provenienti dall'Italia, tra i quali Oreste Scalzone, Domenico De Feo, Andrea Morelli ed altri.

Una conferma 'de relato' della esistenza della struttura francese e delle funzioni di collegamento tra questa e l'organizzazione delle 'Brigate Rosse' italiane svolta da Moretti prima e da Senzani dopo, si ricava dalle dichiarazioni di Enrico Fenzi, al quale il capo riconosciuto delle 'Brigate Rosse' confermò di essere andato spesso a Parigi, ove aveva un importante contatto, probabilmente il Louis del quale aveva parlato Savasta.

'Egli (Moretti n.d.e.) non scendeva nei particolari di tali viaggi. Una volta, durante la comune carcerazione a Roma, Moretti chiese a Guagliardo il numero di telefono francese. Guagliardo disse che non lo ricordava e tentò

inutilmente di ricostruirlo. Si trattava di un numero così importante che nessuno dei due lo teneva scritto, relativo non a Parigi ma alla Riviera. Chiesi ironicamente a Moretti come avrebbe ricostruito il numero di telefono ed egli rispose che non c'era problema perché qualcuno dell'esecutivo dall'esterno era in grado di fornirglielo'.

Il Fenzi, parlando della prosecuzione dei rapporti tra le 'Brigate Rosse' e la struttura estera dopo l'arresto di Moretti, affermava: 'Ho dedotto che Moretti potesse avere continuato in tali rapporti dopo che ho saputo dell'arresto di Miglietta con documenti del gruppo Senzani. Poiché sapevo che la Miglietta aveva curato i rapporti dell'organizzazione con strutture di sostegno delle 'Brigate Rosse' esistenti in Francia, pensai che il Senzani aveva ereditato tali contatti. Era stata la Balzerani a dirmi che la Miglietta era andata in Francia da dove si era fatta viva'.

Sempre a proposito dei contatti 'Brigate Rosse' - colonna estera esistente in Francia, il Fenzi riferiva che il Moretti gli aveva chiesto se era disponibile ad occuparsi dei rapporti con la Francia: 'Il discorso era nato a seguito della constatazione che molti dei latitanti genovesi delle 'Brigate Rosse' si erano rifugiati in Francia. Si disse che sarebbe stato opportuno costituire una rete di militanti all'estero, che avrebbe potuto essere utilizzata in funzione di appoggio e di propaganda e contatti con strutture straniere'.

Sul passaggio al Senzani dei contatti con la struttura francese, importanti conferme si deducono dalle dichiarazioni di Buzzatti Roberto. Costui parlava anche di alcuni personaggi stranieri in contatto con Senzani e con altri componenti del fronte carceri, calati in Italia per fornire la propria consulenza sull'uso delle armi sofisticate di micidiale potenza da impiegare contro il Ministero di Grazia e Giustizia e per altri attentati. 'Senzani disse che erano stati allacciati i contatti che si erano spezzati con la cattura di Moretti, attraverso certa Caterina, che più tardi identificai in Miglietta Fulvia'.

'Altre organizzazioni combattenti europee (ETA, IRA, RAF) ed esponenti di Paesi africani ed asiatici avevano seguito con interesse la campagna carceri... Aggiungeva che alcuni Paesi di cui non faceva il nome ..., avevano chiesto che le 'Brigate Rosse' si assumessero maggiori responsabilità sul piano internazionale, aiutando concretamente le guerriglie di liberazione, e uscissero dall'ambito nazionale per praticare anche obiettivi di rilevanza internazionale. Ciò avrebbe potuto comportare in contraccambio, una sorta di riconoscimento ufficiale, da parte di alcuni paesi, delle 'Brigate Rosse', in

termini di possibilità di aprire uffici di rappresentanza sul tipo di quelli dell'OLP in Italia'.

Una conferma dei contatti delle 'Brigate Rosse' con la rete francese, si ricava dal riferimento che Buzzatti fa a tal Paul, di lingua francese, che andò ad un incontro con Senzani e lo stesso Buzzatti. L'incontro avvenne al ristorante 'La Mimosa' a viale delle Province.

'Il motivo fu costituito dal fatto che Paul doveva spiegarci il funzionamento del bazooka russo RPG, di cui eravamo in possesso... 'Restammo a pranzare con Paul che ci spiegò, parlando in francese e mostrandoci dei depliant nella stessa lingua, il funzionamento dei razzi RPG. Ci disse che mancava la parte posteriore del razzo che, pertanto, era inutilizzabile'. Seppi che Paul si era incontrato in precedenza con Petrella, Aldi e Senzani con i quali avevano compiuto un sopralluogo al Ministero di Grazia e Giustizia'.

Utili elementi di riscontro alla versione fornita dal Buzzatti, si ricavano dalle dichiarazioni di Aldi Gino, militante del fronte carceri, uno dei maggiori collaboratori di Giovanni Senzani. Aldi ha parlato di un viaggio di Senzani a Parigi nel dicembre 1981 e dei contatti con esponenti di varie organizzazioni straniere residenti nella capitale francese. 'Sono tornato a Roma. Dopo circa due settimane di dibattito, sono stato invitato nella organizzazione e sono stato portato in via Ugo Pesci. In via Pesci c'era 'Gaia' alias Berardi Susanna. Ricevetti l'incarico di tradurre documenti tecnici e politici dal francese. In via Pesci ho visto solo Franco (Buzzatti Roberto)...'. Ed ancora 'Senzani sotto Natale è stato in Francia... Ho saputo la notizia perché ero esperto di francese e traducevo in italiano documenti della RAF scritti in tale lingua'.

Prima di Buzzatti, Aldi Gino aveva parlato di Paul e dei missili rinvenuti in via Pesci a Roma, riferendo che erano stati consegnanti alle 'Brigate Rosse' da certo 'Paul' proveniente da Parigi. Costui venne a Roma per spiegare le modalità di uso degli stessi missili. 'Mi ricordo – dice Aldi – che c'erano delle difficoltà d'uso perché trattandosi di bombe con carica cava, rischiavano di non funzionare se non applicati entro una struttura metallica. Mi recai all'appuntamento con Paul e gli altri per conto mio. Non so con che mezzo Paul fosse arrivato a Roma. Io lo vidi una sola volta'.

Parlando del viaggio di Senzani in Francia, del Natale '81, Aldi dice che egli portò dalla Francia materiale in lingua francese da tradurre.

In altro interrogatorio, Aldi precisa: 'A proposito dei missili e di Paul, ricordo che quando si incominciò a discutere del fatto che mancava un pezzo, il Senzani disse a Paul con tono scherzoso 'guarda che ammazzo l'amico tuo'. Ricordo che il francese replicò che era noto che i missili vengono consegnati in due contenitori diversi (propellente ed armamento). Tra l'altro era previsto che la carica cava del missile dovesse essere aperta per introdurvi anche del materiale incendiario (benzina, forse fosforo) secondo un sistema già provato in altri Paesi. Questa operazione doveva essere fatta da Paul come mi disse il Senzani. Ricordo, in proposito, che il Senzani parlava di parecchi progetti assai strani, come il lancio di bombe a mano con catapulta o balestre. Queste conversazioni avvennero dopo il ritorno di Senzani dalla Francia a Natale. Il Senzani mi disse che di ciò gli aveva parlato l'amico di Paul. Anche il progetto di mettere cento chili di esplosivo in una macchina (variante riferita al palazzo della Democrazia Cristiana a Roma) a dire del Senzani era stato già realizzato contro un'Ambasciata. Chiesi allora se non si trattasse di congegni già usati in Libano e il Senzani mi rispose affermativamente'.

'In una conversazione con il Luciano (Buzzatti) relativa al tema dei rapporti internazionali, egli mi disse testualmente 'noi potremmo avere tutto quello che vogliamo per quanto riguarda armi ed altro materiale. A noi ci sono venuti a cercare un sacco di gente. Precisò poi Kgb, Libia e mafia'. Aggiunse poi: 'solo che noi non siamo d'accordo e questo è uno dei punti di contrasto con gli altri'. Nel leggere il documento, il Senzani – durante la discussione collettiva – che risultava evidente dal documento stesso, che esisteva ormai un accordo con la Libia. Infatti secondo lui, in nessun caso si sarebbe accennato per ben due volte nello stesso documento al golpe della Sirte, se non per via di rapporti ormai costituitisi'. Sempre sui rapporti internazionali, ricordo che quando Luciano seppe che io avevo frugato nella borsa di Senzani mi disse: 'sicuramente avrai letto il documento sulla quinta colonna'. L'argomento era compartimentato. Si trattava di cosa in costruzione'.

È evidente, rileva il Giudice Istruttore, il riferimento alla struttura francese, in rapporto con l'ala senzaniana. Ciò emerge da quanto ancora dice Aldi: 'Nel corso dell'incontro con Paul, di cui ho detto, sentii parlare di una certa Caterina o Catherina – si tratta, da quello che fu capito, dell'altra persona che viene in Italia, oltre Paul. Della ragazza non parlò Senzani.

Tra il gruppo di Senzani e il gruppo dei francesi avvengono appuntamenti strategici. Tutte queste osservazioni le ho dedotte dalle conversazioni avute

con Senzani e Paul. Ritengo che gli appuntamenti strategici internazionali, cui si ricorre quando cadono dei compagni, ruotano in periodi più lunghi dei soliti, forse mensili... I francesi usano il treno per venire a Roma'.

Il reperto n. 142 trovato nella base di via Tor Sapienza.

Di straordinario interesse, ai fini della prova dell'esistenza 'di una quinta colonna' in territorio francese, è il reperto n. 142 sequestrato nella base di via Tor Sapienza, portato in Italia, per l'organizzazione, nell'agosto 1981, da Fulvia Miglietta – Caterina. Esso fu elaborato da militanti di varie organizzazioni (in massima parte 'Brigate Rosse'), fuoriusciti all'estero e in particolare in Francia. Secondo Buzzatti, Pace, quale capo dei fuoriusciti delle varie organizzazioni terroristiche rifugiatisi in Francia, avrebbe contribuito a elaborare il documento costituente il reperto n. 142. È qui opportuno analizzare il contenuto del documento in questione, al fine di delineare un quadro preciso della situazione della 'colonna esterna' delle 'Brigate Rosse' e delle sue funzioni. Il documento si apre con una 'Introduzione' nella quale si spiega la ragione della terminologia usata, che è propria delle 'Brigate Rosse', poiché 'i compagni' della colonna esterna si riconoscono in quella organizzazione 'per la propria storia politica, per l'attività svolta, per l'identità sostanziale di linea' tra la struttura esterna e le 'Brigate Rosse', alle quali la proposta viene sottoposta. Il documento fa riferimento a una precedente della stessa colonna esterna, nella quale veniva esaminata la 'necessità storica per la lotta armata rivoluzionaria italiana di entrare nel grande quadro della guerra antimperialista ed era stato presentato un progetto di massima'. Rilevato che dopo la prima 'nota' erano intervenuti dei mutamenti nelle situazioni nazionali ed internazionali e della stessa colonna estera definita come 'polo esterno', il documento rileva come 'siano state iniziate le manovre' delle forze istituzionali italiane tendenti a isolare nel terrorismo le organizzazioni comuniste combattenti indicando tra le 'misure repressive internazionali' l'accordo di Strasburgo, la banca dei dati, la collaborazione delle polizie, la formazione di forze speciali internazionali... e perfino l'incontro di un magistrato italiano con uno dei capi dell'OLP. Tali iniziative internazionali richiedevano, secondo gli autori del documento, delle 'tempestive contromanovre della colonna esterna', la quale, malgrado gli indiscutibili successi delle forze della repressione in Italia, aveva registrato un suo 'rafforzamento già in atto e potenziale, anch'esso in parte conseguente dell'attacco repressivo'. 'Questo

rafforzamento permette di rimettere in discussione il programma di minima'. Dopo aver rilevato che 'in questi mesi di lavoro' (siamo nel 1981), hanno permesso di verificare l'esistenza di nuovi rapporti internazionali, gli autori del documento si soffermano sui tre compiti importanti della colonna esterna, di 'reclutamento', 'politico diplomatico' e 'politico militare' (logistica).

Il reclutamento

Per quanto concerne il reclutamento si poneva l'accento sul fatto che 'la violenta campagna repressiva' attuata nel 1979 e nel 1980 aveva posto il problema di 'latitanti', 'combattenti che, sotto l'incalzare della repressione si autoeliminano'. Essi costituiscono un 'patrimonio in compagni ed esperienza che deve e può essere recuperato'. 'Tale recupero è possibile per 'l'esistenza – ed è questo un fatto di straordinario interesse per le prospettive future della lotta al terrorismo – di un punto di appoggio, di raccolta, in luogo relativamente fuori tiro' che 'permette di interrompere la catena dello sbando e il riciclaggio del combattente'.

Il documento passa quindi ad esaminare la distinzione tra i vari tipi di latitanti:

- 1) militanti che 'ci hanno mollato' in modo temporaneo o irreversibile;*
- 2) militanti di organizzazioni comuniste combattenti la cui struttura organizzativa è stata distrutta, che sono militanti a tutto spessore verso i quali deve essere fatto ogni sforzo organizzativo per il recupero:*
 - a) militanti del movimento (MPRO) nei cui confronti occorre avvicinarsi 'con le stesse tecniche e precauzioni usate in territorio nazionale nelle operazioni propaganda – reclutamento'. Costoro, dovendo essere aiutati dal punto di vista logistico, fin dall'inizio vengono messi a contatto con strutture clandestine. Per questo tipo di latitanti 'occorre studiare un sistema di contatti graduale' per evitare il pericolo di infiltrati;*
 - b) militanti in contrasto ideologico e/o pratico con le proprie 'organizzazioni comuniste combattenti', i quali rappresentano*

l'espressione tipica di questa fase 'potenziale combattiva sostanzialmente valido'.

Il documento rileva che il reclutamento non deve riguardare solo i latitanti ma anche 'i compagni già presenti a livello di polo estero disponibili a vari livelli sul discorso della lotta armata'. A questo punto – ed è questo un altro dato di fondamentale importanza per la individuazione della struttura della colonna esterna – si rileva la necessità di discutere il problema se si dovrà orientare, nel reclutamento dei non latitanti 'verso elementi italiani o internazionali'. A favore della immissione di elementi internazionali si indicano i seguenti elementi:

- la coerenza con lo scopo della colonna;*
- la facilità dei contatti;*
- la facilità dell'attività all'estero per la conoscenza del posto, etc.*

Compito politico – diplomatico

Passando al compito politico-diplomatico, si osserva nel documento che la colonna esterna inizia una serie di contatti con movimenti clandestini europei (ETA, IRA, RAF, NAPAP, ACTION DIRECT, etc.), movimenti di liberazione del terzo mondo e – anche questo un elemento di notevole interesse – con esponenti di governo progressisti. Tale attività politico – diplomatica si propone:

- 1) sia di aprire 'contraddizioni interne allo stato italiano per quel che riguarda la sua legislazione antiterrorismo, sia per il trattamento dei prigionieri politici'. Rientrano certamente in questo tipo di attività politico – diplomatico della colonna esterna delle 'Brigate Rosse' le iniziative di utili idioti, ammantati di etichette di intellettuali garantisti, a favore di esponenti di rilievo della lotta armata, tra i quali Vanni Mulinaris, inquisito in altre indagini condotte a Roma e a Venezia;*

- 2) di 'aprire la strada a collaborazioni logistico-militari' attraverso la fornitura di armi e di munizioni di ogni tipo, di documenti, di autovetture, di appoggio in basi e in rifugi, di collocazione di infiltrati;
- 3) di provocare analisi di maggiore ampiezza;
- 4) di offrire aiuto ai 'compagni liberati' interessati alla ripresa della lotta armata.

Compito politico – militare

Rileva il documento che la colonna esterna può costituire un valido sostegno logistico dell'organizzazione delle 'Brigate Rosse' come:

- 1) centro archivio;
- 2) base di recupero di compagni in difficoltà;
- 3) ricerca canali di rifornimento armi e altro materiale;
- 4) produzione di materiali stampati (di propaganda, clandestini, documentazione, etc.).

Il documento della colonna esterna delle 'Brigate Rosse' dedica un intero capitolo al problema dell'inserimento nella lotta antimperialista, in relazione al quale gli esponenti della colonna esterna affermano che questo 'lavoro' può essere svolto nei paesi del terzo mondo. 'Questi paesi (circa centocinquanta) pur nella diversità di storia, etnica, sviluppo industriale, presentano come caratteri comuni:

- a) la struttura economica che tiene conto non delle esigenze nazionali, ma di quelle dell'imperialismo e del social imperialismo;
- b) sono il terreno di scontro di due imperialismi che si battono per spartirsi le sfere di influenza nei suddetti Paesi.

Queste due caratteristiche, il sottosviluppo e lo scontro politico militare che attuato tra i due imperialismi in quei Paesi, ne fanno luoghi 'di tensione sociale elevatissima' e ad 'endemica instabilità politica'. Essi sono quasi tutti retti da dittature combattute da focolai di guerriglia. In tale situazione, continua il documento, è evidente che i Paesi del terzo mondo guardano con simpatia a ogni movimento progressista dei Paesi industrializzati, poiché

questi movimenti rappresentano l'unico nesso politico per vincere qualche battaglia.

A questo punto il documento pone in rilievo che la lotta dei Paesi del terzo mondo contro lo sfruttamento capitalista, comporta 'un aumento del costo della materia prima (es. petrolio), da cui deriva un aumento del costo del prodotto che colpisce sia il terzo mondo che il proletariato che la produce'. Esso conclude affermando che per i Paesi del terzo mondo è incomprensibile l'alleanza con l'imperialismo e il socialimperialismo e con il riformismo che si schiera a favore di uno dei due imperialismi.

'L'alleato naturale di questi Paesi sono le 'forze rivoluzionarie metropolitane' (es. 'Brigate Rosse', 'Prima Linea', etc.), che attaccano direttamente il sistema di produzione e non la distribuzione del reddito. Nei Paesi del terzo mondo esistono spesso dialoghi con le forze rivoluzionarie. Nei Paesi gravitanti nella sfera occidentale questo dialogo risiede nei focolai di guerriglia. Nei Paesi soggetti al socialimperialismo, questo dialogo risiede nelle contraddizioni esistenti nello stesso governo. Spesso i Paesi soggetti al socialimperialismo hanno dei quadri autenticamente rivoluzionari che sono costretti ad accettare l'indipendenza limitata'.

Il documento dedica un paragrafo all'analisi del lavoro svolto. Premesso che il capitale politico di cui dispone la colonna esterna consiste in una serie di contatti alcuni concretizzati in proposte reali di lavoro, altri ancora da verificare, il documento fa riferimento ad alcuni contatti con Paesi dell'Europa, attraverso numeri in codice, ciascuno corrispondente ad un Paese.

Il primo Paese è indicato con il 389, che, secondo Roberto Buzzatti, luogotenente di Senzani, si identifica con la Svizzera. Il documento afferma che esistono numerosi rapporti di limitata importanza politica, ma utili come supporto logistico, ove si consideri che il Paese in questione è la prima tappa quasi obbligata per 'i compagni che escono dall'Italia'. Buzzatti, che era preposto al settore logistico, ha spiegato che effettivamente la Svizzera era stata usata sia come base di transito per recarsi in altri Paesi europei, sia come 'riparo' logistico in occasione di situazioni pericolose a seguito di operazioni di polizia. La Svizzera – affermava il Buzzatti – oltre che da base logistica, è stata sovente utilizzata come 'canali per il traffico di armi'.

Una conferma di ciò si ricava dal rinvenimento di armi in possesso di Morucci e Maesano che provenivano dalla Svizzera. Buzzatti ha inoltre

decriptato il 394 affermando trattarsi della Francia. Si afferma nel documento che in questo Paese esiste una struttura logistica più solida (che altrove) in quanto 'gestita direttamente da noi', cioè dai capi della colonna esterna che ha la sua indiscutibile sede a Parigi. Costoro si propongono di realizzare una sempre maggiore indipendenza in funzione di creare in questo Paese il centro europeo logistico della colonna esterna. Per ottenere ciò, essi mirano a realizzare una base stabile, dotandola di un fondo finanziario, di una attrezzatura per documenti e di una struttura adatta allo studio e alla elaborazione politica.

Gli autori del documento riferivano, per i loro referenti italiani, per aver realizzato in quel Paese (394 - Francia) il contatto con l'organizzazione che ha scelto la pratica della lotta armata, individuata ragionevolmente da Buzatti in 'Action Directe'. 'Con questa organizzazione la colonna esterna delle 'Brigate Rosse' ha avviato un dialogo che prevede una serie di confronti politici, un contributo di esperienze e di lavoro dalla colonna esterna BR ad 'Action Directe', e da parte di questa alle 'Brigate Rosse' un apporto logistico e contatti con altre realtà rivoluzionarie nonché traduzioni e pubblicazioni di documenti dell'organizzazione. Questi contatti erano ancora da sviluppare:

Il documento fa riferimento ancora ai contatti della colonna delle 'Brigate Rosse' esterna con esponenti dell'IRA, particolarmente interessati alla strategia dei terroristi italiani sul fronte carcere.

Il documento fa riferimento al n. 40, Paese dell'Africa identificato nella Libia. Si dice che nonostante i rapporti anche politici ad altissimo livello tra le 'Brigate Rosse' e i ministri della difesa, degli esteri, delle forze armate, dell'educazione, etc., e il lavoro politico militare svolto, non era stata promossa una relazione politica che superasse i rapporti individuali. Malgrado ciò i brigatisti del fronte esterno rilevano l'importanza dell'esperienza che sarà oggetto di una relazione. Il Buzatti spiega che il n. 40 si riferisce alla Libia anche sulla base del fatto che Senzani, parlando del sequestro Dozier e del chiaro messaggio lanciato a Gheddafi dall'ala militarista con la condanna, in un volantino di rivendica, dell'attacco USA al golfo della Sirte, aveva affermato che in Libia vi erano stati rapporti delle 'Brigate Rosse' a livello molto alto. Il Senzani aveva chiarito che i contatti erano intercorsi con i ministri ma si erano mantenuti sempre a livello personale. Meno certa appare la identificazione tra il n. 194 e l'Algeria, che del resto viene formulata in via del tutto ipotetica dal Buzatti. Il Buzatti non

è stato in grado di decriptare gli altri numeri in codice, 242 e 272. conviene tuttavia soffermarsi sul Paese '272', appartenente al continente asiatico, con il quale le 'Brigate Rosse' hanno stabilito 'rapporti dimostratisi i più ricchi di risultati'. 'Siamo stati oggetto, da parte del Ministero della Difesa del 272, della proposta di partecipazione alla costituzione di un centro di elaborazione in 209 (altro Paese non individuato)'. Il documento conclude con un capitolo intitolato 'progetto di lavoro' nel quale si fa riferimento ai seguenti punti:

- 1) forza attuale e potenziale della colonna esterna delle 'Brigate Rosse';*
- 2) valutazione degli spazi internazionali disponibili a sostenere la lotta delle 'Brigate Rosse'.*

Di rilevante interesse è la parte finale del documento nella quale si dice 'In linea di massima la colonna (esterna) si considera autosufficiente per quanto riguarda la sua gestione'. Se non si vuole condannare la colonna all'asfissia – si dice – si ritiene indispensabile l'apporto politico dell'organizzazione, sia in documenti, sia in aggiornamenti, sia in critica e, soprattutto, come suo utilizzo... prefiggendosi lo scopo di proiettare le problematiche dell'organizzazione in campo internazionale e di lavorare per procurarsi militanti, basi, materiali'.

A conclusione, la colonna esterna propone:

- 1) di stabilirsi in Europa, al 394, cioè in Francia, intensificando i rapporti con le organizzazioni terroristiche europee. La scelta della Francia avrebbe agevolato anche i compiti di reclutamento della colonna;*
- 2) di stabilirsi nel terzo mondo (272) lasciando un punto di appoggio in Francia (394).*

Come è agevole rilevare la colonna esterna delle 'Brigate Rosse', con sede a Parigi, ha tessuto una rete di rapporti e di intese con organizzazioni terroristiche di Paesi europei, nonché con esponenti di governi simpatizzanti con i progetti politico militari delle 'Brigate Rosse', trattandosi di struttura fornita di armi, basi e mezzi finanziari, in grado di dare aiuto ed ospitalità ai terroristi provenienti dall'Italia e di reinserirli nella lotta armata. È in questo contesto che si è inserito Lanfranco Pace, indicato come possibile capo della struttura esterna delle 'Brigate Rosse'. Non c'è dubbio che il documento testé esaminato si riferisca alla situazione attuale della colonna esterna potenziata nel corso di questi anni nei quali molti latitanti di varie formazioni armate si sono rifugiati all'estero, e ai suoi rapporti con altre organizzazioni.

A completare il quadro attuale concorrono le dichiarazioni di Antonio Marocco: 'Seppi da alcuni esponenti della guerriglia tra cui Chiocchi e Ligas, che dopo l'arresto di Savasta e degli altri carcerieri di Dozier, la frazione delle 'Brigate Rosse' che si definiva 'Partito Comunista Combattente' e che faceva capo a Balzarani, Moretti, Novelli, etc., decise di mandare per un certo periodo in Francia numerosi suoi militanti dello stesso PCC, essendo in pericolo tutte le strutture soprattutto a causa della collaborazione fornita da Savasta e dagli altri. In effetti molti brigatisti rossi andarono in Francia ove si trovano insieme a militanti di 'Prima Linea', dell'Autonomia e di altre organizzazioni. In Francia si sono create due fazioni delle quali una è composta da elementi che hanno deciso di abbandonare la lotta armata definitivamente e l'altra è invece in attesa di una possibile ripresa della guerriglia. Non so quali siano gli esponenti di rilievo di queste due fazioni. Posso però dire, ad esempio, che la moglie di Ermanno Gallo (che attualmente si trova a Parigi insieme al marito), questa donna faceva dei viaggi ogni quindici giorni a Parigi per incontrare probabilmente il Gallo che si era rifugiato in Francia già da tempo'.

L'Hyperion. Le conclusioni della Commissione Moro

La natura eversiva dell'Hyperion e i suoi collegamenti con i terroristi italiani con funzioni di sostegno politico, logistico, militare e finanziario, viene affermata anche dalla Commissione d'Inchiesta sulla Strage di via Fani che così argomenta: 'L'attiva solidarietà di amici francesi, la presenza di una vera e propria rete di complici italiani e la naturale propensione di governi transalpini al riconoscimento del diritto di asilo, hanno indotto le organizzazioni terroristiche italiane ad utilizzare ampiamente la Francia come rifugio per i militanti ricercati e come luogo di incontro con organizzazioni straniere...'

'Con le confessioni di Michele Galati e Marina Bono, sono stati raccolti elementi sulle attività di copertura e di appoggio al terrorismo italiano che si ha ragione di ritenere siano state svolte dall'Istituto "Hyperion" di Parigi, una scuola di lingue tra i cui soci fondatori figurano Corrado Simioni, Vanni Mulinaris e Duccio Berio. Costoro sono ben noti per aver svolto un ruolo rilevante nel periodo in cui il terrorismo rosso italiano cominciò a prendere forma organizzata ed a condurre le prime clamorose azioni.'

Negli anni 1967 – 1970 le biografie di Simioni e Mulinaris, in particolare, coincidono con quelle di Curcio, Moretti, Saugo, Mara Cagol e Franceschini, giacché tutti insieme cospirarono, organizzarono nuclei armati ed operarono attentati.

Nel memoriale che Marco Pisetta scrisse nel lontano 1972, si legge: 'Al termine della riunione di Rocchetta Ligure, che si rivelò un fallimento rispetto all'obiettivo di unificazione dei gruppi clandestini, Curcio, Saugo e Simioni rientrarono a Milano continuando nella loro attività nell'ambito del 'Collettivo Politico Metropolitano' che successivamente si trasformò in 'Sinistra Proletaria'. Verso il settembre – ottobre 1970, Curcio e Simioni dettero vita ad un gruppo clandestino che doveva fiancheggiare, con metodologia tipica dei 'tupamaros', la lotta politica 'legalitaria' della 'Sinistra Proletaria'.

A questa frangia occulta venne dato il nome di 'Brigate Rosse'. In nome di 'Giustizia Popolare', secondo quanto venne a dirmi Mulinaris Giovanni, furono compiute dalle 'Brigate Rosse' un certo numero di azioni.

Subito dopo si determinò però – sempre secondo il racconto di Pisetta – un conflitto di fondo tra Simioni e Curcio che sfociò nella defezione di Simioni dalle 'Brigate Rosse'. Quest'ultimo, nel distaccarsi, si appropriò di quasi tutto l'armamento disponibile e dei mezzi finanziari'.

È poi noto che Simioni e Mulinaris fondarono il 'Superclan', del quale fece parte per un breve periodo anche Mario Moretti che, ben presto però, rientrò nelle 'Brigate Rosse'.

Secondo le concordi rivelazioni di molti pentiti, il 'Superclan' nacque con la velleitaria pretesa di egemonizzare e coordinare le varie organizzazioni terroristiche.

Recentemente anche Galati ha riferito di una grave frattura che, nel 1970, intervenne nei rapporti tra Curcio e Simioni e, a differenza di Pisetta, che dichiarò di non conoscerne la causa, ha raccontato un episodio che, a suo avviso, sarebbe stato la causa del contrasto.

Secondo Galati, Simioni aveva progettato un attentato dinamitardo contro la sede dell'Ambasciata statunitense di Atene. Poiché il piano prevedeva l'utilizzazione di una donna, Simioni si era rivolto a Mara Cagol, alla quale aveva però richiesto di non parlarne con Curcio. La Cagol pensò invece bene

di confidarsi col suo compagno il quale manifestò un totale disaccordo ed indusse la donna a ritirarsi.

Simioni fu quindi costretto ad utilizzare Maria Elena Angeloni, la quale perì nell'attentato per un difetto dell'ordigno esplosivo. La tragica conclusione della vicenda avrebbe provocato la definitiva rottura dei rapporti tra Simioni e Curcio.

Alfredo Bonavita ha confermato alla Commissione l'episodio di Atene e la conseguente frattura tra Simioni e Curcio.

Sull'attività dell'Hyperion la Commissione ha, sin dall'inizio della sua attività, fissato la sua attenzione, a ciò stimolata anche dalle dichiarazioni dell'onorevole Craxi che aveva ammonito a non cercare lontano il 'grande vecchio', ma a concentrare la ricerca su personaggi che, dopo aver svolto attività politica in Italia, si erano ritrovati in Francia.

La stampa aveva fatto perciò il nome di Corrado Simioni, ricordando la sua attività eversiva risalente nel tempo.

Inoltre era emerso, da indagini svolte dall'autorità giudiziaria, che l'Hyperion aveva ottenuto, tramite Simioni, una fidejussione dall'ingegner Cesare Rancilio, cittadino italiano residente a Parigi, fratello di Augusto Rancilio che subì un sequestro di persona a Cesano Boscone il 2 ottobre 1978. Era stato pertanto affacciato il sospetto che l'avallo fosse stato concesso per favorire il buon esito delle trattative per il rilascio, sempre nell'ipotesi che il sequestro avesse matrice politica.

Purtroppo le insistenti richieste rivolte dalla Commissione alle autorità di polizia ed ai Servizi perché svolgessero indagini sull'istituto parigino sono state in pratica disattese.

Tale riluttanza è stata giustificata con la mancata collaborazione dei Servizi francesi, che non spiega, però, la rinuncia dei Servizi italiani ad acquisire direttamente ogni possibile notizia.

Va ricordato anche che una irruzione della polizia francese nei locali dell'istituto, operata nel 1978 a seguito di una specifica richiesta della magistratura padovana, non portò ad alcun apprezzabile risultato, probabilmente perché una notizia, inopportuna pubblicata da 'Il Corriere della Sera', in pratica preannunciò l'evento.

Notizie più dettagliate sull'attività dell'Hyperion sono state fornite da Galati, il quale ricevette numerose confidenze da Moretti che, a differenza di Curcio, continuò a mantenere rapporti frequenti con i vecchi amici del 'Collettivo Metropolitano', Simioni, Berio, Mulinaris.

A proposito di quest'ultimo, Galati ha riferito che Moretti gli proibì di utilizzarlo nel Veneto perché 'non era assolutamente il caso di fargli correre rischi, giacché Mulinaris serviva per contatti a livello internazionale e per le armi'.

Galati ha pure dichiarato che l'Hyperion fu creato allo scopo di dare protezione a vari latitanti e tale funzione avrebbe permesso ai suoi dirigenti di stabilire collegamenti con organizzazioni quali l'IRA, l'ETA e l'OLP. In tal modo l'Hyperion sarebbe poi diventato un canale di collegamento tra le 'Brigate Rosse' e alcuni settori minoritari dell'OLP per la fornitura di armi.

'Le notizie fornite da Galati inducono a ritenere ancora più grave la sottovalutazione dell'attività dell'Hyperion da parte dei nostri Servizi essendo evidente che un serio controllo dei movimenti di Simioni avrebbe potuto portare a significativi risultati, anche in considerazione di frequenti contatti con Moretti'.

'Savasta, pur dichiarando di non conoscere l'istituto Hyperion ed i nomi dei 'compagni' operanti a Parigi, ha confermato l'esistenza in Francia di una rete avente le stesse caratteristiche elencate da Galati. Ha inoltre precisato che di tale rete si sono serviti numerosi brigatisti costretti ad espatriare per trovare sicuro rifugio'.

'Come si è già detto, Savasta ha dato per certo che i rapporti con i fornitori di armi palestinesi venivano tenuti a Parigi e che il tramite era la suddetta 'rete di compagni'.

Anche secondo Savasta i contatti con la rete parigina erano curati da Moretti che, a questo scopo, si recava frequentemente a Parigi accompagnato da Anna Laura Braghetti. I due si servivano di passaporti intestati rispettivamente a Maurizio Iannelli e Roberta Cappelli.

All'esistenza di una organizzazione operante in Francia per assicurare ai brigatisti costretti a fuggire dall'Italia rifugi ed assistenza ha fatto pure riferimento Carlo Fioroni'.

Anche la sentenza ordinanza emessa nell'ambito del procedimento penale n. 204/83 A G.I. del tribunale di Venezia istruito dal dr. Mastelloni esamina le vicende dei maggiori esponenti dell'"Hyperion" e della stessa struttura estera. Si trascrive di seguito la parte generale del provvedimento in cui sono descritti in modo articolato i rapporti con le organizzazioni eversive estere.

Trattazione dei delitti ascritti in particolare agli imputati Mulinaris, Berio, Simioni.

Mulinaris, Berio, Simioni risponderanno di tutti i reati ad essi ascritti sulla base dei numerosi elementi di accusa progressivamente raccolti nel corso dell'istruttoria e sintetizzati nella parte motiva dei provvedimenti restrittivi.

I brigatisti dissociati Michele Galati, irregolare della colonna veneta, divenuto 'regolare e clandestino' nel 1979, e Antonio Savasta, membro del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse', massimo organo decisionale dell'organizzazione, già nell'ambito del procedimento penale 298/81A G.I. contro Corrado Alunni – ed altri centosedici imputati, a vario titolo, di costituzione di banda armata e reati specifici – citarono, in relazione ai rapporti internazionali della 'Brigate Rosse' ed ai canali riservati impiegati dall'organizzazione per il pervenimento di materiale in Italia di armamento da altre strutture di guerriglia di Paesi esteri, il nome di tre imputati come all'uopo collegati con Mario Moretti, capo indiscusso e membro dell'esecutivo bierre.

Sin d'ora è da affermare la piena attendibilità di Galati e Savasta, le cui plurime dichiarazioni nell'ambito del procedimento penale n. 298/81 A G.I., ribadite nel presente procedimento, sono state ampiamente riscontrate dalle correlative ammissioni dei chiamati in correità, nonché dagli accertamenti di pg.

In particolare i racconti di Galati hanno investito un arco temporale ben più vasto in quanto afferenti alle formazioni ed al compattamento sia della prima colonna veneta, che della colonna 'Cecilia Ludmann', articolatasi al 1978 ed in cui si inserì il Savasta anche ai fini della progettazione della esecuzione del sequestro dell'ing. Taliercio, dirigente del Petrolchimico di Porto Marghera, assassinato nel 1981 dall'organizzazione.

Quanto riferito da Galati e Savasta su Mulinaris prima, e, indi, sulla struttura di coordinamento internazionale, gestita a Parigi da Mulinaris, Simioni e Berio, risulta, come ripetutamente chiarito dai due 'pentiti', da conversazioni

intrattenute direttamente con lo stesso Moretti nel corso della comune militanza ed in epoca coeva alla operatività dei tre imputati.

Riguardo a quanto direttamente appreso da Galati nello specifico da Moretti, si trattava di confidenze o discorsi di lavoro scaturiti dalla contiguità anche fisica in cui versano i due, a Venezia ed altrove.

Circa i riferimenti di Savasta, si tratta di vere e proprie relazioni intrattenute da Moretti nell'ambito degli incontri e del dibattito gestito dal comitato esecutivo: nessuna infrazione dunque, se pur plausibile, delle regole di 'compartimentazione', visto che il nome del Mulinaris e quello di Simioni e Berio – in quanto struttura gestita dal solo Moretti in ambito esecutivo bierre e delegata ai compiti di cui si è detto – era nozione esclusiva di 'Mario' così come confidenzialmente il Moretti era appellato da Galati e Savasta.

Gli atti ritenuti pertinenti al presente procedimento, e in particolare alla posizione dei membri dell'OLP e dei tre imputati operanti nell'istituto di lingue 'Hyperion' con sede a Parigi, sono stati raccolti, estrapolati in copia dal procedimento penale n. 298/81 A G.I., all'inizio dello svolgimento dell'istruttoria, in un volume specifico.

Gli approfondimenti circa i contatti delle 'Brigate Rosse' con l'OLP ed i tre imputati sono altresì stati esperiti nel prosieguo istruttorio, attraverso ulteriori interrogatori di Michele Galati, nonché di altri soggetti dissociatisi dalla lotta armata quali il Fenzi ed il Buonavita: quest'ultimo specificatamente per l'eminente ruolo rivestito da Mulinaris, Berio, Simioni nell'ambito del cd 'Superclan', su cui si sono limitatamente diffusi anche i brigatisti Casaletti e Franceschini.

Poiché nell'ambito del 'Comitato Politico Metropolitano' sorto alla fine degli anni sessanta in Milano che Mario Moretti fu assiduo dei tre imputati, il Giudice Istruttore riteneva probatoriamente utile espletare laboriose indagini in ordine alla natura, consistenza, matrice ideologica del gruppo 'Superclan' avente come leader indiscusso Corrado Simioni e come silenzioso alter ego il Mulinaris.

Sulla scorta dell'analisi del discusso memoriale Pisetta, nonché dei riferimenti di Galati al 'Superclan' venivano escussi, a distanza di anni, numerosi compagni degli imputati, già militanti del Collettivo, che non senza resistenze riscontravano direttamente il progetto politico e militare del gruppo, gestito da Simioni a partire dal 1970, postosi come alternativa strategica al programma delle 'Brigate Rosse'.

Appunti del generale dalla Chiesa

Nel volume I ('Hyperion') sono contenute le trascrizioni delle conversazioni intrattenute dal generale dalla Chiesa con il detenuto Michele Galati sin dal 1981 e gli appunti relativi.

I documenti costituiscono il riscontro secondo cui, sin dall'inizio della scelta di dissociazione fatta da Galati, fu fornito il nome di Mulinaris: 'Mulinaris si ai collegamenti internazionali'; 'Mulinaris lo conosco dal '69 era con Brunelli, ha capito le cose dieci anni prima', alludendo ai progetti dei dirigenti del 'Superclan' contro gli americani.

Mulinaris, si evince dagli appunti di lavoro del generale, è 'l'ideologo veneto' 'contattato spesso in passato dal Moretti, è colui che mantiene i collegamenti internazionali con l'ETA, l'IRA, la RAF, FPLP.

Negli appunti Galati, peraltro, risulta abbia fornito frammenti sulla eziologia del fenomeno della lotta armata nel Veneto – che poi rappresenterà più specificatamente nel corso dell'istruttoria contro Corrado Alunni: 'Semeria era il capo-colonna del Veneto; poi venivano Ronconi, Pelli; il centro era già Mestre' – nonché indicazioni di massima sui circuiti del terrorismo internazionale: 'il terrorismo tedesco è pilotato dai Servizi di sicurezza della Germania dell'Est, mentre il Kgb manovra l'OLP che è l'organizzazione fornitrice di armi. In Italia queste ultime arrivarono dalla Jugoslavia a Venezia con battelli da pesca.

Sentito Galati, il generale inquadra Mulinaris come uno dei membri di un organismo internazionale rivoluzionario 'di Udine ma che vive a Parigi da dove si interessa anche per gli espatri clandestini e per procurare armi'.

L'imputato Mulinaris al P.M. il 06.02.1982 ammetteva solo di aver conosciuto Moretti nel 1969 a Milano in ambito CPM e di essere ancora in rapporto con Simioni: 'rapporti di amicizia e affari essendoli predetto interessato alla gestione dell'"Hyperion' e del Kyron', 'i viaggi che ho fatto con il predetto si sono limitati alla città di Tolo e dove abbiamo affari, concernenti sempre l'attività della Kyron'. Sui movimenti del Mulinaris già il Galati aveva riferito al generale dalla Chiesa 'viaggetti ... tra Italia e Francia'.

Plurimi sono anche i riscontri circa i frequenti viaggi di Mulinaris in Italia: in Udine, in Venezia e a Roma, così anche per il Simioni benché tanto sia stato escluso da Mulinaris all'esito del verbale.

Il Prevedello, udinese, sentito il 24.05.1982 come teste anche in relazione ai contatti tra Moretti e Mulinaris, a Venezia, nel 1979 – fase preparatoria della ricezione da parte della colonna veneta dell'armamento pervenuto poi a settembre a Quarto D'Altino e di cui ha narrato Galati – ricordava di soggiorni di Simioni e Mulinaris a Udine, nella Villa di Galleriano, nella primavera del 1978, e di quelli di Mulinaris, da solo o con l'amico Pittoni, o con lo stesso Prevedello, in anni pregressi e successivi al 1978: 'forse nel 1979 o nel 1980', 'mi sono recato per un giorno a Venezia con lui per andare a giocare al Casinò; però egli non ha giocato ma ha assistito'.

Gli accertamenti di pg rappresentavano presenze solo di Prevedello al Casinò nelle date: 18.07.1980 – 02.01.1981 – 01.07.1981 – 23.05.1982, dando atto che, presso lo schedario dell'Ufficio di ingresso alle sale da giuoco, non esisteva traccia di Mulinaris.

L'indagine, comunque, era mirata a riscontrare oggettivamente la presenza a Venezia del Mulinaris quantomeno nei primi mesi del 1979, tenuto anche conto che, in questo specifico contesto temporale, Moretti era a Venezia, ospite anche del brigatista veneziano Sandro Galletta pure nella casa sita in centro storico a pochi metri dai locali del Casinò, sede invernale.

Dal 27.04.1977 al 05.05.1977 risultava che Prevedello e Mulinaris avevano alloggiato alla pensione Seguso sita a Venezia.

L'accertamento specifico era scaturito da realistiche circostanze narrate da Galati al P.M. circa i rapporti tra Moretti e Mulinaris, intercorsi anche a Venezia (Fenzi al G.I. 25.06.1982: 'Moretti accennava spesso al viaggio del Papago e al relativo carico di armi, alle difficoltà dello sbarco curato in particolare dalla Nadia Ponti e da Vincenzo Guagliardo'.

I riferimenti citati sono stati ampiamente ribaditi dalla brigatista Bono Marina, legata nel 1980 affettivamente al Galati: 'di Mulinaris, Galati mi parlò ad agosto del 1980 a Jesolo e mi disse che c'era stato un incontro tra il primo ed il Moretti a Venezia'.

Contestualmente la Bono si è soffermata anche sulla introduzione di armamento in Italia via terra – in Veneto specificatamente – per la successiva redistribuzione ad altre organizzazioni terroristiche europee.

Il trasporto era organizzato dalle 'Brigate Rosse', i cui uomini, tra cui forse il Galati stesso, pervenivano all'uopo in Jugoslavia presso campi dei profughi palestinesi per curare il buon esito del transito al confine di autofurgoni.

Le armi provenivano dall'OLP di Arafat per il tramite concreto della fazione estremista di Habbash: sul punto la Bono sarà però smentita da Galati.

Il Veneto era stato scelto dall'organizzazione bierre come regione idonea a curare il buon esito dei trasporti: di qui l'intensificarsi della rete logistica in luoghi come Jesolo, ove la brigatista Bugitti fu incaricata del fitto di numerosi appartamenti.

Tali dichiarazioni ricalcano fedelmente, ed in guisa organica, il contenuto degli appunti del generale dalla Chiesa intrattenuti riservatamente con Galati.

La Bono si è pure soffermata sull'incontro a Venezia avvenuto tra Moretti e Mulinaris poco prima del 7 aprile 1979; 'Moretti temeva che l'indagine sulla scuola 'Hyperion' bloccasse le forniture delle armi non ancora pervenute'.

È nel lungo excursus sulla storia della colonna veneta che Galati ha illustrato il ruolo dell''Hyperion', confermando e sviluppando i cenni formulati al generale dalla Chiesa, indicando le basi dell'organizzazione operanti a Venezia: appartamento di via Garibaldi; appartamento presso i SS. Apostoli abitato da Sandro Galletta: case entrambe frequentate da Mario Moretti.

Galati, peraltro, inquadra la fornitura di cui è processo in una di quelle attuate dall'OLP per il tramite dell''Hyperion': 'in quell'epoca... 1979... vi fu più di un viaggio con conseguente sbarco delle armi. Secondo il Galati, al febbraio 1979, 'l'intervento nel Veneto era praticamente inesistente sotto il profilo logistico e sotto quello della presenza dei militanti: praticamente io ed il Fasoli': la creazione della rete logistica nel Veneto condusse il Moretti 'ai primi di marzo del 1979' nel Veneto, ove il capo delle bierre contattò i due militanti, creando altresì le premesse oggettive per la costituzione di una colonna. Indi, 'verso l'aprile 1979' pervenne anche il Guagliardo, già clandestino, il Galati ed il Fasoli ancora nella 'legalità', la Ponti inviata nel Veneto nel giugno 1979.

La fase dello sbarco delle armi 'che a più riprese, cioè in circa tre viaggi furono portate dal Moretti in terra ferma' si chiuse alla fine di settembre.

Missili antiaerei e mitragliatrici contraeree erano stato oggetto di pregresse forniture anche via terra dall'OLP alle 'Brigate Rosse': si trattava di cessione a titolo gratuito ma oggetto di un accordo anche politico che prevedeva:

- redistribuzione immediata a ETA, IRA, RAF;*
- trattenimento eventuale di parte del materiale di armamento a titolo di deposito con impiego effettivo contro strutture della NATO ed obiettivi israeliani.*

Su quest'ultimo punto, a livello di obiettivo riscontro del programmatico patto rileva l'acquisizione in atti della copia dell'appunto sequestrato al brigatista Claudio Seghetti all'atto del suo arresto (19.05.1980) recante l'indicazione dei nominativi, e gli indirizzi romani, dell'Ambasciatore di Israele in Italia e dell'Addetto Militare presso la stessa Ambasciata: 'Moshe Alon, Ambassador' e 'colonnello Josef Zeira...'

La specificità della fornitura via mare delle armi di cui è processo sta nel fatto che essa non contemplava, da parte dell'OLP, l'impiego dei militanti bierre nella veste di corrieri – ufficiali di fatto della struttura militare dell'OLP – bensì di cessionari privilegiati, in grado finalmente, così potenziati, di porsi alla pari con le altre organizzazioni di guerriglia europee.

Missione Francis.

Circa le modalità del viaggio del 'Papago', o 'missione Francis', e le qualità e quantità dell'armamento, il brigatista Galletta rese dettagliate dichiarazioni ai Carabinieri di Venezia e al P.M.: il Papago partì da Numana ove si imbarcarono Moretti, Riccardo Dura, lo psichiatra Gidoni e lo stesso Galletta. L'armamento fu caricato a quattro miglia dalle coste libanesi e rilevato, al ritorno, presso Quarto d'Altino dopo uno scalo a Tricase. Il viaggio di andata ebbe come scalo Brindisi e Cipro. Il viaggio di ritorno durò diciotto giorni. Il quantitativo rimasto in dotazione all'organizzazione fu smistato, previo smontaggio dei pezzi, alle cinque colonne operanti in Italia, compresa la struttura veneta: ogni colonna ricevette cinque Sterling, un Fal, granate Energa, bombe a mano tipo ananas, munizionamento calibro 9 lungo, esplosivo al plastico con relativi detonatori a miccia ed elettrici.

Le armi non in dotazione alle 'Brigate Rosse' furono all'atto della consegna, contrassegnate con segni di colore azzurro, contenute in una cassa recante all'esterno la dizione 'Francis'.

Nel corso dell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore in data 11.05.1982 il Galletta, esibitagli la foto di Mulinaris, dichiarava di non aver mai visto la persona effigiata. Il 28.09.1983 Galletta, circa i soggiorni di Moretti a Venezia dall'inizio del 1979, rispondeva che erano periodici e coincidevano con i fine settimana, allorché egli cedeva le chiavi sia dalla casa di Calle dei Gesuati presso i SS. Apostoli, che dal magazzino presso il Casinò.

Nel verbale 22.02.1982 Galati fa esplicito riferimento alla reazione di sconcerto di Moretti alla notizia dell'aprile 1979, appresa di notte via radio, circa le indagini – impropriamente da Galati definite 'arresti' – che erano pervenute ad individuare nella scuola di lingue di Parigi una centrale del terrorismo internazionale. Il 'chissà come hanno fatto ad arrivarci', asseritamente esclamato da Moretti rivolto a Guagliardo in presenza di Galati, è circostanza indiziaria rilevante.

Parimenti l'episodio narrato da Galati, secondo cui egli fu vituperato dal Moretti per avergli suggerito di far ricontattare il brigatista udinese Francescutti dallo stesso Mulinaris, pure udinese.

La reazione di Moretti fu dura: 'Mulinaris serviva per contatti a livello internazionale e per le armi; anzi mi invitò a non parlarne affatto con Francescutti ed il gruppo di Codroipo'.

Al Giudice Istruttore Galati preciserà poi: 1) che 'non molto dopo il 7 aprile 1979' il Moretti gli aveva riferito che 'poco fa' aveva incontrato il Mulinaris; 2) che la trasmissione radio con le notizie sull'indagine ai danni dell''Hyperion' era 'Notturmo dall'Italia'.

Disposti gli accertamenti del caso presso la RAI, l'Ente trasmetteva, con missiva del 18.05.1983, le trascrizioni dei notiziari diffusi durante il 'Notturmo dall'Italia' dal 7 aprile al 30 aprile 1979.

La trascrizione relativa al 25.04.1979 fa riferimento alla 'pista francese ... che indica Parigi come punto di incontro di una centrale terroristica con collegamenti anche in altre città europee' e cita, contestualmente al Negri, il Mulinaris, Berio, Simioni.

Il dato riferito dunque dal Galati risulta riscontrato. È da dire che lo stesso comunicato del 25.04.1979 fa riferimento a notizie 'cominciate' a circolare negli ambienti giudiziari. Infatti, già il 24 aprile 1979, 'Il Corriere della Sera', con un lungo e dettagliato articolo firmato da Paolo Graldi e intitolato 'Secondo i servizi segreti era Parigi il quartier generale delle 'Brigate Rosse', informava di una pregressa collaborazione tra il Sisd italiano e lo Sdece, il servizio di sicurezza francese. La notizia veniva ripresa dagli altri quotidiani il 25 successivo con riferimenti anche ai tre docenti dell'Hyperion'.

Il Graldi, pur avendo nell'articolo citato come propria fonte 'l'uomo del Sisd', negava al Giudice Istruttore di aver mediato informazioni da funzionari del Servizio italiano.

È un fatto che la collaborazione con il servizio omologo francese terminò, e con essa le indagini, e che evidentemente la fonte del giornalista, non a caso, 'volle' fornire anche le indicazioni sugli 'accoglienti locali di una scuola di lingue, una specie di istituto per la promozione culturale'.

Quanto raccolto all'epoca da funzionari del Ministero dall'Interno a livello informativo presso gli ambienti investigativi francesi per conto dell'Autorità Giudiziaria di Padova è compreso in un 'volume unico', ove risultano anche fascicoli uniti agli atti del presente procedimento in quanto pertinenti – oltre che alla posizione di Simioni, Berio, Mulinaris – anche alle posizioni degli imputati Bellavista e Cauli Rita Beatrice.

Le difficoltà circa la trattazione degli elementi di accusa ascrivibili ai tre imputati derivano dal fatto che il contatto con Mulinaris in Parigi e in Italia e con il Simioni solo a Parigi era gestito unicamente da Mario Moretti, delegato dal comitato esecutivo a trattare i rapporti internazionali, nonché dalla arrestata collaborazione, per i motivi testè esposti, degli organi di polizia francese.

La mancata dissociazione e il rifiuto a rispondere del Moretti giustificano la valorizzazione e l'analisi delle dichiarazioni rese sull'argomento da Galati prima e Savasta poi.

I due brigatisti appartengono a due generazioni diverse per cui, su alcuni punti, e circa i riferimenti al passato remoto delle 'Brigate Rosse' e al 'Superclan', la trattazione di Michele Galati appare per certi versi più completa e offre maggiori spunti di valutazione.

Il militante veneto – che pure era aggiornato sulla attività del Cpm ed era stato reclutato dal brigatista Semeria, interno al Cpm, come gran parte dei militanti della 'Brigata Ferretto' e della prima colonna veneta – è stato anche in grado di connotare la qualità del legame personale tra Moretti e Mulinaris: era sempre rimasto molto legato al Mulinaris, al Simioni, al Berio per gli anni di militanza trascorsi insieme nel tempo passato e il grado di differenziazione, nel passato del 'Superclan' come nell'epoca coeva, circa la impostazione delle analisi politiche svolte.

La specificità del lavoro politico e la criptica operatività del gruppo 'Hyperion', e, quindi dei tre imputati, è stata ampiamente trattata da Galati nel prosieguo della istruttoria formale, tenuto conto che informazioni in proposito egli aveva mediato nel corso della militanza, nei discorsi di lavoro, e poi anche in carcere, da Semeria, da Buonavita, da Franceschini, da Curcio e dallo stesso Moretti: insomma il gruppo storico dell'organizzazione.

D'altra parte, a dire del Galati, il Mulinaris stesso fu da lui visto a Verona nel 1967 nella sede della rivista 'Lavoro Politico': la circostanza, con toni aspri, è stata contestata, anche sotto il profilo processuale, dal Mulinaris secondo il quale essa rappresenterebbe l'unico riscontro diretto della conoscenza del Mulinaris da parte del Galati, all'epoca giovanissimo: 'Mulinaris mi era già noto quando nel 1967 lavorava alla rivista di Verona 'Lavoro Politico', la stessa rivista a cui lavorava Curcio.

Al Giudice Istruttore di Udine, su delega del G.I. di Roma, procedente per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, Mulinaris il 25 luglio 1984 risponderà sul punto: 'Galati Michele mente', asserendo di non aver mai aderito al Partito Comunista d'Italia, né di aver mai parlato a Verona, coevamente ammettendo che in quel periodo Curcio e Berio vi avevano aderito e che a Verona si pubblicava la rivista 'Lavoro Politico'.

In proposito rileva il verbale di interrogatorio di Duccio Berio, trasmesso, in allegato, alla missiva 20 giugno 1983 del teste Malagugini, padre di Silvia, già moglie dell'imputato. Il 14.05.1974 l'avvocato Malagugini riuscì a far comparire a piede libero il Berio avanti al Giudice Istruttore di Milano. L'imputato, premettendo di essersi trasferito a Trento nel 1966 e di aver dato vita con Curcio al gruppo 'Università Negativa', ricordò di aver tenuto a Verona un convegno nell'estate del 1967, ove riconobbe il Peruzzi e ove nacque la Rivista 'Lavoro Politico' del cui comitato di redazione fece parte unitamente a Curcio, chiarendo che, prima di tornare a Milano nel 1969,

entrambi, dal maggio 1968 all'autunno, avevano militato nelle fila del Partito Comunista d'Italia marxista leninista, poi allontanandosene: il Berio inquadrava la nascita del Cpm nel 1969 citando contestualmente Simioni e Troiano e fissando l'origine della 'Sinistra Proletaria' nel 1970.

E' sintomatico che, pur emergendo in atti l'assidua frequentazione, sin dal 1967 in Trento del Berio con l'udinese Mulinaris, il nome di questi non sia citato nel verbale né come compagno del gruppo di sociologia di Trento, né in ambito Partito Comunista d'Italia, né in ambito Cpm, né in quello di 'Sinistra Proletaria'.

E' un fatto che l'effettività dello svolgimento della riunione di Verona citata da Galati sia stata riscontrata anche dal punto di vista temporale.

Dal contesto degli atti pertinenti il 'Superclan', e in particolare dalle deposizioni dell'avv. Canestrini, si evince che, quanto meno dal 17.04.1970, il Mulinaris si rese irreperibile: 'In appello non riuscii a trovarlo ... mi rivolsi al Boato che mi riferì che il predetto non si trovava più nonostante le ricerche esperite da lui e dagli amici'.

Dalla deposizione Canestrini emergeva altresì il rapporto organico instaurato a Trento e intercorso tra Feltrinelli e Mulinaris, che riscontrava la deposizione, di Mondini Cesare - da ritenersi l'unico 'padre' di Simioni, che fu 'padre di tutto il gruppo: questi, riferendosi a un colloquio con Simioni risalente al 1972, ricordava: ' ... mi disse che aveva trovato a Milano dei giovani disposti ad agire; mi parlò di Mao e di maoismo; mi fece conoscere dei giovani suoi amici ... nell'occasione mi disse di far parte di un gruppo finanziato da parecchi, tra cui Feltrinelli. Risulta pertanto plausibile che nel 1974 il Berio avanti al Giudice Istruttore, in un contesto in cui operava il 'Superclan', gruppo configurato come banda armata dal P.M. di Milano a seguito di indagini svolte da questo Ufficio con invio di atti all'Autorità Giudiziaria di Milano, abbia taciuto il nome di Mulinaris, già emerso nel memoriale Pisetta, e che ivi figurava sostanzialmente come 'clandestino'.

Il teste Loi, all'esito dell'arresto per reticenza, avanti al Pretore di Venezia (08.09.1983), in ordine ai propri rapporti con Corrado Simioni in Milano in ambito CIP - Centro Informazioni Politico - con sede in Corso Italia e cui già aderivano Curcio, Berio, Troiano, Boato - prodromo strutturale del Cpm cui il Loi non avrebbe aderito - ha riferito che il CIP si sciolse dopo le proprie dimissioni, agosto 1969, fornendo poi inquietanti retroscena in ordine al doppio livello esistente sia in sede CIP che Cpm, su riunioni

ristrette. Il teste ha collocato l'ultimo incontro con Simioni il 12.12.1969 e ha aggiunto di non aver 'saputo più nulla di Corrado Simioni personalmente anche perché aveva scelto la linea della clandestinità'.

Dall'interrogatorio di Sandro D'Alessandro del 17.11.1983 risulterà che, nell'estate 1971, Simioni ed il gruppo dallo stesso gestito, si addestravano militarmente all'interno della Cascina Baghina sita presso Acqui Terme, ove era stato allestito un poligono di tiro e ove veniva intrattenuto dibattito politico: 'Fu il Simioni a mostrarmi il poligono di tiro'.

Agli atti è stato acquisito il contratto di vendita della azienda agricola denominata Baghina sita nel Comune di Grogardo. L'acquisto avvenne il 29.04.1971 e fu fatto dalla teste Rosalba Buccianti, già collega in Mondadori di Simioni e legata sentimentalmente allo stesso.

Nei mesi precedenti sempre il Simioni aveva indotto la Buccianti a locare un appartamento a Milano, a nome della stessa, 'dove avrebbe potuto ricevere delle persone senza che altri ne fossero venuti a conoscenza ... dall'amministratore mi recai da sola e allo stesso, su indicazioni del Corrado, dissi che sarei andata a vivere io laddove invece mi recai solo due volte... Ribadisco che all'epoca assidui del Simioni erano senz'altro il Berio, poi, il Mulinaris, che riconosco nella foto, Troiano, Sandro D'Alessandro, Ravizza Garibaldi'; ' ... anche Duccio Berio e Silvia Malagugini vidi in Cascina Baghina ...'.

Accertamenti dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Milano, con nota 28.11.1983 individueranno la casa locata dalla Buccianti nell'immobile sito a Milano Via Boscovich n. 55; il contratto Enel fu stipulato dal 15.02.1971 al 04.05.1971 al nome di Lago Janine, all'epoca convivente di Francesco Ravizza Garibaldi. Entrambi risultano essere stati arrestati dall'Autorità Giudiziaria di Milano, in quanto imputati di banda armata nonché della rapina in danno di Fubei Primo avvenuta il 30.03.1971 in piazza Diaz, un mese prima del fitto della Cascina Baghina.

In ordine al ricordo di Galati circa la presenza di Berio e Mulinaris a Verona è stato escusso Walter Peruzzi, che ha ricordato peraltro la espulsione dal Partito Comunista d'Italia di Berio e Curcio, inquadrandola alla fine del 1968: 'concorrevano ai contenuti della rivista ('Lavoro Politico') sia i gruppi di Verona che il gruppo di Trento'.

Il teste, veronese come Galati, ha ricordato la frequentazione di questi alle riunioni di via Santa Maria di Rocca Maggiore e, collocando il convegno

citato da Berio in una chiesa valdese 'dove confluirono i vari gruppi', ha escluso tuttavia di aver conosciuto il nominativo di Mulinaris.

Le dichiarazioni di Savasta. Brogi.

Sono state rese sia all'Autorità Giudiziaria di Venezia che all'Autorità Giudiziaria di Roma e ritualmente contestate al Mulinaris nel corso degli interrogatori.

Sin dall'atto della cattura avvenuta a Padova, Savasta riferì che, immediatamente dopo gli esiti cruenti del sequestro dell'onorevole Moro, l'OLP chiese ed ottenne contatti con le 'Brigate Rosse' - concretizzati in Francia da Mario Moretti - anche al fine della costituzione di un fronte di lotta contro Israele avente come programma attentati da esperirsi in Germania e in Italia.

In tale contesto di accordo - di cui vi sarà un ampio riscontro nell'appunto olografo stilato da Giovanni Senzani e rinvenuto nel portafogli dello stesso all'esito del suo arresto - Savasta inquadrava la spedizione delle armi e dell'esplosivo di cui è processo.

Il 03.02.1982, esibitigli due quaderni sequestrati, Savasta riconosceva la grafia della Ponti e spiegava che in essi era stata raccolta dalla brigatista la qualità e la quantità dell'armamento pervenuto nel Veneto dall'OLP con la indicazione della successiva distribuzione fatta alle Colonne.

Il 04.02.1982, al P.M. di Venezia, Savasta aggiungeva altri particolari circa i rapporti tra OLP e 'Brigate Rosse' narrando che a Parigi, all'epoca dei contatti coltivati in loco da Moretti con l'OLP, esisteva una 'rete di compagni' che dalla Francia aiutano tutti i movimenti rivoluzionari europei. Moretti stesso in qualità di rappresentante dell'esecutivo prese il contatto e lo portò avanti: i contatti avvennero a Parigi e il Moretti si fece fare da interprete dalla Braghetti.

Nello specifico degli incontri di cui tratta il verbale reso da Savasta, ha reso ampie dichiarazioni il brigatista Brogi, sentito anche dal Giudice Istruttore di Venezia ai sensi dell'art. 348 bis cpp:

Brogi, che non partecipò comunque agli incontri dell'ottobre 1978, pur recandosi a Parigi con Moretti e Braghetti, si è soffermato in particolare sugli incontri dei due clandestini con elementi della RAF tedesca: 'Braghetti mi disse che non c'era problema per portarlo (fucile di assalto AK47) in Italia

perché si poteva utilizzare una rete di compagni francesi che avrebbero fatto passare l'arma utilizzando la via di un valico tra il Piemonte e la Francia. Trattavasi della stessa rete utilizzata dalla RAF e dall'ETA'; incontri articolatisi in tre riunioni: 'aggiungo che da quello che mi dissero Moretti e Braghetti lo scopo della riunione era anche quello di saggiare la volontà delle 'Brigate Rosse' di avere contatti con i palestinesi i quali avevano chiesto da tempo e più volte alla RAF di mettersi in contatto con le 'Brigate Rosse'".

E' dunque a Parigi dalla fine del 1978 che si articola politicamente l'accordo 'Brigate Rosse' - OLP contemplante la spedizione dell'armamento avvenuta l'anno successivo 'il cui carico era ... idealmente diviso in due parti ... l'altra parte doveva costituire una riserva di armi per l'OLP e le armi che appartenevano a questo secondo gruppo erano tutte contrassegnate con la lettera 'F'".

Dopo lo smistamento alle sei colonne, la parte di armamento destinato all'OLP fu diviso ulteriormente in due parti: Savasta e Riccardo Dura si occuparono del deposito in Sardegna e sempre Savasta, con Marina Bono e Roberto Vezzà, occultarono la parte residua in Volpago del Montello.

R P G 7 e depositi: capo 9 Abu Ayad

Il perito, premettendo che l' 'arma di reparto' risultava impiegata da IRA e OLP-FATAH ha evidenziato che la organizzazione di Arafat gestiva anche una fabbrica in Libano ove gli RPG7 venivano assemblati con pezzi di diversa provenienza, così, all'esito dell'analisi concludendo che l'arma sequestrata non era di produzione sovietica, bensì di produzione artigianale riconducibile alla fabbrica di Fatah in quanto riportante una punzonatura inequivocabile e uguale, comparata, a RPG7 di produzione palestinese.

A Londra la concreta comparazione esperita presso il Metropolitan Police Forensic Science Laboratory in presenza del P.M. di Venezia ha avuto esito positivo nel senso predetto visto l'esemplare di lanciarazzi RPG7 sicuramente prodotto da 'Fatah' e conservato colà presso la raccolta di Stato del 'Royal Small Arms Factory' per l'occasione esibito.

Tanto a ulteriore riscontro, di natura oggettiva, della provenienza dai reparti di 'Fatah' di alcuni pezzi di cui all'armamento ceduto alle 'Brigate Rosse' e pervenuto nel Veneto. L'imputato Sportelli, per anni capo del settore ricerca

all'estero del Sismi in proposito e nella sua veste pregressa di addetto militare a Beirut, ha ricordato che, nel campo di Tel Al Zaatar distrutto nel 1976, sito alla periferia di Beirut, vi era una officina 'gestita da Fatah per la costruzione di RPG7 recanti un particolare marchio'.

Sul 'deposito' sardo si è soffermato il brigatista dissociato Buzzati Roberto assiduo di Giovanni Senzani, erede di Moretti quanto ai rapporti con OLP.

Il pentito ha precisato che i depositi 'palestinesi' in Sardegna costituiti dall'organizzazione erano due: il 'grande' e il 'piccolo'. Contenevano bazooka, i missili Matra aria-aria, le granate RPG7, dieci mitra Sterling, una ventina di bombe a mano MK2 e due Fal belgi, esplosivo pari a cinquanta chilogrammi, miccia.

Compito delle 'Brigate Rosse' era solo quello di gestire il deposito che 'doveva essere usato solo dai Palestinesi'. Contestualmente Buzzati ricordava che nel corso della riunione tenutasi a Parigi (quella estiva delle tre del 1981) Senzani ricevette da 'Al' - il palestinese già contatto di Moretti, contatto poi a Senzani recuperato da Baudet - l'autorizzazione ad impiegare le armi del deposito. In ordine alla politica dei depositi strategici di armamento in periodo pregresso agli organici rapporti tra OLP e 'Brigate Rosse', il pentito Brogi ha ricordato che nel corso delle riunioni intercorse a Parigi nel 1978 tra Moretti ed elementi della RAF, vi fu accordo sul proposito di istituire nel territorio italiano depositi alcuni comuni alle due organizzazioni ed altri nella disponibilità esclusiva della RAF'.

Circa i rapporti internazionali delle 'Brigate Rosse' dopo l'arresto di Moretti, Savasta (26.03.1982) adduceva che Senzani, per il tramite della Miglietta latitante, aveva intrattenuto rapporti con la Francia.

Contestualmente, e circa Moretti, Savasta precisava: l'esistenza in Francia di un centro di latitanza internazionale; la disponibilità di una casa a Parigi da parte di Moretti e l'esistenza di una utenza telefonica di un certo 'Louis' conosciuta solo da Moretti, Braghetti, Guagliardo ('telefonando a questo numero si doveva chiedere di Louis').

Solo in data 05.06.1982 Savasta ha parlato del ruolo degli imputati Mulinaris, Berio, Simioni, e dell'Hyperion', come operanti in una struttura di coordinamento internazionale di varie organizzazioni di guerriglia, in Europa ed in Medio Oriente, adducendo di essere stato di tanto relazionato 'ufficialmente' da Moretti stesso all'inizio del 1981, allorché fece ingresso nel comitato esecutivo, affiancandosi a Balzerani, Novelli, Moretti.

Contestualmente Savasta rivelava che i tre imputati avevano mediato a Moretti il rapporto con esponenti OLP, in funzione della fornitura di armi del 1979, a Parigi ove i tre, Simioni, Berio e Mulinaris fruivano di coperture politiche di alto livello. La relazione fatta da Moretti a Savasta conteneva indicazioni esplicite sulla circostanza secondo cui Moretti era pervenuto al contatto con esponenti di RAF, IRA, ETA, e indi OLP, sempre in virtù del previo contatto con i tre dell'Hyperion' e che questi stessi tre erano tre antichi compagni di Moretti che avevano mediato, alle altre organizzazioni di guerriglia europee, le forniture di armi dell'OLP.

Riscontri alla provenienza delle armi da Al Fatah: Bozzo Carlo.

Sin dal 07.10.1980 il militante della colonna genovese Carlo Bozzo aveva indicato in 'Fatah', fazione di maggioranza dell'OLP, l'autrice della fornitura di armi di cui è processo, avendo mediato le informazioni dal capo colonna Riccardo Dura: 'Al Fatah aveva stretti contatti con la organizzazione ... addirittura si progettavano attentati con comune rivendicazione ... il collegamento con 'Fatah' voleva dire un grosso fatto politico per noi e per loro. Le armi forniteci da 'Al Fatah' furono ritirate a Venezia; io mi recai personalmente sul posto facendo in tutto tre viaggi. In particolare le armi le ebbi a Mestre ... il corredo di armi e munizioni si riferisce all'armamento della colonna prima di via Fracchia. Dopo via Fracchia è rimasto tutto l'esplosivo ... cinque Sterling'.

Sui mitra Sterling de quo un primo accertamento proveniente il 17.11.1982 da Scotland Yard all'esito dell'esame dei registri della ditta adduceva che 'un certo numero di consegne di fucili mitragliatori all'Ambasciata tunisina' in Londra, 2 Victoria Road, 'fu effettuato nel periodo compreso tra l'aprile 1959 ed il marzo 1960 e nove di queste armi sono state rinvenute sui luoghi dei delitti a Genova, Udine, Salerno, in Italia, tra il febbraio 1981 e l'ottobre 1982'. Nel prosieguo istruttorio il capo centro Sismi di Tunisi Antonino Di Blasi chiarirà il percorso degli Sterling predetti, ceduti nel 1968 dal Governo tunisino, Partito Socialista Desturiano, a 'Fatah' per il tramite del locale rappresentante e per il successivo inoltro ad Arafat.

Risentito Bozzo, premettendo, circa le armi, che 'una parte di quelle da me trasportate, per accordi presi con coloro che ce le avevano fornite dovevano essere conservate e tenute a loro disposizione', aggiungeva che il Dura gli

aveva parlato di 'rapporti politici con l'OLP e precisamente con quella parte dell'OLP che si identificava con i cosiddetti comandanti militari'.

'Era una parte dell'OLP che in quel momento contestava la linea moderata di Arafat. Successivamente e per approfondire il discorso Dura dichiarò a più riprese, e anche dopo il Natale 1979, che l'accordo e il rapporto politico con la suddetta componente OLP non si doveva limitare alla fornitura delle armi ma doveva essere di maggiore portata ... Preciso che Dura mi ha parlato di rapporti con capi militari che costituivano una componente di 'Al Fatah' e i rapporti con altri capi militari di diversa componente dell'OLP. Dura non fece il nome di altra componente diversa da 'Al Fatah' ... mi ha risposto che non si trattava solo di Habbash ... Tanto io quanto gli altri compagni rimanemmo molto stupiti sentendo parlare di 'Al Fatah' perché conoscevamo quel gruppo come il più lontano dai nostri disegni terroristici e fu allora che Dura spiegò che si trattava di un gruppo di capi militari all'interno di 'Al Fatah' che contestava la moderazione di Arafat. Con Moretti non ebbi mai occasione di parlare della fornitura delle armi: sapevo solo che si recava di frequente in Francia'.

Riscontri ulteriori al vissuto eversivo degli imputati. Protezioni politiche francesi e italiane.

Il verbale 24.02.83 di Ferrandi Mario.

Il pentito Ferrandi ha riferito quanto ha appreso nel 1979 dal latitante Oscar Tagliaferri, espulso dalla banda armata 'Prima Linea', circa il ruolo dei membri dell'"Hyperion" nel 'Superclan' e sulle azioni maturate nel gruppo gestito da Simioni e poi sfociate, nei primi anni settanta, in rapine e sequestri di persona.

Il 29.07.1983 Ferrandi aggiungeva altri particolari concernenti anche il ruolo, nel 'Superclan', rivestito da Ravizza Garibaldi, il quale avvalendosi di un contatto nell'ambito della 'Sinistra Proletaria', andò combattente in Palestina.

Ferrandi, nei due verbali, riferiva altresì che Ivano Longon era stato mandato a Parigi in 'Hyperion' dopo gli arresti in Italia del 07.04.1979 dal Tagliaferri - che aveva così finalmente individuato i vecchi compagni - per recuperare parte del bottino tra le due fazioni del 'Superclan' all'epoca della

spaccatura, bottino costituente il provento dei reati commessi dall'Oscar assieme al gruppo di Simioni.

Il Longon veniva indi sentito in ordine al viaggio fatto a Parigi per conto di Tagliaferri, da lui conosciuto in ambito Soilax nel 1976, e riferiva:

di aver effettivamente contattato Simioni, il quale recepì la richiesta di circa quindici milioni 'rivalutabili'; di aver poi messo a contatto i due recando seco, al ritorno, la utenza telefonica francese poi trasmessa a Milano a Tagliaferri.

Longon ammetteva di aver conseguentemente consegnato in Italia circa venti milioni a un emissario italiano dell'Hyperion' a piazzale Baracca.

Il 26 aprile 1984 veniva sentito Bazzani Marco (coniuge di Liliana Tagliaferri, sorella di Oscar, già aderente al CPM) circa il 'Superclan' e la vicenda dei rapporti successivi tra il cognato e Simioni dell'Hyperion'. Il teste confermava che della 'ditta', o 'Superclan', avevano fatto parte: Simioni, Berio, Mulinaris, Tagliaferri, Franco Troiano e altri; scandiva i livelli della predetta organizzazione: 'cellule' clandestine coordinate da una 'dirigenza', finalizzate anche all'autofinanziamento; riferiva dell'allontanamento dalla 'ditta' di Tagliaferri e della continuazione dell'attività eversiva del gruppo 'fino all'atto dell'espatrio ... dall'Italia verso la Francia'; riscontrava, finalmente, il racconto di Ferrandi e Longon circa la riscossione del denaro operata dal Tagliaferri.

La valenza delle dichiarazioni raccolte, oltre a corroborare le dichiarazioni di Galati, Casaletti, Buonavita, Pisetta sulla operatività del 'Superclan', di cui furono costitutori Simioni, Berio, Mulinaris, chiarisce i profondi vincoli di solidarietà intercorsi tra i tre e ogni altro militante, tutti già aderenti alla 'Sinistra Proletaria', e spiega l'espatrio in massa dei membri verso la Francia, e la nascita colà nel 1978 dell'istituto di lingue 'Hyperion'.

Nel verbale (05.0.1984) reso dall'indiziato Codini Giovanni, già aderente a 'Sinistra Proletaria', vi sono significative enunciazioni atte a dimostrare che a Parigi gli imputati e gli altri fondatori dell'Hyperion' hanno sempre fruito della protezione dell'Abbè Pierre, carismatico anziano personaggio fondatore della comunità di Emmaus, già eroe della Resistenza.

Abbè Pierre.

Zio della Tuscher Francoise, coniuge di Innocente Salvoni, entrambi citati da Buonavita come i due militanti che lo reclutarono alla fine del 1970 'in Borgomanero a mezzo del Levati ... che si recava a Milano alle riunioni del Collettivo', Abbè Pierre, al secolo Grouves Henri, titolare della Legione d'Onore e della Medaglia alla Resistenza, dal 1945 al 1951 deputato per il Partito del Centro si è presentato al Giudice Istruttore spontaneamente.

Ha riferito di aver conosciuto tutto il gruppo di Parigi, di essersi poi personalmente 'interessato' della gestione della inchiesta amministrativa condotta in Francia dal capo di gabinetto del Ministro De Ferre, prefetto Grimandi, e di aver personalmente 'contattato' il Direttore dei Reinseguements Generaux Ferrandi.

Deduciamo che l'Abbè ha costantemente in Francia garantito dal 1976, per gli imputati, avvalendosi di proprie remote e coeve amicizie, tutte prestigiose e rilevanti, sia dell'ambiente della destra tradizionalista che della sinistra francese e internazionale (Codini: 'l'"Hyperion" contava su amicizie politiche del tipo di quelle riferentesi a Chaban Delmas, gollista, mediate dall'Abbè Pierre'). Un significativo corollario: la fotografia di Salvoni, comparsa in un primo elenco di terroristi individuati dalla Polizia italiana sulla stampa nel 1978, durante il sequestro dell'onorevole Moro non fu più pubblicata all'esito della mirata visita dell'Abbè a Roma presso la sede della Democrazia Cristiana. Appare dunque coerente il racconto di Savasta ove, peraltro in tema di rapporti internazionali e diffondendosi sulla struttura francese ('era in sostanza rappresentata dalla società "Hyperion"'), il pentito adduce che Moretti, nel relazionarlo, 'aggiunse che l'"Hyperion" voleva tenere i rapporti solo in Francia perché in quel Paese si sentiva più protetto ...'.

Il Louis di Savasta. Arafat e Abu Ayad

Il verbale 08.06.1982 è pregnante sia perché il 'Louis' in contatto a Parigi con Moretti e Guagliardo risulta inequivocabilmente di nazionalità italiana ('ci disse che a questo numero rispondeva Louis, il quale era un italiano suo vecchio amico'), sia perché, organicamente, Savasta ha inquadrato l'"Hyperion" e i tre imputati come autori dell'intermediazione attiva e dolosa in virtù della quale era stato possibile il contatto con l'OLP, che aveva fornito le armi che erano giunte in Italia dal Libano ... 'il rappresentante della struttura francese promuove un incontro a Parigi a tre al quale partecipa il ministro degli interni dell'OLP' (poi identificato per Abu Ayad alias Salah

Khalaf) 'seguito al pregresso incontro tra Moretti e il rappresentante della struttura francese che in tal guisa gestì il progetto di collaborazione 'Brigate Rosse' - OLP per conto della Unione Sovietica'; 'da allora, 1978, l'assistenza ai latitanti BR fu assunta e di fatto gestita dalla 'rete' francese;

'fu il Louis a organizzare l'incontro a tre cui partecipò il ministro palestinese e fu sempre il Louis che partecipò anche al secondo incontro ove venne riferita l'approvazione di Arafat'.

In tema di 'nomi di battaglia' o convenzionali sul 'Louis' può essere pertinente ricordare che Tagliaferri Liliana, sorella di Oscar, militante del 'Superclan' ha ricondotto ad altro membro del 'Superclan', poi identificato per Ferrari Giuseppe, l'emissario dell'"Hyperion" pervenuto in Italia a erogare le rate estorte, il nome di battaglia 'Guido' e che, sempre in ambito 'ditta', Corrado Simioni aveva nome convenzionale 'Tom'.

La Tagliaferri, riportando i commenti del fratello Oscar a lei direttamente fatti al ritorno dal soggiorno parigino ove l'Oscar aveva appena ricontattato - verosimilmente dai tempi della spaccatura, 1915, attuata unitamente al Ravizza Garibaldi - gli altri militanti del 'Superclan' tra cui gli imputati, nonché la Tuscher, direttrice dell'"Hyperion", ha evidenziato la rivalutazione in capo al fratello dell'immagine dei vecchi compagni e della strategia complessiva degli stessi, rivisti e ritrovati in una situazione di copertura, di potere mediato e consolidato nel Paese ospite.

Già da atti processuali ulteriori, nonché dallo stesso articolarsi delle proteste per lo stato di detenzione di Mulinaris, può asserirsi che, per anni, in Francia il gruppo 'Hyperion', in virtù di plurime attivazioni allo stato da ritenere inconsapevoli dell'Abbè Pierre intervenute in particolari traumatici momenti, è stato coperto anche a fronte di iniziative investigative.

L'avvalersi peraltro di un prolungamento parentale di un membro del gruppo, nello specifico della Tuscher, rientra nei riti di 'Hyperion' come omologamente, dimostra l'attivazione, in Milano, nei primi anni settanta, del professionista militante del PCI avvocato Malagugini, nominato negli anni ottanta Giudice della Corte Costituzionale, prestigiosa figura della sinistra italiana, padre di Silvia Malagugini.

Non può non inquadrarsi nel medesimo contesto, sia pure permeato di solidarietà antifascista nei confronti del popolo greco, l'attentato del settembre 1970 avvenuto ad Atene, maturato nelle sezioni del PCI di Milano,

ma le cui responsabilità, a livello di mandante, risalirebbero a Corrado Simioni.

La rete di produzione in Italia.

Nel contesto di quello che fu un vero e proprio trapasso materiale del gruppo 'Superclan' dall'Italia alla Francia, è emerso che parte di esso, già ovviamente aderente a 'Sinistra Proletaria', su direttive esterne e riconducibili a Simioni e anche a Mulinaris, si andò dislocando, in Italia e in guisa sistematica per 'piazzare', con modalità operative raffinatamente truffaldine, abbonamenti in ogni parte del territorio a riviste di Polizia - e indi nel tempo - abbonamenti alla rivista 'Bollettino Finanziario', alla rivista pubblicitaria 'La Voce' al fine di reperire somme per finanziare, asseritamente, il progetto dell'istituto di lingue:

l'indiziato Maletti Ivan, attualmente residente a Parigi, Ropelato Bruno, più volte citato nei rapporti dei Carabinieri del Reparto Operativo di Padova afferenti ai contatti in Italia di Mulinaris nel periodo anche immediatamente precedente l'arresto dell'imputato; Ferrari Giuseppe, già poc'anzi citato; Fortunato Carlo, anch'egli indiziato nel presente procedimento e trasferitosi a Parigi nel 1978, il Caenazzo.

L'Arma, peraltro distinguerà i 'produttori': Valentini, Maletti, Nason, dagli 'esattori': Rossi Eleonora, Ropelato Bruno, evidenziando che i contanti riscossi dagli ultimi due erano versati sul c/c di Maletti - e, alternativamente sul c/c di Fortunato - e che indi l'importo di Maletti veniva trasferito su quello di Codini, quest'ultimo introdotto in 'Sinistra Proletaria' dal Ferrari nel 1970 e ricollegatosi a Simioni, sempre per il tramite del Ferrari, a Parigi nel 1976 con cui collaborò in 'Hyperion' e per 'Hyperion' in Italia fino al 1980: 'mi risulta che Simioni si fece propugnatore dell'idea di diffondere un certo tipo di riviste al fine di reperire capitali per finanziare l'Istituto'. Nello stesso verbale Codini ha ammesso che, nel 1978, l'Hyperion aveva un deficit pari a circa venticinque milioni di lire e che 'si sopperì' con prestiti del miliardario Rancilio - 'Simioni e Rancilio erano creditori di 'Hyperion' - che all'epoca aveva un patrimonio di centinaia di miliardi di lire.

Il Codini nel prosieguo del verbale terrà a definirsi estraneo alla attività di produzione concretata in Italia da Maletti e Ropelato pur materialmente ammettendo di aver via via inoltrato al Simioni, come da richiesta del

medesimo, l'incasso dei bonifici al Codini medesimo versati formalmente da Maletti e Ropelato, ma sostanzialmente diretti al Simioni.

Dal verbale Codini pertanto di evince che Pinotti Alberto e il Galli Attilio - già di 'Sinistra Proletaria', con esperienze in ambito IBM sia il primo che Codini, poi transitati in S.P. al seguito di Simioni - furono i fondatori di 'Agorà', scuola poi trasfusi in 'Hyperion', cui aderì Mulinaris all'esito dell'espletamento del servizio di leva in Italia, nel Friuli. Il Bazzani, cognato di Tagliaferri, ha inquadrato 'i due dell'IBM nella banda 'Superclan' a nome Pinotti e Ferrari.

Risulta poi che la rete di produzione costituita in Italia era gestita in concreto dal Maletti e dal Ropelato 'molto legati al Simioni ... lo conoscevano dall'epoca del Cpm', nonché dal Valentini Guido, già del gruppo IBM; tali persone dipendevano da Cavanna Luigi, titolare della ditta che aveva i rapporti con l'editore delle riviste.

Dal verbale del Fortunato fondatori di 'Agorà' risulteranno anche il Berio, il Simioni, Archer Giulia con l'apporto legale del noto avvocato Tubiana, legato al Berio che fu il primo del gruppo a trasferirsi a Parigi, seguito da tutti gli altri. Attraverso Innocente Salvoni e la Tuscher - nel 1969 ospiti in Milano del campo della comunità di Emmaus di Abbè Pierre e contemporaneamente aderenti al Cpm - il Fortunato fu presentato al Simioni.

Nel verbale 11.08.1984 il Codini, assistito dal difensore, ha aggiunto che il sistema di vendita attraverso i produttori era già in atto per opera di Maletti allorché si inserì il Simioni e 'cambiò la destinazione delle somme, che fu esclusivamente finalizzata alla nuova attività di 'Hyperion'; che negli anni pregressi era operante la stessa rete di produttori che per il tramite di Cavanna, 'aveva consentito di avvicinare Belluscio, Camilleri, l'editore Napoleone'. Sempre secondo Codini 'tutte queste persone ... Maletti, Caenazzo, Petrolati ed altri, legati già da anni al Simioni fin dai giorni della 'Sinistra Proletaria' si ritrovarono nuovamente nella Villa di Galleriano presso Udine, di proprietà dell'imputato Prevedello 'per fare ricerca e vita comunitaria'.

Il Codini all'esito asseriva che 'i membri dell'Hyperion' erano protetti dall'Abbè Pierre che in Francia garantiva una serie di contatti assai privilegiati ... Il Simioni anche con me si vantò, nel caso io ne avessi avuto bisogno, di arrivare a Giscard D'Estaing... '.

Con rapporto 27.08.1984 della 1^a sezione del Reparto Operativo dei Carabinieri di Padova, a seguito del materiale probatorio raccolto da questo Ufficio, Simioni, Berio, Mulinaris, Troiano, Ropelato, Tuscher Françoise, Salvoni, Ravizza Garibaldi, Tagliaferri, Ferrari Giuseppe, Valentini, D'alessandro, Buccianti Rosalba, Barbyeri, Agular Gabriella, Archer Giulia, Schiavi Elvira, Pinottio Moretti, Gallinari, Ferrari Paolo Maurizio, Alunni, Lago Jeanine, Galli, Codini, Sacchi, Petrolati, Tunesi Orietta, Agular, Longhi Savina, Polesenan Ivana, Giuliani Gabriella, Malagugini Silvia, Paolini, Infelise Rosa, Vescovi, Simonazzi, venivano denunciati all'Autorità Giudiziaria di Milano individuata come competente per territorio per il reato di partecipazione o costituzione di banda armata autodenominatasi 'Superclan'.

Pertanto è risultato incontrovertibile in atti:

- 1) che gli stessi partecipi o costitutori in Italia della banda 'Superclan' o 'ditta' o le 'zie Rosse', tra cui i tre imputati, diedero vita in Francia nel 1976 ad 'Agora' e, indi, all'Hyperion';
- 2) che i medesimi continuarono ad operare, con deleghe criptiche, anche in territorio italiano, in organico collegamento societario e previa convergenza, in Italia, anche nel periodo storico più critico per le Istituzioni repubblicane quale è stato la primavera del 1978;
- 3) che la valenza del ruolo dell'Abbè Pierre, personaggio mobile in tutta Europa e in Medio Oriente - così come inglobata nella strategia della gestione politica del gruppo 'Hyperion' e, massimamente, dei tre imputati una volta sortiti dall'Italia si è sposata alla valenza oggettiva della progressiva strategia della 'ditta' o 'Superclan' poi potutasi articolare in terra di Francia.

Infiltrazione: la deposizione Sassatelli. Il percorso di Savina Longhi. L'OCSE di Bacchetti.

Sul punto sono quanto mai chiarificatori la progressiva testimonianza di Sassatelli Graziano, assiduo nei primi anni settanta di Oscar Tagliaferri, nonché l'episodio concernente la infiltrazione di Savina Longhi in ambito NATO, e poi OCSE a Parigi, così come deducibile dalle dichiarazioni del diplomatico Fausto Bacchetti, Ambasciatore d'Italia, illecito in cui

risulterebbe coinvolta la Savina, impiegata presso la società, in quanto era sparita dalla circolazione poco prima della consumazione del delitto, 30.03.1971: 'Dal febbraio 1971 mia sorella chiese dei mesi di riposo ... dal febbraio non avemmo più notizie ... Era molto legata ad Alberto Pinotti'.

Fu peraltro la Longhi Savina che procurò al 'gruppo' la casa colonica in Leivi, Genova, via Curlo 6: ('ricordo altresì che mio fratello fece riferimento a Genova come luogo in cui facilmente la ditta, o lui personalmente o chiunque, poteva approvvigionarsi di armi'.

Orbene, dalle deposizioni Sassatelli Graziano si evince che:

La Ditta alimentava il progetto culturale e militare, di carattere bordighista e leninista, della costituzione di un organismo con strategia 'complessiva' in grado di porsi 'alla testa' del progetto rivoluzionario, gestendo parallelamente quello volto a divenire 'la testa' della organizzazione 'Brigate Rosse' che all'interno, all'epoca già aveva in seno militanti della 'ditta' all'uopo infiltratisi.

La 'ditta' era strutturata in cellule clandestine o istanze che, attraverso il capo-cellula, riferivano alla istanza dirigente. Le istanze dirigenti riferivano alla istanza superiore o direzione. La 'ditta' aveva come ulteriore obiettivo la infiltrazione dei propri militanti nelle strutture legali del potere costituito.

Ogni cellula era caratterizzata da competenze specifiche.

La colonna era composta da più cellule, addestrate militarmente e operanti quantomeno fino al 1974 per quanto concerne il Tagliaferri, ben potendosi ritenere però non cessate almeno fino all'atto dell'espatrio del gruppo per quanto riguarda il Simioni.

Savina Longhi già nel 1967 è a Parigi, collaboratrice di Manlio Brosio all'epoca colà Console d'Italia, evidentemente munita di nulla osta di sicurezza di elevato grado in ambito segretariato generale della NATO. Dopo il trasferimento a Bruxelles torna, nel 1970 in Italia e lavora presso la Savoia Assicurazioni di Milano, da dove scompare fino al 1974, continuando a frequentare elementi del 'Superclan' (Tunesi Orietta, di cui fu convivente, donna di Troiano Franco, alter ego di Tagliaferri in 'ditta').

Fu la Longhi fra i primi del gruppo perciò - come Berio - ad espatriare a Parigi, indi, lavorando alla CEE come traduttrice e nel 1978 ritrasferendosi a Parigi ospite della Tuscher, donna di Innocente Salvoni, già membro del 'Superclan' (Sassatelli: 'uno di quelli che aveva rapporto privilegiato con

Tagliaferri era un certo Innocente ... Tra i due c'era un grosso rapporto politico ... sposò una francese') fino a pervenire presso la ditta dell'ing. Rancilio, socio dell'Hyperion'.

Il diplomatico Fausto Bacchetti, dal 1965 capo di gabinetto dell'Ambasciatore Brosio, segretario generale della NATO, sentito in ordine alla nota 06.03.1979 a firma del funzionario del Ministero dell'Interno dr. De Sena, e poi in ordine ai rapporti diretti con la Longhi, che lo ricontattò nel marzo 1979, al Giudice Istruttore il 29.09.1984 negando ancora di aver favorito, quanto al rilascio di carte di soggiorno CEE: Duccio Berio, Attilio Galli, Cauli Rita, ha ricordato che la Longhi era stata impiegata presso il segretario generale predetto, gestione Brosio, incarico lasciato nel 1970, ed ha precisato che il 28.03.1979, dieci giorni prima del 7 aprile, la donna proprio a lui, divenuto Ambasciatore d'Italia presso l'OCSE, si era rivolta per avere positive referenze al fine di accedere al segretariato OCSE.

Il teste ha collocato la mediata informazione sull' 'estremismo' della donna in epoca successiva al licenziamento della stessa dalla Savoia Assicurazioni, pur citando il dirigente della società, Sforzi, come 'di famiglia amica della mia'.

Non è stato accertato con precisione come la Longhi pervenne alla NATO: in virtù di una 'proposta' fattale 'in Italia da un suo datore di lavoro di una ditta consociata della Pirelli; grazie alla segnalazione del titolare della ditta Bai, società per cui la Longhi lavorava prima di trasferirsi all'estero.

E' un fatto comunque che il teste Bacchetti abbia ampiamente citato la propria antica frequentazione con la famiglia del diplomatico Adolfo Berio, negando tuttavia di conoscere l'imputato, Duccio Berio; tale fatto non può non richiamare il circuito emerso, evidenziante circostanze anche oggettive che legherebbero il Berio all'OCSE di Bacchetti. Sul punto è interessante la deposizione di Sansoni Novella, già assessore alla cultura presso il Comune di Milano, che finì nel 1978 per garantire a Berio in Italia lavoro e rapporti professionali con l'Hyperion' e che a Parigi si pose contestualmente in contatto con l'OCSE e con la Fasano Novak, che era in OCSE all'epoca sovrintendente ai lavori culturali e che stranamente Bacchetti ha negato di aver conosciuto.

Gli accertamenti esperiti in Francia dalla Questura di Roma, in collaborazione con il Ministero dell'Interno francese, su disposizione del P.M. di Padova e risalenti all'inizio del 1979 - tesi anche a verificare rapporti tra 'Hyperion', Negri e gli ambienti i dell'estrema sinistra francese già

citavano Cauli Rita, sociologa, sin dal 1970 iscritta presso la Università in Nanterre, come titolare della 'carta AA 78774 valevole fino al 31 marzo 1980 della CEE'. Duccio Berio, entrato in Francia nell'ottobre 1976, risultava titolare 'di una carta rilasciata dalla CEE valida fino al 21.12.1981' e 'in contatto con Salvoni, Mulinaris ed altri, nonché con una certa Sansoni, assessore presso la Provincia di Milano e con l'Ambasciatore presso l'OCSE (CEE) a Parigi, Fausto Bacchetti attraverso il quale, evidentemente, è riuscito ad ottenere, come anche Cauli Rita e Galli Attilio, la carta di soggiorno di cui è stato fatto cenno'.

E' proprio l'analisi dei punti predetti, evidenziati sia pur senza valutazioni dal dr. De Sena, che ha dato risultati istruttori notevoli e, per certi versi, sorprendenti, anche se non si è riusciti a determinare un nesso diretto tra il diplomatico Bacchetti ed il Berio, di tal che l'ipotesi più fondata è che il Berio comunque avesse un canale per pervenire al diplomatico, canale che, alla stregua degli atti, potrebbe essere proprio la Longhi Savina, già legata a Milano al Berio dai tempi del Cpm e della comune militanza nel 'Superclan'. Non può, su queste preoccupanti circostanze, non richiamarsi quanto incidentalmente riferito dall'alto diplomatico Francesco Malfatti di Montetretto, già segretario generale della Farnesina, in tema di asseriti contrasti con il cons. Semprini, capo della segreteria del Ministro degli Affari Esteri Forlani, su estromissioni, trasferimenti, e nomine di diplomatici: 'All'OCSE fu mandato da Forlani Marco Francisci, comunista maoista, al posto del Conti. Ciò nel 1978. Fu il successore dello stesso'.

Un altro diplomatico di rango, Gaja, predecessore di Malfatti, nella carica precitata, ha ricordato invece un episodio, ricco di significati, idoneo peraltro forse anche a chiarire gli aspetti oscuri retrostanti alle rivelazioni de 'Il Corriere della Sera', seguite a poco meno di un anno dal sequestro dell'onorevole Moro. La deposizione attiene a un riscontrato atteggiamento dei Servizi di sicurezza italiani preordinatamente chiusi - in ordine al fenomeno terroristico interno e internazionale - a collaborare con il massimo Servizio 'collegato'.

Gaja, fino al marzo 1978 Ambasciatore a Washington ha narrato: 'Circa sei mesi prima dell'inizio del sequestro, nel corso di un incontro avvenuto in Roma in via Savoia con l'on.le Moro, questi ebbe a lamentarsi della poca collaborazione tra la CIA e i nostri Servizi in ordine al fenomeno terroristico, adducendo in sostanza che gli americani ci aiutavano poco. Contestualmente mi formulò la richiesta di attivarmi in America dove, tornato, invitai a

La Rete Francese. Le deposizioni di Di Prete

Bellavita, Cauti, Miglietta, Guglielmi.

Trattazione del reato di cui al capo 4) ascritto in concorso agli imputati

Un altro uomo che fu vicino a Moro, Pennacchini, ha deposto, riscontrando sostanzialmente e sotto diverso profilo i contenuti desumibili dal racconto di Gaja: 'Sono stato Presidente del Comitato Interparlamentare per i Servizi di informazione e Sicurezza. Nell'ambito della attività dei Servizi, anche perché appena costituiti, si verificò il triste evento del sequestro Moro; tutta la attività del periodo iniziale venne concentrata nella individuazione e repressione del terrorismo interno, con scarso rilievo nei confronti del terrorismo mediorientale per il quale i primi rapporti informativi del Governo ci pervennero circa un anno o due dopo, da parte del Governo, che le attingeva dai Servizi'.

Gaja ha proseguito: 'Tanto riferii all'esito all'on.le Moro. Aggiungo che nel corso del sequestro, rientrato a Roma, ebbi incarico dal Presidente del Consiglio e da altri Ministri, di rapportarmi con esponenti qualificati dei Servizi italiani, al fine di esaminare la possibilità di coltivare un dialogo con i sequestratori, ma tutti risposero di non poter fruire di nessun contatto. Non potevano fruire di contatti diretti con Gheddafi, né con Arafat. Preciso che parlai con i direttori dei due Servizi, Santovito e Grassini, nonché con il Pelosi, segretario generale del Cesis'.

In sostanza la CIA non era stata informata dai nostri Servizi sui livelli qualitativi raggiunti in Italia dal terrorismo, né aveva mai ricevuto ragguagli quantitativi sul fenomeno.

il fenomeno aveva raggiunto livelli assai alti'.

maggiori informazioni in un contesto nel quale il terrorismo si era radicato e in tal senso e mi rappresentò che, piuttosto, spettava agli italiani fornire adottando i normali canali. Mi addusse che avrebbero continuato ad attivarsi addestramento di terroristi in Cecoslovacchia ed in Medio Oriente, in ciò informazione ai Servizi italiani anche, per esempio, sui campi di quanto essa, progressivamente nel tempo, aveva sempre fornito ogni meraviglia... dell'appunto esternatogli da me ed espresso da Moro... in ulteriore incontro, l'Ammiraglio mi addusse... che l'organizzazione si era preoccupazioni espressemi da Moro. La settimana successiva, nel corso di un colazione il vice capo della CIA, Murphy, Ammiraglio, e gli rappresentai le

Sul punto delle carte di soggiorno, rilasciate, in Francia in ordine a cui il Bacchetti era stato convocato, nonché in relazione al possesso dei documenti (carta di soggiorno rilasciata dalla Prefettura in Francia e carta speciale n. PP32491 rilasciata in data 08.11.1979 dal Ministero degli Esteri francese) rinvenuti sulla persona del brigatista Pelosi Gianni, arrestato dai Carabinieri a Ostia il 19.06.1985 unitamente a Barbara Balzerani, pregnante risulta la deposizione di ampio respiro di Mauro Di Prete, già convivente in Italia di Rita Cauli nel 1975.

Fonte del teste è la donna del latitante Marongiu, 'Dinni', poi identificata, che reduce da Parigi ebbe a riferirgli al bar Rattazzo di Milano che, attraverso il Partito Socialista Francese, anche i latitanti, inquisiti in Italia per fatti di banda armata e altro, fruivano di permessi di soggiorno: i fuoriusciti erano assistiti in Francia da una struttura o rete 'costituita' anche da Antonio Bellavita 'sin dall'atto in cui il predetto riparò ... a Parigi' inseguito da provvedimenti restrittivi dell'Autorità Giudiziaria italiana

Il teste Di Prete ha attestato che la Cauli si trasferì definitivamente a Parigi nel 1976 e ha ribadito di aver saputo, anche da Primo Moroni, che a Parigi venivano intrattenuti rapporti politici organici tra Antonio Bellavita - già operante con la Cauli in Milano nella redazione di 'Controinformazione', rivista politica che assumeva e pubblicava documenti delle 'Brigate Rosse' - la stessa Cauli e Duccio Berio dell''Hyperion', i quali concorrevano a gestire la predetta rete di assistenza anche ai latitanti inquisiti a seguito dei provvedimenti emessi il 07.04.1979 dall'Autorità Giudiziaria di Padova.

In tale ambito si organizzavano anche i contenuti difensivi con l'apporto dei latitanti Lanfranco Pace, Franco Piperno, l'avvocato Cappelli, l'avvocato Zezza ('che io ho avuto modo di conoscere personalmente, è riparato a Parigi e si è appoggiato a questa struttura', nonché del Marongiu predetto.

Nessun motivo vi è per non ritenere credibile il teste, già noto militante in 'Potere Operaio' a Pisa e indi in 'Lotta Continua' sin dalla fondazione, 1969, e trasferitosi a Milano nel 1972 e abbandonata la militanza con l'asserito scioglimento di 'Lotta Continua', amico e assiduo già di Luigi Bellavita, fratello di Antonio, imputato nel presente procedimento.

Indubbiamente il contenuto della qualificata deposizione del Di Prete conforta l'assunto accusatorio sia per quanto concerne i rapporti di membri di 'Hyperion' come Berio con elementi quali la Cauli e il Bellavita, sia per quanto attiene alla preesistenza e sussistenza, all'aprile 1979, della struttura

eversiva di assistenza alla latitanza internazionale già imperniatasi a Parigi, alimentata dai contenuti politici della struttura di coordinamento internazionale su cui si è diffuso il Savasta citando Mulinaris, Berio, e Simioni – nonché la Emilia Libera, il Galati e altri soggetti dissociatasi dalla lotta armata, tra cui la Miglietta, che proprio dal brigatista Adamoli ricevette a Parigi, per la successiva spendita in Italia, il documento sulla colonna esterna, reperto n. 142, del sequestro avvenuto nella base di via della Stazione di Tor Sapienza, documento la cui portata è stata acutamente analizzata dal Tribunale il 26 ottobre 1984 in sede di rigetto dell'istanza di riesame del mandato di cattura n. 128/84.

Cenni significativi sul punto sono stati anche espressi da Fenzi a proposito del militante di Genova Sergio Adamoli fuggito a Parigi all'inizio del 1979 il quale ricevette dalle 'strutture' colà operanti documenti falsi per ulteriormente riparare in Portogallo e indi nel Mozambico, paese del terzo mondo, che proprio in Parigi aveva, operativi, esponenti del Movimento di Liberazione.

Contestualmente Fenzi riconduceva, parlando dei viaggi di Moretti a Parigi, a una utenza telefonica francese 'della Riviera' - compartimentata a livello di comitato esecutivo e quindi a lui non nota - la concreta possibilità di pervenire al contatto con la Rete e con gli esponenti politici della stessa ('Non so da chi sia stato svolto, dopo l'arresto di Moretti, il compito di mediazione 'Brigate Rosse' - organizzazioni estere. Ho dedotto che Senzani potesse avere continuato in tali rapporti dopo che ho saputo dell'arresto di Miglietta con documenti del gruppo Senzani').

Il Crise e rete francese. Baudet e il Crise

Torna, a questo punto, utile e pertinente la rilettura degli accertamenti disposti a Parigi dal P.M. di Padova ove si evince, evidentemente sulla base di sicure informative ed intercettazioni degli organi di investigazione francese, che:

- 1) vi era un legame consolidato, in particolare e per quanto ci occupa, tra Negri, lo psicoanalista Felix Guattari, intellettuale di prestigio internazionale, e Antonio Bellavita: 'intimi amici', Rita Cauli; il Baudet risulta peraltro all'epoca collegato a 'Bellavita Antonio 2082833', come risulta dai dati dell'agenda del francese;*
- 2) il Crise ('Centro di informazione sugli Stati Imperialisti') - da considerarsi all'esito dell'istruttoria come il punto di coagulo, osmosi e*

propulsione di contatti tra gruppi di intellettuali e di operativi, portatori delle forme più varie di terrorismo internazionale: dall' 'Autonomia' francese a quella italiana, dalla militanza guerrigliera terzomondista; militanti, omologamente, nelle discipline intellettuali più diverse, dalla psichiatria alla sociologia - aveva come membri il Guattari, nonché il Baudet (impropriamente appellato 'Alain'), da identificarsi inequivocabilmente in Baudet Jean Louis in quanto contestualmente, e come 'membri' del 'Crise', vengono citati da De Sena i nominativi di Vesperini Helène (e Annie), donna la cui identità figura per esteso nell'agenda, acquisita in atti, dall'A.G. di Roma all'esito dell'arresto in Francia del Baudet predetto e di altri legati alla Cauli: M. Kerien-Hervé pure figura nella agenda di Baudet e il nominativo del medesimo risulta contestualmente a quello della Cauli, quale esponente del 'Crise', nel rapporto Digos 050714 di Roma del lontano 10.05.1979, ove pure viene citato Maurice Rabinovici, nominativo che, nella relazione del dr. De Sena, figura coordinatore dello stesso 'Crise'.

Tali dati confortano vieppiù l'assunto accusatorio non solo circa un collegamento operativo tra tutti gli imputati di costituzione di banda armata all'estero, appurato e consolidato peraltro dalle deposizioni del Di Prete (e di Duccio Guida, 25.10.1984, 20.11.1984, 01.03.1985) che cita anche il Felix Guattari come partecipe alle stesse riunioni ove convergevano Berio, Cauli e Bellavita Antonio, ma suggerisce il livello indiziario di un collegamento tra il Jean Louis Baudet e 'Hyperion'.

Da una parte dunque un livello che poi gli atti riveleranno eminentemente operativo e rivelatosi poi organico e funzionale a branche dei servizi di sicurezza francesi e dell'OLP; dall'altra un livello squisitamente politico e criptico, entrambi i livelli già in anni remoti promiscui nell'ambito della 'Gauche Proletarienne' ed in Francia sfociati nell'organizzazione terroristica 'Actión Directe'.

Si spiegherebbe in tal guisa la dirompenza che avrebbe potuto avere in questi equilibri l'ulteriore protrarsi della collaborazione tra i due organi di investigazione a Parigi se non fosse intervenuta, come si è detto, nel marzo del 1979, la preordinata fuga di notizie.

Nei ritagli di stampa prodotti dal giornalista de 'Il Corriere della Sera' si intravede la presenza a Parigi, in quei giorni, del discusso dr. Russomanno, all'epoca vice direttore del Sisde del generale Grassini, alto ufficiale

dell'Arma risultato poi iscritto nelle liste di Gelli ove pure figureranno molti dei coimputati, anch'essi alti ufficiali e funzionari, dal 1978 al 1981 collocati ai vertici dei Servizi di sicurezza italiani, Sisde e Sismi, il cui coordinamento fu affidato ad un altro affiliato alla loggia di Gelli, il dr. Walter Pelosi: tutti, nel presente procedimento penale, risultano accusati di favoreggiamento aggravato nel traffico di armi 'Brigate Rosse' - OLP: i comportamenti illeciti continuativi, evidenziati dolosi travisamenti informativi, hanno fatto intuire un misterioso intreccio tra finalità della loggia P2 e vicende della OLP di Arafat, ('L'accennata fuga di notizie ha sostanzialmente causato la brusca e decisa indisponibilità della polizia francese a collaborare ulteriormente nelle indagini - Roma 30 aprile 1979, Il commissario capo di P.S. dr. Luigi De Sena').

Su questa ipotesi non può sottacersi la esistenza di un nesso diretto con la vicenda Eni-Petromin che si coagulò attorno a più soggetti risultati anch'essi collegati a Gelli a poca distanza di tempo dal fallimento della ingente fornitura di petrolio.

Il fatto, successivo di un anno, della pubblicazione sui settimanali italiani dei verbali resi da Patrizio Peci attinenti ai rapporti tra le 'Brigate Rosse' e l'OLP e a seguito della quale venne arrestato lo stesso Russomanno, rientra, pur esso, nella medesima logica dell'eclatante avvertimento sorto in seno allo stesso gruppo di potere a tutela di consolidati equilibri e fatto passare attraverso 'Il Corriere della Sera'.

La Rete francese: provvedimenti restrittivi.

Diffusamente, sulla 'rete francese', la Libera ha riferito avendo mediato informazioni, anche sulla valenza politica della struttura, da Vanzi; da Balzerani; da Braghetti, che in Francia si era recata con il passaporto della militante Cappelli; da Savasta, che le confermò l'esistenza di 'questa rete francese, precisando che essa faceva capo proprio all'"Hyperion", composta tra l'altro da alcuni intellettuali italiani, dei quali ricordo mi fece il nome di Mulinaris', e che le illustrò i plurimi contatti della rete con le organizzazioni di guerriglia anche non europee e il ruolo propulsivo di essa in tema di traffici di armamento. Quest'ultimo punto, già riscontrato per l'"Hyperion", risulterà nel prosieguo istruttorio ulteriormente riscontrato dal rapporto Guglielmi - Cauli - Bellavita e dal ruolo specifico svolto dall'imputato Guglielmi nell'ambito dell'articolata collaborazione con l'OLP di Arafat

mediatagli da Bellavita ed accettata dal 'Comancho', nella sua qualità di cessato capo della struttura combattente UCC. Tanto risulta dalle dichiarazioni del teste 'Duccio' Guida, che direttamente dai due imputati, Cauli e Guglielmi, a Parigi, attinse il racconto.

Risulta utile a questo punto allegare debitamente trascritte le parti motive dei provvedimenti restrittivi emessi da questo Ufficio nei confronti degli imputati: Cauli, Bellavita, Miglietta (n. 123/84 m. c. del 09.10.1984) e Guglielmi (n. 55/85 m. c. del 14.05.1985).

Parte motiva del mandato di cattura n. 123184 emesso nei confronti di Cauli, Bellavita e Miglietta:

'Per la Cauli rilevano le plurime dichiarazioni di testimone che allo stato non si intende nominare per motivi di cautela processuale - attinenti al riscontro diretto in ordine alla attività eversiva della predetta che, già militante di 'Lotta Continua', ebbe poi a confluire nella redazione della rivista 'Controinformazione' nata nel gennaio 1974, dai contenuti BR, per poi trasferirsi a Parigi nel 1976, in concomitanza con lo scioglimento di 'Lotta Continua'; quivi coltivò collegamenti politici di carattere organico con membri dell'istituto di lingue 'Hyperion', quali Duccio Berio, così apportando il proprio contributo organizzativo alla costituzione e allo sviluppo di detto centro di latitanza internazionale; tanto si evince, in particolare, dai risultati delle indagini disposte a seguito delle dichiarazioni di soggetti dissociati dalla lotta armata quali: Squadrani Marcello, Graziani Paola, già militanti del 'Movimento Comunista Rivoluzionario'; vi è riscontro infatti di carattere oggettivo secondo cui la reperibilità del Duccio Berio - referente politico e logistico di soggetti latitanti per l'A.G. italiana in ordine a fatti eversivi era presso l'abitazione parigina della imputata.

Coevamente è emerso che la Cauli era in Parigi componente fissa, nel 1979, di riunioni clandestine intrattenute con lo stesso Berio, nonché con i noti Franco Piperno e Lanfranco Pace e con gli avvocati, pure latitanti, Zezza e Cappelli.

La suddetta rete francese di appoggio alla latitanza, costituita in territorio estero, ebbe peraltro come fruitori: Guglielmo Guglielmi alias 'Comancho', delle 'Unità Comuniste Combattenti'; Martelli Roberto, pure delle UCC e latitante dal 26.07.1979, poi arrestato a Lisbona nel maggio '81, ove fu trovato in possesso di falsi documenti e indi estradato dal Portogallo il 15.10.1982, inquisito, in particolare, unitamente al latitante Folini Maurizio per importazione di armi dal Libano tra il luglio e il settembre 1978.

Rileva altresì la frequentazione in Parigi tra la imputata Cauli e la latitante Serani Laura, nel cui taccuino personale, sequestrato dall'A.G. di Roma, figurano la utenza telefonica e l'indirizzo parigino della Cauli in corrispondenza del nominativo di 'Duccio' Berio, già indicato da Graziani e da Squadrani come referente politico compartimentato della Serani.

I suddetti elementi di accusa coerentemente si attagliano alle dichiarazioni di Michele Galati, Antonio Savasta, Emilia Libera, Marina Bono in ordine ai contenuti eversivi multidirezionali alimentati concretamente dalla 'struttura francese' costituita dall'"Hyperion", nonché anche in seguito costituita dalla figura e dai contatti di Jean Louis Baudet, alias Paul, in specie dopo l'arresto di Moretti avvenuto nell'aprile 1981.

Vi sono in atti riscontri di carattere soggettivo e oggettivo attinenti proprio alla costituzione di detta precitata 'struttura' o 'rete' francese di assistenza ai latitanti - sia brigatisti che di altre organizzazioni combattenti, europee e non europee - da parte del latitante Bellavita Antonio: questi, già in Italia assiduo della imputata Cauli in qualità di direttore responsabile in Milano dall'agosto 1974 della rivista 'Controinformazione', trasferitosi a Parigi dopo l'ottobre 1974 dopo un pregresso arresto in Italia e dopo essere stato posto in libertà provvisoria, fu ancora arrestato, in Parigi, il 30.03.1978, ma non estradato dalla Corte di Appello locale.

Attraverso l'espletamento anche delle commissioni rogatorie internazionali, attive e passive, dell'A.G. francese e di quella italiana, emergevano concreti collegamenti in Parigi, in particolare, nel 1981, tra l'attività terroristica internazionale del precitato Baudet, alias 'Paul', con quella del brigatista Giovanni Senzani, e della latitante Fulvia Miglietta, alias 'Danielle'. Questa ultima coltivò in Francia il contatto del 'Paul nonché di Antonio Bellavita, il cui nominativo e la cui utenza figurano nel taccuino personale sequestrato al Baudet all'atto dell'arresto, effettuato dalla Brigata Criminale, unitamente ad altri nominativi, peraltro già evidenziati, sin dal 1979, in rapporti riservati della Questura di Roma, a firma del dottor De Sena. Tali accertamenti peraltro contemplavano anche il nominativo della imputata Rita Cauli, peraltro fruitrice, come il Berio e il Galli Attilio dell'"Hyperion", di analogo permesso di soggiorno che altri fuoriusciti, latitanti, ottenevano previe mediazioni del Partito Socialista francese, come risulta da deposizioni testimoniali. La imputata Rita Cauli peraltro, nel rapporto della Digos di Roma del 10.05.1979, figura come referente, in Italia, nel 1977, del Bellavita Antonio attraverso la persona della convivente di quest'ultimo, Isa Pietrich.

Unitamente al Bellavita, a Maurice Brober Rabinovici, al belga Kerien Herver, la Cauli viene indicata come esponente del Crise ('Centre de recherches et d'investigations socio-économiques'): organizzazione di controinformazione culturale, che ha avuto nel giornale 'Liberation' la sua astensibilità pubblicistica, e in Bellavita Antonio e in Jean Louis Baudet i suoi collaboratori redazionali, già in contatto con il gruppo terroristico cd "Brigate Internazionali". Un riscontro di tutta evidenza circa i contatti privilegiati degli esponenti del Crise con i Paesi del Medio Oriente e con i palestinesi dell'OLP proviene dalle recenti indagini dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Padova da cui si evince con certezza che il Kerien, dianzi citato, era in contatto, oltre che con esponenti dell'OLP quali Arafat, anche con esponenti cileni, nonché libici, quali Gheddafi. Circa l'attività eversiva all'estero della Fulvia Miglietta rileva, peraltro, che, nell'appunto olografo sequestrato nel portafoglio del brigatista rosso Giovanni Senzani all'atto dell'arresto avvenuto nel febbraio 1982, la predetta sia esplicitamente citata con il nome di battaglia di 'Caterina' in quanto elemento che, dopo il Moretti alias 'Paolo', la Braghetti, il Loiacono alias 'Otello', ebbe a fruire per conto dell'organizzazione italiana 'Brigate Rosse' di contatti politici con la struttura di coordinamento internazionale di cui ha più volte e diffusamente parlato. In particolare il Savasta, membro del comitato esecutivo BR, le cui affermazioni, per quanto riguarda in particolare la Miglietta, hanno avuto un conforto in quelle dell'irregolare BR Buzzati, creatura di Senzani e assiduo dello stesso. In tutto il contesto precitato assume rilevanza il contenuto del reperto n. 142, sequestrato nella base BR di via della Stazione di Tor Sapienza: esso attiene alla strategia della cd colonna con sede 'esterna' all'Italia, struttura eversiva con compiti di: 1) reclutamento; 2) politico e diplomatico; 3) politico-militare. Nel documento viene analizzato il problema dei latitanti e viene discussa la gestione politica del latitante e il suo processo verso il divenire combattente militare previa una attività di reclutamento che riguarda non solo i latitanti ma anche quegli elementi 'già presenti a livello di polo estero disponibili a vari livelli, sul discorso della lotta armata'. Nel documento precitato vengono programmati i contatti della cd colonna estera: con i movimenti clandestini europei, con i movimenti di liberazione del terzo mondo, con i Governi 'progressisti', e analizzati, nazione per nazione, i contatti già svolti da detta colonna. Con la sigla '394' viene indicata la Francia, ove il documento BR indica l'esistenza di una struttura logistica più solida nonché addice come ivi realizzato il contatto con l'organizzazione che ha scelto la pratica della lotta armata. Le dichiarazioni

di Roberto Buzzati, rese al G.I. Priore di Roma il 24 maggio 1982, hanno fornito un oggettivo riscontro alle accuse nei confronti di Fulvia Miglietta alias 'Caterina' in quanto il predetto irregolare ha asserito che il reperto n. 142 fu portato in Italia, nell'organizzazione 'Brigate Rosse', nell'agosto 1981, dalla capo-colonna genovese. Il Buzzati riferisce altresì di dialoghi tra Senzani e la Miglietta attestanti il pregresso rapporto in Francia della stessa con Oreste Scalzone e Lanfranco Pace. Ulteriore riscontro alle dichiarazioni del Buzzati sul punto si evincono dal rapporto della Digos di Genova del 17.11.1981 attinenti al fermo della sedicente Mariani Giovanna, nome che compariva sulla carta di identità falsificata della Miglietta, la quale fu trovata in possesso anche di documenti del fronte carceri gestito dal Senzani e in particolare dell'opuscolo BR n. 15 a firma fronte delle carceri-colonna di Napoli ed altri anche a firma 'Brigate Rosse Colonna di Napoli', risalenti all'estate 1981'.

Parte motiva del mandato di cattura n. 55185 emesso nei confronti di Guglielmi.

'Le dichiarazioni plurime di soggetto che allo stato non si intende nominare per motivi di cautela processuale attestanti la produzione politica di carattere eversivo concretata in terra di Francia dall'imputato, già latitante in collegamento organico con altri fuoriusciti delle UCC ('Unità Comuniste Combattenti') e in particolare la frequentazione e il rapporto organico con il latitante Antonio Bellavita. La gestione unitamente alla convivente Cauli Rita e a membri dell'"Hyperion" di una rete di sussistenza e di smistamento della latitanza italiana eversiva anche BR. La coltivazione da parte dell'imputato e di altri militanti latitanti delle UCC del rapporto politico costituito con una fazione dell'"Organizzazione per la Liberazione della Palestina" gestita da Arafat e la fattiva collaborazione accordata dall'imputato a detta fazione, già per altro collegata al Bellavita; il conseguente soggiorno del Guglielmi in Beirut e l'attivazione dello stesso in ordine al traffico d'armi intrapreso nell'interesse della frangia palestinese precitata e ciò unitamente ad altri latitanti delle UCC la successiva coltivazione di rapporti politici anche in Portogallo attraverso il collegamento con Otello De Carvalho, mediatogli dalla Rita Cauli. La successiva produzione politica eversiva attuata in Nicaragua, pienamente dal punto di vista oggettivo riscontrata in atti'.

Le deposizioni di Guida Egidio detto Duccio.

La deposizione di Duccio Guida, resa il 10.03.1985, chiarisce in particolare e evidenzia due circostanze particolarmente rilevanti ai fini della imputazione di costituzione di banda armata all'estero, ascritta in concorso a tutti gli imputati:

- 1) Cauli e Guglielmi conoscevano personalmente i professori dell'"Hyperion": Mulinaris, Berio, Simioni: tanto fu riferito al teste, a Parigi, sia da Cauli che da Guglielmi, all'epoca conviventi, che non ritennero di specificarne il ruolo;*
- 2) il Guglielmi, dopo la latitanza cominciata nell'estate del 1979, ripará direttamente sulla Costa Azzurra, da dove si mise in contatto, via telefono, con il Bellavita a Parigi - che poi da qui gli garanti il ricovero presso la Cauli.*

Il numero di Mentone e il numero parigino, il numero del Louis. La posizione Miglietta. Abu Ayad: Al.

La circostanza di cui al punto 2 circa la 'Costa Azzurra', ove evidentemente esisteva un contatto della 'O' (organizzazione), unitamente al dato conferito da Fenzi, secondo cui la utenza compartimentata di Moretti era pertinente a un numero telefonico 'della Riviera', in relazione alle dichiarazioni di Savasta sull'utenza telefonica cui si perveniva al Louis e all'"Hyperion", alla luce delle rivelazioni finali di Fulvia Miglietta circa il ruolo militare-operativo del francese 'Paul' alias Jean Louis Baudet - con utenza telefonica anche a Mentone (Riviera), e rinvenibile sull'elenco telefonico, casa dei genitori del medesimo, ma poi reperibile a Parigi presso la utenza della Legagneur - consente di asserire con massima verosimiglianza che alla rete francese, gestita politicamente da 'Hyperion', abbia concorso, con compiti iniziali eminentemente addestrativi e militari, anche il Baudet, detto 'Paul', già militante di 'Action Directe' e di cui in atti è potuto emergere, con evidenza, il rapporto intrattenuto in Italia con Senzani, coltivato all'esito dell'arresto di Moretti e con l'uscita dalla scena politica BR del medesimo, che, sino alla cattura, aveva gestito i rapporti internazionali della organizzazione. Vi è dunque la utenza di Mentone, corrispondente al recapito dei genitori del Baudet: essa non è rigidamente compartimentata; era nella disponibilità del brigatista Dura, che ancora al 1979, era membro del fronte logistico: egli per motivi di incentivazione di armamento lo passò a Miglietta

che trasse all'organizzazione, per il tramite di Baudet, due fucili Kalashnikov e, l'anno successivo, 1979, il relativo munizionamento.

Nei tempi successivi il Baudet si trasferisce a Parigi presso la sua donna, la Legagneur e la utenza parigina, ove Paul è quindi anche reperibile, viene nel luglio 1981 data per motivi organizzativi dalla Miglietta a Senzani, cui in realtà interessava pervenire al 'palestinese', rectius all'OLP, già organicamente contattato anni prima da Moretti e Guagliardo, membri dell'esecutivo bierre.

La Miglietta il 21.05.1985, contestualmente, ha evidenziato due circostanze: 1) che già a Parigi il Baudet, evidentemente nell'arco del soggiorno francese della Miglietta durato fino al luglio 1981, le aveva riferito che 'forse' sarebbe stato in grado di ricontattare i 'palestinesi'; 2) che la valenza politica del Baudet non era primaria.

Allorché la Miglietta adduce di aver dato a Senzani lo stesso numero a suo tempo conferitole da Riccardo Dura, viste le risultanze processuali e le ulteriori e successive dichiarazioni della stessa, si può pervenire a dire che il numero era la utenza di Mentone, attraverso cui poteva pervenirsi a quello parigino della Legagneur: 'Del Baudet io avevo peraltro il recapito telefonico di Mentone. Ho ripreso i contatti con costui nel maggio 1981 tramite i suoi familiari che si trovavano ancora a Mentone, mentre il Baudet si era trasferito a Parigi. I familiari mi diedero le indicazioni relative alla sua fidanzata, dove avrei potuto trovarlo. Non ricordo se mi diedero loro stessi il numero telefonico della Legagneur a Parigi - o se mi dissero soltanto il nome di costei e che avrei potuto trovare indirizzo e telefono sulla guida di Parigi'.

Tuttavia, sempre la Miglietta, la cui tormentata caratteriologia è un dato riscontrabile anche nel contenuto dell'agenda di Simon Christine, il 28.03.1984 avanti al Giudice Istruttore Zamponi di Parigi, aveva escluso che il numero datole da Dura fosse compartimentato a livello di comitato esecutivo, riferendo che si trattava di un numero 'parigino'.

Tanto premesso, resta da vagliare il rapporto, anche progressivamente nel tempo, tra dette utenze e quella di cui parla il Savasta attribuendone il compartimentato possesso al Moretti e al comitato esecutivo, vigente in epoca coeva alla gestione del Moretti stesso: è la utenza del 'Louis', vecchio compagno italiano di Moretti, che conduce a 'Hyperion' e alla struttura di coordinamento internazionale del terrorismo; esso comunque attiene alla fruizione di un rapporto eminentemente politico, necessario per gestire

rapporti diretti con i servizi di sicurezza dell'OLP e, quindi, per acquisire armamento come elemento di un 'pacchetto' di accordo. Ovviamente non si può pensare alla utenza vera e propria dell'istituto di lingue, ma a una utenza che lo rappresenta.

Processualmente si ritiene provato che Moretti abbia effettivamente coltivato a Parigi rapporti diretti con Simioni, Berio, Mulinaris, e dall'Italia attraverso detta utenza, sicuramente fino all'aprile 1979, periodo in cui l'"Hyperion" e i docenti di esso, gli imputati predetti, d'improvviso comparvero sulla stampa; parimenti è da ritenere che, per motivi di cd sorveglianza rivoluzionaria, l'ulteriore contatto con "Hyperion" sia stato da considerarsi 'bruciato' o quantomeno da coltivarsi in via ancor più mediata. Il silenzio processuale dell'irriducibile Moretti, (nonché di Guagliardo, di Balzerani) quello del Baudet anche sui predetti rapporti tra questi, "Paul", e gli imputati dell'"Hyperion", non hanno portato ulteriore luce al quadro probatorio, peraltro già emerso nei tratti essenziali in ordine alla responsabilità penale di Simioni, Berio, Mulinaris.

Data la ricorrenza in atti del dato relativo alle utenze francesi non può all'esito sottacersi che sembra non esservi identità tra il numero del 'Louis', citato da Savasta, e quello porto dalla Miglietta: costei in origine, 1978, aveva avuto da Dura verosimilmente il numero di Mentone e nel 1981 dette a Senzani lo stesso numero nonché la reperibilità parigina del Baudet presso la Legagneur. Senzani, una volta arrestato, avrebbe poi cercato di far passare l'utenza, quella parigina ai propri compagni del fronte carceri (sulla rottura nell'organizzazione bierre tra il 'centro' di Moretti e Senzani, fronte carceri utile risulta il verbale di Buzzatti al G.I. reso a Roma il 07.03.1983).

Le vicende brigatiste per pervenire sostanzialmente ai servizi di sicurezza dell'OLP a Parigi, passano dunque nel tempo sia attraverso il numero del Louis, bagaglio del 'centro' (Moretti, Guagliardo), che attraverso l'utenza della Legagneur, strade diverse, ma entrambe - in linea mediata: prima attraverso "Hyperion", poi attraverso Baudet idonee al contatto con 'Al', il palestinese, già vecchio contatto organico di Moretti grazie ai tre docenti dell'"Hyperion" e già contatto anche di Baudet, come esponente di 'Action Directe'.

All'esito le tre utenze vanno comunque inquadrare nella stessa 'rete', potendosi ritenere che abbiano, nel tempo, rivestito funzioni ed esigenze specifiche diverse. Illuminanti e ulteriormente chiarificatori avrebbero potuto

essere i verbali resi dalla Miglietta sulla catena dei rapporti nell'ambito della 'rete francese' intrattenuti e fruiti dalla stessa a Parigi tra il dicembre 1980 e giugno 1981 se la militante dissociata non avesse voluto tenere celati, per asseriti motivi affettivi, la reale identità degli italiani 'Tony' e 'Giuliano', non identificati ma in organico rapporto a Parigi ovviamente anche con il Baudet e se la donna avesse chiarito la portata e la qualità dei rapporti intrattenuti a Parigi con elementi OLP di alto rango forse 'itineranti per i Paesi europei'.

La Miglietta già donna di Riccardo Dura - membro dell'esecutivo poi eliminato a Genova nel covo di via Fracchia - ricevette da questi, tra la fine del 1978 ed i primi del 1979, l'incarico di contattare, per il procacciamento dei mitra Kalashnikov e poi del relativo munizionamento, Baudet. Dopo il periodo dicembre '80 - giugno '81 trascorso a Parigi, consegnò nel luglio 1981 a Senzani in Roma il numero della casa parigina di Catherine Legagneur appreso dai genitori di Baudet trasferitosi a Parigi e il documento sulla colonna esterna.

Nei tempi successivi all'estate 1981 - a seguito dell'incontro a Minturno tra Baudet, Senzani, e Miglietta - il discorso si incentrò sulla ripresa del contatto con il 'palestinese' che 'era sicuramente il vecchio contatto di Moretti ... Quando ho rivisto e frequentato a Parigi Baudet, costui, oltre a riferirmi di aver perso contatto con le 'Brigate Rosse' a seguito dell'arresto di Moretti, mi disse anche che non era più in contatto con il palestinese'.

Dal foglio 3 del verbale Miglietta del 21.05.1985 dunque si evince: 1) che il rapporto tra Moretti e il palestinese era preesistente e prescindeva dal Baudet; 2) aliunde, risulta, si è detto: che tale rapporto politico OLP - 'Brigate Rosse' era stato mediato a Moretti dagli imputati dell'"Hyperion"; 3) che il Baudet si impegnò con Senzani a ricontattare il palestinese da lui conosciuto già in contatto con Moretti; 4) che Baudet a tanto pervenne tempo dopo consentendo, alla fine del 1981 - passando il contatto OLP a Senzani - di coltivare riunioni sia con lui medesimo, 'Paul', che con il palestinese, citato, nonché con membri di altre organizzazioni.

Il riscontro delle avvenute riunioni sta nel contenuto dell'appunto olografo rinvenuto nel portafogli di Giovanni Senzani all'atto dell'arresto operato dalla Digos.

Tale documento rileva nel presente procedimento: 1) sia perché pertinente alla posizione degli imputati Arafat e Abu Ayad e alla catena pregressa dei rapporti intrattenuti da Moretti e dagli altri brigatisti (Braghetti -

Loiacono - Miglietta) a Parigi coltivatori dei medesimi contatti; 2) sia perché costituisce la misura degli ulteriori travisamenti valutativi ed informativi operati in Italia, segnatamente dal 1981, anche dal Sismi retto dal generale Lugaresi e di cui trattano i volumi da I a XVI: 'Arafat'.

E' stato più volte il Buzzatti, militante assiduo di Senzani, sentito dall'Autorità Giudiziaria in ordine ai rapporti francesi ed indi internazionali ereditati dal predetto, divenuto capo del partito guerriglia o fronte carceri dopo l'arresto di Moretti e gestore dei rapporti internazionali, prerogativa del 'centro' fino all'arresto di Guagliardo del dicembre 1980: Baudet, alias 'Paul' fu visto proprio dal Buzzatti una sola volta a Roma, nel novembre 1981 quivi pervenuto con funzioni istruttive per spiegare il funzionamento del bazooka e del radiocomando, arnesi da impiegare per gli attentati da esperirsi a opera di Senzani ai danni del Palazzo Sturzo dell'EUR e del Ministero di Grazia e Giustizia.

Attraverso Buzzatti, la cui fonte è Senzani, risulta che il deposito di armi sito in Sardegna, costituito da Savasta in loco tra il 1980 e 1981 e contenente armamento pervenuto nel Veneto nel 1979, 'doveva essere usato solo dai Palestinesi; le 'Brigate Rosse' dovevano soltanto gestirlo'.

Nel corso di riunioni intrattenute a Parigi nell'estate 1981, da collocarsi nel quadro di una serie di riunioni, 'Al' il palestinese - già in contatto con Moretti e con il quale, a detta di Savasta, si era concordato dopo il sequestro Moro il piano di collaborazione 'Brigate Rosse - OLP e il cui ricontatto grazie al Paul era stato reso possibile - aveva autorizzato Senzani ad usare le armi del deposito.

Della riunione, da inquadrarsi tra l'estate e il Natale 1981 cui parteciparono anche elementi di ETA, IRA, RAF nonché di 'Action Directe' rappresentata da Paul - vi è una sintesi proprio nell'appunto olografo di Senzani. L'appunto, (reperto 174 del sequestro di via Tor Sapienza) dalla pregnanza probatoria polivalente, costituisce un riscontro:

al patto di collaborazione strategico-operativa tra 'Brigate Rosse' e OLP, di cui aveva detto Savasta;

ai contatti pregressi di Moretti a Parigi;

al ruolo criptico di 'Al Fatah' e dei servizi di sicurezza OLP nel programma immediato e mediato anche della organizzazione 'Brigate Rosse';

alla politica dei depositi strategici di armi attuata in Italia dall'OLP.

'Al' ... è sicuramente un palestinese. Conosceva Moretti. Al di sopra di 'Al' c'era un'altra persona, chiamata il 'boss'. 'Di ritorno dalla riunione di Parigi, Senzani riferì all'esecutivo, ero presente anch'io, che uno dei punti cardine dei rapporti con l'OLP era che né loro né noi avremmo dovuto mai ammettere l'esistenza dei rapporti'.

'Al' sarà - sia attraverso le dichiarazioni di Savasta, che in virtù del contenuto dell'appunto trascritto dal perito di Ufficio, nonché del rapporto giudiziario dei Carabinieri del Reparto Operativo di Padova - identificato per Abu Ayad, alias Salah Khalaf, già capo dei servizi di sicurezza dell'OLP, la cui presenza a Parigi dal 1978 al 1981 risulta ampiamente accertata nonché conclamata dalla stampa.

Una analitica interpretazione dell'appunto di Senzani quanto alle sigle ivi ricorrenti - sarà poi fatta sempre da Buzzatti al Giudice Istruttore.

Sempre Buzzatti chiarirà, decifrandoli, i termini in codice del documento (detto 'panino di Senzani') diretto da Senzani, detenuto, al brigatista Luca Nicolotti: la decriptazione condurrà all'indirizzo, e conseguentemente alla utenza telefonica parigina di Catherine Legagneur, convivente di 'Paul' alias Jean Louis Baudet, compiutamente identificata con il Baudet e assieme a questi arrestata il 17.11.1983, a Parigi, grazie alle attivazioni del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. Gli esiti della perquisizione risultano dalla nota della Digos di Roma del 21.12. 1983.

La 'rete', i traffici di armi, la colonna esterna. Fatah, Arafat e i latitanti.

Le dichiarazioni di 'Duccio', Guida Egidio, che riportano discorsi di lavoro di Bellavita, Cauli, Guglielmi ascoltati direttamente dal teste in Rue Duphot a Parigi, chiariscono la portata al 1979 e 1980 dei contatti sia con l'OLP, che con i Paesi del terzo mondo, che la 'rete francese' era in grado di gestire.

Va premesso che - a parziale modifica di uno dei punti sviluppati nella parte motiva del provvedimento restrittivo n. 123/84 emesso il 09.10.1984 secondo cui il Duccio Berio aveva la reperibilità presso la Cauli - alla identificazione del Guida Egidio si è pervenuti partendo dall'erroneo presupposto - rivelatosi però proficuo - sorto a seguito del fatto che la utenza parigina 2613362, anni 1982 - 1983, non letteralmente indicata, con sopra una linea recante alla indicazione 'Duccio', fu rilevata dagli investigatori dall'agendina sequestrata

il 04.06.1981 a Laura Serani, militante MCR, poi latitante a Parigi. Il nominativo 'Duccio' appariva, nell'agenda Serani, seguito dall'indirizzo romano di via Pentimalli n. 46, luogo di residenza di Guida Egidio, giornalista, detto 'Duccio'.

L'ufficio, presumendo in primis trattarsi di 'Duccio Berio, imputato, reperibile presso la Cauli, acquisiva le agende dei militanti legati alla Serani, della 'Unione Comunisti Combattenti' (già capeggiata da Guglielmi) Squadrani, Mosini, Puglia Salvatore, e riscontrava che, anche nell'agenda di quest'ultimo - dal 1970 in rapporto con la Serani - figurava la utenza del 'Duccio' corrispondente però ancora a quella del Guida Egidio.

Venivano pertanto interrogati Squadrani Marcello, Mosini Valeria, Graziani Paola, Puglia Salvatore, tutti militanti dissociati dalla lotta armata.

All'esito emergeva tuttavia che il 'Duccio' citato nell'interrogatorio di Squadrani poteva identificarsi proprio nell'imputato Duccio Berio:

Marcello Squadrani ha parlato di 'Duccio' in tema assistenza al latitante Martelli, all'epoca in Portogallo, inquadrando il personaggio come residente in Francia: il rapporto era gestito dalla Serani, non ancora latitante, che, dopo aver contattato in Francia via telefono il Duccio, aveva da questi ricevuto una utenza portoghese presso il cui titolare avrebbe potuto riparare il latitante Martelli. La Mosini, donna del Martelli, ricevette il numero dalla Serani e lo trasmise al Martelli. La circostanza sarà negata dalla Mosini che inquadrerà come residente a Roma il procacciatore dell'utenza portoghese, la Mosini sarà poi smentita sul punto da Graziani Paola, donna di Squadrani, che con questi pervenne a Lisbona a consegnare il numero di 'Pallina' a Martelli ('... rendemmo edotto Martelli su tutto il giro che stava dietro questo numero telefonico').

Il riscontro dell'effettivo riparo fornito a Lisbona da Pallina proviene dal verbale di Puglia Salvatore che indica il contatto come 'Paola', italiana (Martelli, inquisito anche per importazione di armi dal Libano tra il luglio e il settembre 1978 assieme a Folini Maurizio, sarà arrestato a Lisbona nel maggio 1981).

Sul 'Duccio', dalla Graziani e da Squadrani, è emerso:

- 1) che viveva a Parigi ove 'risiedeva stabilmente' 'ogni tanto veniva a Roma';
- 2) che era in contatto con la Serani, legata al latitante Martelli;
- 3) che il Duccio aveva all'uopo chiesto il massimo riserbo;

4) che nel 1979 'tre latitanti, tra cui Comancho alias Guglielmi, tutti già militanti delle UCC, avevano seguito lo stesso canale di Duccio' riparando, 'passati per la Francia', in Portogallo per poi pervenire a Beirut.

Tali dichiarazioni non possono che gravare ulteriormente anche sulla posizione di Rita Cauli, rapportate a quelle rese da Guida Egidio;

- a) è indubbio che i due latitanti citati da Squadrani unitamente al Guglielmi siano da identificarsi proprio nel due ricoverati dalla Cauli a Parigi; trattasi del 'Leo' (Carlo Torrisi) e del 'Maurizio' (Massimo Falessi) visti in casa della Cauli e di Guglielmi a Parigi dal Guida;
- b) proprio la Cauli risulta aver favorito assieme al Duccio la latitanza di Martelli in Portogallo in quanto 'era in contatto con una certa Pallina, cittadina italiana poi divenuta cittadina portoghese: ciò me lo disse proprio la Cauli';
- c) il rapporto Cauli - (Guglielmi) - Berio, così come scaturito anche dalle dichiarazioni di Guida, emerge pertanto rafforzato processualmente per il fatto che, evidentemente, la Serani grazie alla Cauli era pervenuta al contatto di Duccio Berio: sia la Cauli che il Berio fruivano di 'Pallina' come punto di sostegno a Lisbona della rete francese e di smistamento.

È da dire che, dalle circostanze citate sul 'Duccio' da Squadrani e Graziani e indi dagli accertamenti oggettivi esperiti dai Carabinieri di Roma presso la RAI sulle assenze e ferie fruite dal 1978 da Guida Egidio, già amico fraterno da anni del Guglielmi, si esclude - allo stato - che il giornalista Egidio, detto 'Duccio', possa aver egli stesso appoggiato la latitanza di Martelli, di Guglielmi e degli altri due latitanti, poi identificati dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma.

Tanto peraltro in quanto già da ben altre circostanze, in atti, era emerso un rapporto diretto tra Rita Cauli, Duccio Berio e gli altri imputati docenti in 'Hyperion', la Cauli da anni trasferitasi a Parigi, il Bellavita sin dal 1973: fu nell'estate 1979 che il latitante Guglielmi dalla Costa Azzurra telefonò a Parigi al Bellavita 'che gli assicurò il ricovero presso l'abitazione di Rita Cauli a Parigi', i due già nei primi anni settanta collaboratori a Milano di 'Controinformazione'.

Fu il Bellavita che peraltro anni prima aveva procurato il primo appuntamento alla Cauli.

A contestazione il teste Guida, preliminarmente adducendo di essere sempre stato residente in Italia, non aveva difficoltà a riferire al G.I. il 25.10.1984 di aver conosciuto la Cauli solo nell'autunno del 1979, presentatagli a Parigi nella casa di Rue Duphot, dall'amico di infanzia Guglielmi, già convivente della donna.

Né il teste ometteva di essere stato ospitato dai due in quel tempo, per periodi di quindici giorni, perché interessato, in quanto giornalista, al fenomeno del terrorismo, pervenendo a conoscere, grazie ai due e nello stesso periodo, il latitante Bellavita che '... ammise di conoscere, da tempo e bene, i componenti dell'"Hyperion" e cioè Berio, Simioni e Mulinaris in particolare'.

Il teste spiegava di aver egli stesso dato alla Serani 'quando mi recai a Parigi' la utenza della Cauli dove egli era reperibile in quel contesto temporale.

Il contenuto del racconto di Guida sul ruolo rivestito dopo la latitanza da Guglielmi e da altri militanti delle UCC conferma l'apporto conferito proprio dalla fazione di maggioranza dell'OLP, 'Al Fatah', e da Arafat medesimo, alle organizzazioni di guerriglia europee e chiarisce come l'OLP costituisse una complementarietà logistica e politica alla rete di latitanza dell'eversione europea.

Arafat garantiva infatti a Beirut addestramento militare ai militanti che, pervenuti a Damasco, venivano qui fatti rilevare dal Fronte. Questo percorso, al 1979, era in tal guisa tipicizzato ed era 'Fatah' stessa che, ai latitanti addestratisi a Beirut, garantiva il ritorno a Parigi, sempre 'via Damasco'.

L'organizzazione del 'canale' da parte del Bellavita risaliva agli anni precedenti e si estendeva anche ai latitanti dell'organizzazione 'Brigate Rosse'.

Non si trattava della mera utilizzazione di un apporto logistico nel quadro di una solidarietà internazionalista, bensì della coltivazione di veri e propri rapporti politici e militari con l'OLP, che, al 1980 finiva ancora per garantire ai latitanti della 'rete francese' anche una strategia alternativa in ordine alle difficoltà che potessero presentarsi 'una volta che la latitanza a Parigi fosse divenuta impossibile': il Libano, al 1980 - così come il Nicaragua o alcuni Paesi Africani in seguito - diventava una reale alternativa che comunque

presupponeva caratterizzazione di funzioni e mansioni degli stessi latitanti all'interno - dell'OLP, impiegati, di converso, come autori materiali di trasporto di armamento nell'ambito dell'area del Mediterraneo e quindi come ufficiali di fatto dell'OLP.

Anche la lettura delle dichiarazioni di Guida concorre ad evidenziare che, con il mutarsi di certi equilibri politici in Francia, la rete parigina diluisce la propria consistenza in quel territorio e strategicamente muta i percorsi dell'assistenza alla latitanza internazionale.

Così come Guglielmi, altri latitanti, anche delle 'Brigate Rosse', via Portogallo si insedieranno in Nicaragua, sempre fruendo dei medesimi canali, interni anche alla Francia.

Sulla parallela evoluzione, dal 1981, in Italia di circoli, associazioni, istituti - asseritamente sorti con propositi solidaristici nei confronti dei Paesi del terzo mondo con particolare riguardo a Paesi africani - rileva la nota 23.10.1984 della Digos di Milano; la nota di pg del 25.10.1984 reca i nominativi di Oppo Angela e Pedote Gianfilippo: il 17.10.1984 il P.M. di Milano, ai sensi dell'art. 165 bis cpp, inviava copia dei documenti sequestrati il 22.06.1984 presso il Pedote reduce dal Nicaragua che, sentito, adduceva essergli stati consegnati in Nicaragua dal Guglielmi; che veniva ancora a riscontrare la veridicità delle asserzioni del teste Guida.

Armi dall'OLP: la pregiudiziale. Specificità del rapporto OLP - 'Brigate Rosse'.

Al punto 15 del rapporto giudiziario dei Carabinieri di Padova datato 27.08.1984, gli investigatori dell'Arma, sugli spunti emergenti dalle dichiarazioni del teste Di Prete, riconnettevano ad esse i contenuti dell'istruttoria definita dall'A.G. di Milano sui 'Comitati Comunisti Rivoluzionari', COCORI, alla cui struttura l'OLP nel 1978 aveva fornito un carico di armi corredato da munizionamento ed esplosivo.

Agli atti era emerso che la consegna al gruppo eversivo, di cui Roberto Martelli era dirigente, presupponeva in capo all'OLP la continuativa disponibilità di una parte del carico, che avrebbe dovuto perciò in territorio italiano giacere in deposito, gestito dagli stessi COCORI.

La specificità, piuttosto, degli accordi intervenuti tra OLP e 'Brigate Rosse' solo alla fine del 1978, all'esito del sequestro Moro, in tema anche di

armamento era consistita nel superamento, da parte della dirigenza palestinese, di una pregiudiziale storica secondo cui le 'Brigate Rosse', già dai primi anni settanta in rapporto politico con l'OLP, non poterono fruire di armamento ceduto da detta organizzazione se non in virtù di un preciso patto programmatico di osmosi strategica, avallato dalla garanzia dei docenti dell'"Hyperion", di natura squisitamente politica e presupponente, da parte del livello diplomatico dell'OLP, anche esplicite e formali ripulse del terrorismo attuato in Italia dalle 'Brigate Rosse'.

Il corollario dell'accordo OLP - 'Brigate Rosse' consisteva altresì nell'assenza di mercantile corrispettivo da parte delle 'Brigate Rosse' alla incentivazione bellica, da effettuarsi in concreto nel 1979, settembre.

In questo senso hanno riferito progressivamente Galati e Savasta.

Il rapporto giudiziario 10.12.1984 dei CC. di Padova rimandava alla requisitoria del P.M. di Milano di cui alla istruttoria COCORI, ove analiticamente era stato descritto il percorso e la quantità delle forniture di armi cedute non a titolo gratuito dall'OLP alle formazioni combattenti italiane di matrice autonoma, che evidentemente, nell'ottica della dirigenza palestinese, non rivestivano qualità di soggetto politico deuteragonista nell'ambito della guerriglia europea. Qualità invece riconosciuta alle 'Brigate Rosse' alla fine del 1978 solo all'esito del sequestro Moro e nell'ambito dello articolarsi di un 'pacchetto' segreto.

Il rapporto giudiziario 10.12.1984 si incentra in guisa pregnante piuttosto sulla pregiudiziale nei confronti delle 'Brigate Rosse' posta dalla struttura francese o rete, di cui 'Hyperion' era la parte politico-constitutiva e la cui matrice era prevalentemente autonoma, come riscontrato dalle dichiarazioni del Di Prete; il rapporto giudiziario precitato ha esposto che l'esistenza della pregiudiziale alla consegna di armi dall'OLP alle 'Brigate Rosse' era deducibile chiaramente da plurime deposizioni e da interrogatori di imputati 'nel processo COCORI', pregiudiziale venuta poi a cadere.

In dettaglio, circa i COCORI, era emerso che chi concretamente aveva viaggiato per l'acquisizione dell'armamento, parallelamente in grado di gestire i contatti idonei, era stato Maurizio Folini. Questi con i militanti Gaudino, Brunetto, Palmero dal Libano con sosta in Nord Africa via mare nell'estate 1978, con una barca a vela, aveva effettuato il trasporto di armamento vario (AK, Kala, Energa, Bazooka, pistole HP, bombe sovietiche e cinesi, munizionamento 7,62 russo). Era stato il Martelli ad acquisire il contatto con il Folini e sempre il Martelli, in virtù delle attivazioni della rete

parigina di Berio, Cauli, Bellavita, puntualmente riceverà la assistenza anche politica alla propria latitanza nei tempi successivi.

Secondo il Galati, Moretti pervenne ai vecchi compagni del 'Superclan' contattandoli a Parigi, superando remore di carattere ideologico e proprio per raggiungere l'obiettivo dell'incentivazione bellica esclusivamente diretta alla propria organizzazione, conoscendo la diversa evoluzione ideologica dei docenti di 'Hyperion' e la specificità dei contatti privilegiati dei medesimi, i soli che, all'epoca, potevano eliminare la pregiudiziale che negli anni pregressi aveva consentito il passaggio delle armi dall'OLP prevalentemente alle organizzazioni di guerriglia minori.

Il nucleo logico e processuale delle esposte argomentazioni si trova nelle dichiarazioni di Galati del 07.06.1984 ove può puntualmente leggersi che i viaggi in Libano per l'acquisizione di armamento presso l'OLP originati dalle esigenze dei COCORI erano il corollario pratico del progetto di Oreste Scalzone delineato in 'Metropoli', teso ad egemonizzare tutti i gruppi della lotta armata italiana nel disegno politico di carattere complessivo che - sulla base del programma di Scalzone e Piperno - avrebbe avuto come vertice la vecchia direzione di 'Potere Operaio': '... il gruppo di italiani ex 'Superclan' residenti a Parigi si muovevano in una direzione politica assai vicina alle tematiche che ispiravano l'area della 'Autonomia' e le tesi di 'Metropoli' in particolare'; proprio in un contesto in cui le 'Brigate Rosse' erano tese a elidere gli assunti di Morucci e Faranda, Moretti ritenne necessario dunque 'passare' attraverso i tre imputati Simioni, Berio e Mulinaris e il centro di coordinamento ove, come si è visto, avrebbero gravitato di lì a poco i latitanti di 'Autonomia'.

'Il nostro scopo era quello di far cadere la pregiudiziale che fino ad allora era valsa per le forniture di armi dalla Palestina. Sono assolutamente certo che Moretti, proprio in virtù dell'antica amicizia personale con i tre italiani, abbia potuto far intervenire questo 'centro' ... affinché l'OLP permettesse l'arrivo delle armi ... in precedenza arrivate in Italia a 'Prima Linea', ai 'Proletari Armati per il Comunismo', ai COCORI e sempre era stato posto il veto di un loro passaggio alle 'Brigate Rosse' da parte dei Palestinesi'.

La ricostruzione del Galati è parzialmente riscontrabile nell'analisi del verbale di interrogatorio di Gai Fabrizio reso il 16.05.1980 e di cui all'istruttoria relativa alla banda armata 'Prima Linea', i cui esponenti furono militanti del calibro di Donat Cattin, Sergio Segio, Roberto Sandalo.

Sin dal maggio 1980 dunque risultava che i Kalashnikov provenivano, tutti, dai Palestinesi, acquisiti a 'Prima Linea' dal Segio, già impiegati e di vecchia fabbricazione, risalente al periodo 1973-1975, ceduti già dai sovietici e del tipo AK47.

L'armamento pervenne in un'unica partita, poi in Italia ridistribuita.

Quanto al canale o tramite 'non si trattava di compagni né di 'Prima Linea', né di 'Brigate Rosse' e neppure della 'Autonomia'; 'si trattasse di gente non giovane che aveva rapporti con il Kgb e che per questo tramite potesse ottenere una autorizzazione a livello 'diplomatico' da parte della Russia nei confronti dei gruppi palestinesi alla consegna di Kala per i gruppi praticanti la lotta armata in Italia'.

'Si tratta ... di persone che rappresentano la cerniera tra l'area della 'Autonomia' e l'area della lotta armata senza essere inserite né l'una né l'altra'.

Contestualmente il Gjai inquadrava l'ingresso in Italia dei circa quaranta Kala nell'estate del 1978 in un porto del Veneto ... 'la consegna avvenne nel Libano vicino a Beirut e il gruppo palestinese dovrebbe essere FPLP'.

Per quanto invece concerne l'organizzazione PAC, 'Proletari Armati per il Comunismo', in tema di armamento fornito alle organizzazioni eversive minori, rileva quanto esposto nel rapporto giudiziario 16.05.1985 dei CC. di Padova nel procedimento penale 260/85 pendente, in istruzione formale, presso questo Ufficio contro Giacomini Diego, nato ad Albignasego imputato veneto dei PAC.

Questi, nel corso della fase dibattimentale svoltasi in Corte di Assise a Milano, diede indicazioni per far reperire, sulla riva sinistra delle foci del fiume Brenta: due fucili mitragliatori Kalashnikov matricola OM 15593, anno di fabbricazione 1961 e JK 18890, anno di fabbricazione 1959; sei caricatori per dette armi; cinque rotoli di miccia, più due spezzoni a velocità di combustione variabile; due tavolette di dinamite di grammi quattrocento e duecento con cilindretto di dinamite; un astuccio con un detonatore a percussione, più altro detonatore elettrico. Gli esperti dell'Arma esponevano, circa la provenienza dei fucili automatici, che essa era da ricondursi alla medesima già accertata per tutte le armi analoghe distribuite in quel periodo alle formazioni armate dell'"Autonomia": PAC, 'Prima Linea', 'Comitati Comunisti Rivoluzionari'; vale a dire i trasporti dal Medio Oriente curati dai

latitanti Folini Maurizio, nome di battaglia 'Armando', e Guglielmi Guglielmo ed altri.

La difesa di Cauli. Il manoscritto di Guglielmi.

Nel volume VII sono rinvenibili gli atti relativi all'arresto in Italia dell'imputata e l'interrogatorio della stessa, attualmente in libertà provvisoria.

Ha negato gli addebiti contestando sia la versione del Guida che quella del Di Prete, tentando un inverosimile ridimensionamento dei rapporti da lei intrattenuti a Parigi con il Bellavita ed esorcizzando un qualsivoglia contenuto politico immanente al rapporto personale con il Guglielmi.

Sul Guida, principale teste di accusa, la Cauli ha voluto gettare una pesante ombra allorché ha risposto che fu proprio 'Duccio' che, assieme al Guglielmi, le chiese di appoggiare in Portogallo la latitanza del loro comune amico Martelli; ha però ammesso coevamente che lei stessa disponeva di una serie di contatti in Portogallo in grado di garantire un sostegno logistico idoneo al ricovero di un latitante.

La Cauli nemmeno ha voluto fornire il nominativo della 'pallina', insistendo piuttosto sul fatto che il 'Duccio', di cui ai verbali di Squadrani, era proprio il teste Guida Egidio che 'era amico di Roberto Martelli', precisazione che assume nel contesto il tenore di una sorta di 'avvertimento' al testimone, che al G.I. subito peraltro aveva rivelato di essere amico del latitante Guglielmi.

Solo lapidariamente l'imputata ha accennato di un unico soggiorno a Beirut del consorte Guglielmi alla fine del 1979, senza dire altro.

Non è chi non vede, sulla base dei dati complessivi prima riferiti in proposito, come la difesa della imputata sia risultata puerilmente insussistente anzitutto in ordine a una asserita inconsapevolezza dei contatti e dei movimenti del Guglielmi in ambito OLP, e, poi in ordine ai reali rapporti politici nel tempo dalla Cauli coltivati con il Bellavita, anche in Italia, e con il Berio, che l'imputata ha negato in radice di aver mai conosciuto: tanto pur a fronte del coerente e dettagliato racconto fatto dal teste Di Prete, suo ex convivente proprio all'epoca della militanza milanese della Cauli.

Il lato più debole della difesa di Cauli sta peraltro nel fatto che la donna ha addirittura negato di aver partecipato ai discorsi intercorsi tra Bellavita e Guglielmi nella casa di Rue Duphot proprio in presenza del Guida:

conversazioni di lavoro politico e dai contenuti operativi debitamente censurata nei dettagli proprio perché il teste Guida non era intraneo al gruppo e alla 'rete' di assistenza.

D'altra parte alcun conforto alla indicazione del Guida come elemento della 'rete' in quanto legato al Martelli è pervenuto dalla pg, che piuttosto - attraverso le risultanze della Digos - ha riscontrato il ruolo della Cauli così come configurato dal Guida e Di Prete interessandosi primariamente a quello svolto in Francia dal Bellavita anche in ambito Crise, 'associazione a scopo non lucrativo' - così definito asetticamente da Cauli pur frequentato 'poche volte' dall'imputata e solo 'per vedere' Bellavita.

Crolla clamorosamente la mistificazione difensiva della Cauli sul punto, pure rilevante, della negata conoscenza con Otello de Carvalho.

Il Guglielmi, infatti, nel manoscritto di nove pagine portato in Italia proprio dalla imputata, ha ammesso, comunque di aver direttamente contattato a Lisbona il prestigioso esponente politico, ascrivendo il contatto tuttavia a una non meglio identificata 'persona portoghese che presiede un'associazione di amicizia fra Portogallo e Mozambico': non si comprenderebbe perché, anche su questa circostanza, il teste Guida avrebbe dovuto riferire il falso, ascrivendo alla Cauli la plausibile possibilità di pervenire al contatto con il De Carvalho per favorire il convivente.

Il 'conobbi Rita casualmente in un bar di piazza dei Vosgi a Parigi', di cui al manoscritto, costituisce un ulteriore riscontro dell'assenza di volontà dello stesso Guglielmi, rimasto latitante, di chiarire i termini del proprio percorso politico e della propria asserita dissociazione, dappoiché, sempre a detta del Guida, fu proprio il Bellavita che 'assicurò' al latitante Guglielmi 'il ricovero presso la abitazione della Rita Cauli a Parigi', dopo aver ricevuto una telefonata dello stesso.

Crise e OLP

Nel volume V, pertinenti al ruolo di Arafat e ai rapporti tra elementi palestinesi dell'OLP e molti degli elementi individuati della rete francese nei tempi pregressi al 1979 quali: Bellavita, Cauli, Baudet, Herver Kerien, attivi propulsori del Crise, risultano le dichiarazioni della teste Willems Anette e gli atti dei Carabinieri di Padova; essi contengono lo sviluppo delle prime dichiarazioni della Willems sulla persona del Kerien Herver, citata, sia nella

relazione del dr. De Sena che nel rapporto della Digos di Roma del 10.05.1979 contestualmente alla Cauli e al Bellavita quanto alla operatività eversiva in terra di Francia, svolta unitamente, si ribadisce, a Baudet ad altre persone di varia nazionalità, intellettuali residenti a Parigi e di cui all'agenda Baudet.

Vagliando le deposizioni della Willems, cittadina belga, che fu legata al connazionale Kerien dal 1976, il 'Crise' dunque in piena operatività, emerge:

- 1) che il 'Crise', nella persona del Kerien, aveva anche una dipendenza strutturale a Roma, fruendo attraverso il predetto per due anni dell'appartamento di via Monserrato n. 7, sito presso l'Ambasciata di Francia e poi abbandonato a fine '77, occasione logistica mediata al membro del 'Crise' dalla donna, che poi operò nella rappresentanza di Cipro, già all'epoca referente geografico privilegiato dell'OLP nel Mediterraneo;*
- 2) che il Kerien, trotskista, coltivava 'contatti con esponenti dell'OLP, con cileni e libici. In particolare so di suoi incontri con Arafat e Gheddafi, ed era a Santiago del Cile allorquando nel 1973 il presidente Allende venne destituito';*
- 3) che il Kerien, con la copertura di station-manager presso la compagnia belga 'Yung Cargo' tra il 1975 e 1977 e fino al fallimento della 'Cargo' nel 1978, si era recato spesso a Beirut;*
- 4) che la 'Cargo' nel 1978 fu con clamore indicata come la compagnia che aveva favorito introduzione clandestina di armamento in Nicaragua attingendolo dall'OLP previ accordi e con la copertura di trasporto di medicinali sotto il controllo del 'Crescente Rosso';*
- 5) che l' 'Hervè Kerien' - evidentemente per conto del 'Crise' - aveva compiuto gravi truffe spacciandosi per 'attaché commercial et associé' della 'Cargo', come ebbe a confermare alla teste il comandante Le Jeune della compagnia;*
- 6) che il Kerien, attraverso la Willems, nipote del cessato ministro socialista belga Leo Colard, aveva tentato a Roma infiltrazioni nell'ambiente*

diplomatico operante presso l'Ambasciata di Iraq, Paese verso cui verosimilmente spesso la 'Cargo' dirottava armamento;

- 7) *che la teste ha riscontrato il rapporto 10.05.1979 della Digos di Roma, ove risultava che gli esponenti del 'Crise' 'viaggiano spesso con la compagnia belga 'Young Cargo'; uno degli impiegati è Herve Kerien nato a Parigi ... nel 1944, dimorante a Bruxelles venuto in Italia molto spesso, dicembre '76, fine gennaio 1976, aprile 1977, inizio luglio 1977 ... sembra sicuro che i piani di volo vengano spesso modificati durante il volo e che l'aereo si diriga molto spesso verso l'Iraq'.*

Nello stesso rapporto, unitamente alla Cauli, risultata in atti di famiglia israelita, figurerà - come ulteriore esponente del 'Crise' - tale Georges Alain Albert, giornalista di 'Liberation' - (ove come grafico ha sempre operato il Bellavita) - 'vecchio militante del 'Movimento Israeliano Marxista' in contatto con la sinistra palestinese'.

Conferma all'apporto di armamento 'in prevalenza ... di provenienza di oltrecortina' conferito dai palestinesi e destinato al movimento sandinista per il tramite di 'una compagnia di trasporti aerei ... nella fase immediatamente precedente all'avvento dei sandinisti' proviene dall'interrogatorio dell'imputato Stefano Giovannone, capo centro Sismi a Beirut, reso il 06.02.1985: in altri verbali lo stesso Giovannone riferirà di nulla aver saputo a livello di informative a Beirut, dove aveva casa, della presenza del Guglielmi e di altri latitanti nel periodo dianzi indicato;

- 8) *l'accresciuta verosimiglianza che lo stesso 'Paul' alias Baudet, addestratore in Italia al 1981 di Senzani, avesse effettivamente combattuto in Libano negli anni pregressi, come ha riferito il Buzzatti in sede di espletamento di commissione rogatoria in Italia da parte dell'Autorità Giudiziaria francese.*

Matrici del 'Crise'.

In ordine all'eziologia del 'Crise' e all'origine del fenomeno della confluenza di elementi italiani di 'Potere Operaio' in tale ambito apportatori di contenuti politici, rileva l'analisi delle dichiarazioni del teste Bosio Amedeo Riccardo.

Fu il Bosio, già extraparlamentare operante in Ventimiglia e collegato al gruppo trotskista di Mentone gestito da Baudet, e da tale Chardon, a mettere in contatto Antonio Negri e Baudet sin dal 1972.

All'epoca già referente e omologo parigino di 'Potere Operaio' era un gruppo editoriale di lavoro, di matrice operaista, curato per l'Italia dal militante Gambino, e ove era già intraneo Felix Guattari: 'Materiaux pour l'intervention'.

Il gruppo, sorto con l'apporto finanziario di editorialisti italiani all'uopo agevolanti il Negri, è da ritenersi abbia rappresentato il nucleo ideologico del 'Crise' in un contesto ove, agli esiti del convegno di Roma di 'Potere Operaio', svoltosi alla fine del 1971, i vertici di 'Potere Operaio': Negri, Piperno, Gambino, impressero all'organizzazione 'un indirizzo politico che privilegiava la dialettica della lotta di massa con la lotta armata' formalizzando l'esigenza di accrescere il potenziale di relazioni internazionali.

La progressiva traduzione operativa del lavoro politico del 'Crise', secondo la lettura dei rapporti della Digos, citati in tema di analisi delle posizioni di Bellavita e Cauli, avrebbe avuto riscontri, a livello clandestino, in azioni esperite in Francia dalle ccdd 'Brigate Internazionali' che rivendicarono rispettivamente il 19.12.1974, 18.10.1975, 11.05.1976, l'assassinio dell'addetto uruguayano a Parigi Colonnello Trabal Ramon, il ferimento dell'addetto militare spagnolo, capitano Garcia Plata Vale - Bertolome, l'assassinio dell'Ambasciatore boliviano Zenteno Anaya Joachim.

Posizione Marchisio Oscar: indiziato.

È in tale contesto che va valutata la posizione dell'indiziato Marchisio, il cui nominativo figura nell'agenda del Baudet sequestrata a Parigi all'atto dell'arresto, e la cui attività politica va inquadrata nel composito nucleo di Sanremo, in rapporto con il gruppo di Mentone, nonché con quello di Ventimiglia gestito da Bosio Amedeo Riccardo al 1972.

Le risultanze di pg, nello specifico e in relazione alla deposizione Bosio, citano il Marchisio, come incensurato e già aderente al Partito Comunista d'Italia, senza evidenziare ulteriore percorso rilevante in ambito eversivo.

Il Marchisio, sentito come teste il 13.10.1984, ammetteva una propria pregressa militanza in 'Avanguardia Operaia' e inquadrava la conoscenza

del Baudet nell'ambito dell'esperita frequenza, a Parigi, di seminari colà svolti e gestiti dal gruppo 'Sociologie du travail', il Baudet assistente di Facoltà.

Il teste riferiva che per motivi di studio era stato, con colleghi, anche in una dimora parigina del Baudet.

Nel prosieguo istruttorio Marchisio faceva pervenire, con missiva 16.10.1984, fotocopia di una pagina dell'agenda del 1977 e dell'agenda del 1978, da lui estrapolate, ricordando che l'ultimo incontro con il Baudet era avvenuto alla fine del 1977 allorché il Baudet, come giornalista di 'Liberation', era intervenuto a un seminario avente come tema 'La ristrutturazione nei porti'.

Nella agenda del 1977 figura altresì il recapito del 'Crise 246, Rue St. Martin Paris', ulteriore riscontro della reperibilità presso tale centro del Baudet. In entrambe le agende figura l'utenza '357321'.

Il Crise figura nell'agenda di Baudet come 'Centre 278.25.20 246 Rue St. Martin, 4 ètage'.

Stando a quanto prodotto dallo stesso indiziato egli era dunque in possesso della sola utenza del Baudet in Mentone e tanto nel 1977 e 1978.

Nel 1978 il brigatista Dura era senz'altro in rapporto con Baudet, che già era operativo e procacciava armamento all'organizzazione.

Non vi sono tuttavia riscontri di un collegamento operativo di Marchisio con il Baudet, né di collegamenti dell'indiziato con il Dura.

Correttamente pertanto, non essendo emersi indizi in ordine al reato di cui alla comunicazione giudiziaria emessa nei confronti del Marchisio deve pronunciarsi decreto ex art. 74 cpp.

Reperto n. 142.

E' ora tempo di evidenziare la valenza probatoria di carattere oggettivo che riveste il reperto n. 142, di cui al sequestro in danno della 'base' bierre di via della Stazione di Tor Sapienza: costituisce infatti il riscontro di una perdurante attività politica dai contenuti eversivi elaborata dai latitanti delle 'Brigate Rosse'.

Nello specifico dal G.I. di Roma fu sentito Buzzatti.

Il documento fu scritto in Francia da fuoriusciti italiani (Buzzatti), che colà lo consegnarono alla Miglietta, già guadagnatasi a Parigi plurimi e qualificati rapporti con esponenti di varie organizzazioni di guerriglia estere, oltre che con il Baudet.

Miglietta, nell'interesse dunque dell'organizzazione, consegnò il documento - originato materialmente dal latitante Sergio Adamoli, anch'egli, come Cauli e Guglielmi, dalla Francia riparato in Nicaragua - rilevantisimo in quanto programmatico, a Senzani, nuovo capo brigatista, e diede modo all'organizzazione di enucleare originale lavoro politico in Italia mirato al delineamento dei contenuti di una colonna esterna cui rapportarsi, dal punto di vista tattico e strategico della organizzazione stessa, in Francia.

In tal guisa la configurazione della colonna esterna sancisce, anche formalmente, la esistenza di una pregressa struttura costituita dalla 'rete francese' e rappresenta il pervenuto accordo e raccordo con la nuova gestione di Senzani: né è un caso che la latrice del documento sia stata proprio la Miglietta, che in Francia era stata in rapporto organico con il 'Paul' alias Baudet, collegato anche al Bellavita, uno dei costitutori della predetta rete.

Circa la trasmissione del numero telefonico francese a Senzani, la valenza dell'apporto organizzativo della Miglietta si evince chiaramente anche all'esito della lettura del verbale di Savasta reso il 28.03.1984: dopo la rottura del 'centro' di Moretti e Guagliardo con il fronte carceri gestito da Senzani e gli arresti dei predetti, il 'centro' perse 'il contatto con la struttura di Parigi'.

Fu Miglietta, pertanto, che consapevolmente riagganciò la struttura con le 'Brigate Rosse' di Senzani attraverso la dazione, non mera, della utenza al suo ritorno dalla Francia nell'estate 1981: 'io relazionai il Senzani in ordine ai contatti intrattenuti'.

Il reperto, al quarantesimo foglio, nel momento in cui afferma che 'nei Paesi del terzo mondo esiste uno spazio nel quale è possibile iniziare un dialogo', processualmente riscontra le dichiarazioni del Guida circa il progetto dei percorsi del latitante Guglielmi e la funzione della fruizione, in Portogallo, da parte di 'Comancho' e della Cauli, di Otello De Carvalho.

Fenzi ha accennato, riportando discorsi di lavoro del brigatista Lo Bianco, alla inadeguatezza a tutto il 1980, delle 'Brigate Rosse' rispetto al fenomeno dei fuoriusciti, che non riuscivano ad avere con loro alcun rapporto e che erano in sostanza perduti ad ogni possibile futuro politico. Egli indicava perciò come futuro compito delle bierre il riprendere alcuni contatti internazionali per controllare e sfruttare politicamente ... i fuoriusciti, affidando loro compiti di contatto e propaganda all'estero;

Il documento, proprio in apertura, rivela il programma specifico di attuare una contro manovra - attraverso la colonna esterna - in grado di rintuzzare l'attività 'contro-rivoluzionaria' dell'Italia, definita diplomatica, coagulando le forze dei latitanti italiani, militari combattenti, nonché quelle di elementi internazionali... già presenti a livello di polo estero' ricomponendo, anche all'estero, in guisa composita, la capacità militare delle organizzazioni comuniste combattenti.

Il discorso sulla organizzazione in 'colonna' della latitanza è centrale nell'ambito del documento e dà atto della sconfitta militare subita dalla organizzazione 'a partire dal 1979 e tutto il 1980'.

Nel paragrafo 'Analisi del lavoro svolto', titolo ulteriormente eloquente quanto a una pregressa esistenza della 'rete', la Francia secondo i redattori ha fornito 'contatti ... indispensabili in quanto la 389 è la prima tappa, obbligata o quasi, per i compagni che escono dall'Italia. 394 (Portogallo): esiste una struttura più solida in quanto gestita da noi ... in 394 abbiamo realizzato il contatto con l'organizzazione che ha scelto la pratica della lotta armata'. Per l'Irlanda e l'America, rectius per: Salvador, Mexico, Colombia, Nicaragua, Venezuela, l'estensore non ricorre al numero in codice perché 'si tratta di situazioni fumose tutte da verificare...';

Il documento, per il programma immediato che reca ('Irlanda; esiste un contatto con i responsabili dei rapporti internazionali dell'IRA, che avrebbe dovuto concretizzarsi il 15 maggio, con un confronto di uno di noi a Belfast ...'), risulta processualmente pregnante in ordine alla configurazione del reato di costituzione di banda armata all'estero ascritta agli imputati: analizza infatti 'il problema dei latitanti' per fatti di banda armata commessi in Italia al fine della formalizzazione di una vera e propria campagna, dall'estero, contro le 'manovre della contro-rivoluzione' appena attuate in Italia ai vari livelli: il riferimento alla missione del P.M. di Roma Sica in Libano, risalente al febbraio 1981, presso Arafat è eloquente quanto alla comprensione, in capo ai latitanti, che l'OLP, da parte delle Istituzione

italiane, era ormai rimasta troppo scoperta in ordine al ruolo giocato nel terrorismo internazionale e circa l'apporto complessivo fornito storicamente alle 'Brigate Rosse': di qui la necessità della colonna esterna di porsi nella organizzazione come nuovo momento strategico attuando: 1) compito di reclutamento; 2) compito politico-diplomatico; 3) compito politico-militare.

Il reperto n. 142 e l'incontro del P.M. Sica a Beirut con il capo dell'OLP Arafat.

La deposizione del P.M. Sica va scandita:

- 1) 'cercai di avere dati' (da Arafat) 'in ordine ad eventuali collegamenti tra i palestinesi e le formazioni terroristiche italiane';*
- 2) 'mi fu negato ogni collegamento';*
- 3) 'mi venne successivamente inviato un documento' (a firma di Abu Al Hakam, Presidente della magistratura rivoluzionaria dell'OLP, che così recita '...nessun appartenente all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina', nessuno dei membri delle organizzazioni che di essa fanno parte, abbia mai fornito alcun appoggio o aiuto ... a gruppi terroristici italiani ... non risultano fatti concreti e prove giuridiche che ne contestano la validità'): Arafat fu così messo in grado di ufficialmente contestare, sia pure in guisa implicita, i riferimenti all'OLP espressi da tempo dal pentito Peci, che aveva già attribuito alla struttura del capo dell'OLP un pregresso congruo apporto di armamento alle 'Brigate Rosse', nonché i plurimi riscontri, conclamati anche dalla stampa, emersi in Italia nel corso di istruttorie per fatti di banda armata che avevano evidenziato, ancora, gli organici contatti delle 'Brigate Rosse' ed anche di altri gruppi terroristici, con l'OLP ... e con altri membri delle organizzazioni che di essa fanno parte.*

Va detto che la portata del contatto Sica-Arafat valse comunque a paralizzare successive evoluzioni di rapporti tra OLP e 'Brigate Rosse', tra OLP e gruppi terroristici italiani,

Il dr. Masina funzionario del Sismi che partecipò alla missione esperita a Beirut in ordine alla scomparsa dello imam degli Sciiti, ha inquadrato il soggiorno tra il 9 e il 14.02.1981, data del ritorno a Roma.

Alla fine di febbraio la missione segreta dei due funzionari dell'Ucigos, Ministero dell'Interno, inviati a Beirut dall'A.G. di Torino per ulteriormente riscontrare, previo acquisizione di qualificate informative in loco, presso la Suretè Libanese, e gli ambienti cristiani, i collegamenti evidenziati da imputati dissociati dalla lotta armata tra 'Brigate Rosse' e OLP non andrà a buon fine a causa dell'attivazione del colonnello Giovannone, capo centro del Sismi a Beirut (comportamenti illeciti descritti in epigrafe ed ascritti anche al capo del Sismi pro tempore generale Santovito) che avvertì gli ambienti OLP e che concorse a scatenare le violente reazioni della stampa palestinese.

La missione, originata nell'ambito di concrete esigenze istruttorie della magistratura italiana, fallì: Arafat aveva infatti già negato la propria complicità con il terrorismo italiano; OLP e Sismi a Beirut non tollerarono, temendole, intrusioni di sorta e raccolta di informazioni presso persone e ambienti diversi da OLP medesima.

Cenni giurisprudenziali sulla banda armata.

I comportamenti degli imputati dei reati di banda armata, così come in epigrafe configurati, emergono dagli atti come operose iniziative determinanti eminentemente un'opera di coordinamento degli adepti al sodalizio criminoso e tali da assicurare l'alimentazione e perciò la efficienza dell'organizzazione 'Brigate Rosse'. Allorché Simioni, Berio, Mulinaris intrattengono rapporti con Moretti a Parigi, o in terra italiana per il tramite del Mulinaris, in capo ai medesimi vi è coscienza e volontà di rapportarsi al capo dell'organizzazione. Le numerose dichiarazioni dei soggetti dissociati hanno peraltro concorso ad evidenziare come l'apporto dei tre imputati già citati fosse indispensabile per una incentivazione non solo politica dell'organizzazione nell'ambito dei rapporti internazionali con ulteriori strutture di guerriglia anche non europee, ma anzitutto organizzativa, per l'accrescimento militare dei programmi immediati delle colonne in Italia operanti, in nome delle quali si esprimeva il vecchio compagno Moretti, a tanto delegato dal comitato esecutivo, la cui natura non era certo ignota ai vecchi militanti del 'Superclan'.

In tema di reati contro la personalità dello Stato, la Corte di Cassazione recentemente ha evidenziato come, a differenza dei delitti associativi di cui all'art. 270 e 270 bis, per i quali occorre solo l' 'in idem placitum consensus' rivolto alla costituzione, promozione, organizzazione di una associazione o

alla adesione ad essa con i fini previsti da tale norma, da raggiungere. violentemente, il delitto di banda armata di cui all'art. 306 cp postula un minimo di struttura organizzativa o necessita che i componenti siano tra loro permanentemente vincolati con l'appartenenza di armi al gruppo come tale e di cui i membri abbiano disponibilità pur se non il possesso, ma senza necessità che si pervenga ad una formazione di tipo militare o burocratico, né che ognuno dei componenti sia armato, né che le armi vengano concretamente usate.

Circa tutti gli imputati accusati di costituzione di banda armata all'estero - tra cui Cauli, Bellavita, Guglielmi, Miglietta attraverso numerosi elementi desumibili da deposizioni testimoniali, atti di pg, dichiarazioni di soggetti dissociati, è pacifico in atti come tutti abbiano operato in Francia nell'ambito di una medesima rete di rapporti personali qualificati politicamente e con un obiettivo eversivo comune.

Il documento sulla colonna estera risulta eloquente quanto alla inequivocabile direzionalità del programma criminoso verso le istituzioni democratiche dello Stato Italiano, accusato esplicitamente dell'organizzazione di 'manovre di controrivoluzione'.

Le riunioni cui, assieme a noti latitanti italiani, partecipavano Cauli e Berio sono inquadrabili nell'ambito dello stesso programma, caratterizzato dalla specificità di logisticamente organizzare i fuoriusciti e di attuare in concreto anche una comune logica di attacco, dall'esterno, a una presunta azione controrivoluzionaria dello Stato italiano espressasi con le iniziative della magistratura italiana, segnatamente quella padovana. La Corte di Cassazione peraltro, premettendo che il reato di banda armata realizza ipotesi criminosa con evento di pericolo concreto in relazione ai beni tutelati della personalità interna ed internazionale dello Stato, in ordine alla configurazione del reato ha escluso la necessità della sussistenza di una struttura organizzativa di tipo militare, caratterizzata da gradi e gerarchie. Piuttosto la giurisprudenza ha posto come elemento costitutivo del reato, sufficiente al delineamento della fattispecie legale, un vincolo unificante di collegamento tra i componenti tale da dare luogo a una entità associativa costituita da membri armati, in capo ai quali vi sia unità di intenti e di operatività, idonea alla realizzazione della commissione di reati contro la personalità dello Stato.

Sempre la giurisprudenza della Suprema Corte ha escluso persino che valga ad elidere la configurazione del reato di banda armata il fatto che

l'organismo associativo perseguente la finalità di atti terroristici sia 'manovrato e sostenuto' da formazioni, politiche o ideologiche, operanti in territorio straniero: nella fattispecie concreta: OLP, 'Action Directe', ETA, IRA, NAPAP, organizzazioni in rapporto con gli imputati dell'Hyperion' e con Miglietta - come esplicitamente si evince dall'appunto olografo di Giovanni Senzani, nonché con Cauli, Bellavita e Guglielmi, in ordine ai quali è stata comprovata da una parte la internità al programma criminoso organizzato in Francia, dall'altra la plurimità di contatti con elementi collocati in territorio straniero in grado di garantire ulteriori percorsi, logistici e politici, alla militanza eversiva sorta e già coltivata in Italia.

Prevedello Gian Luigi: imputato dei reati di cui ai capi 5 e 6.

Udinese, amico di vecchia data di Mulinaris come il teste Pittoni Francesco, è il 'figlio di commerciante di tessuti' di cui allo scritto anonimo valorizzato dall'A.G. padovana, che nel 1979 esperì accertamenti in ordine all'acquisto della villa di Galleriano anche da parte di Prevedello presso cui, nel 1978, fu ospitato Mulinaris, con molti altri compagni dello stesso già operanti in 'ditta' con il Vanni, il Berio e Simioni - asseritamente per esercitazioni di un corso teatrale.

L'imputato, agli inizi della formale istruzione, fu escusso come testimone circa gli stretti contatti intrattenuti con Mulinaris a Udine anche nel periodo precedente all'arresto di questi, che nell'autunno 1981 aveva intensificato i propri soggiorni udinesi, proveniente da Parigi.

Emergeva in particolare che Prevedello, titolare di una avviata pellicceria, aveva affittato nel febbraio 1981 dei locali in Udine ospitando Ropelato Bruno, legato al Mulinaris sin dal 1970 a Trento, (già inquisito per fatti di sequestro di persona in periodo coevo e, a detta del Pisetta - gestito durante la latitanza, quantomeno fino al novembre 1972, dal Mulinaris e da elementi del 'Superclan' a Milano) e divenuto, negli anni Ottanta, il referente udinese di Mulinaris per l'apertura in città di un locale pubblico, la cui attività commerciale era stata intrapresa dal Prevedello stesso sulla scorta di suggerimenti di Mulinaris.

Nel periodo immediatamente precedente l'arresto del Mulinaris, in Udine erano peraltro stati notati convergere Sacchi Pietro Natale e Petrolati

Giancarlo, pure contigui nei primi anni settanta all'esperienza del 'Superclan'.

L'istruttoria evidenziava che Prevedello era titolare della 'Rocktonda' per circa l'ottanta per cento delle quote della società, avente come capitale iscritto cinquanta milioni, e che il Ropelato era stato assunto, in virtù di attivazione di Mulinaris, dall'imputato, che gli aveva concesso l'abitazione della casa di via Deciani.

Il 24.05.1982 Prevedello deponiva sui rapporti intrattenuti con Mulinaris, spiegando che dal 1970 al 1976 non aveva avuto più notizie di lui e che, dal periodo di leva espletato nel 1976 da Mulinaris, i rapporti di amicizia erano ricominciati, all'esito evidenziando che nel giugno 1980 il Ropelato gli era stato presentato da Mulinaris.

La deposizione complessivamente orientava verso una frequentazione privilegiata, da parte di quest'ultimo, sia del Pittoni che del Prevedello medesimo nel corso dei soggiorni udinesi e veneti di Mulinaris. Quanto all'ospitalità accordata nella villa di Galleriano nell'estate del 1978 anche ad amici di Mulinaris provenienti dalla Francia Prevedello escludeva che coevamente si fossero tenute riunioni politiche o di carattere eversivo e adduceva altresì di aver conosciuto Simioni a Londra nel 1977 e di averlo in Italia rivisto solo a febbraio 1978.

Il teste Roiatti Luigi, il 27.05.1982, esponeva di aver acquistato la villa di Galleriano su iniziativa del Prevedello 'che entrò al 50%' e di non aver più, dal 1976, senza allegare plausibili spiegazioni, fruito della disponibilità della villa.

Il custode Noselli Virgilio veniva sentito il 07.06.1984: 'ogni giorno e quotidianamente ... dal '78 al 1982' aveva, egli curato la Villa per conto del Prevedello.

L'anziano teste, già combattente partigiano, ricordava della presenza del Mulinaris nella Villa nel 1978 e confermava che, nell'estate dello stesso anno, un gruppo di italiani e francesi aveva soggiornato per esperire prove teatrali.

Le accuse nei confronti del Prevedello venivano formulate nei tempi finali dell'istruttoria esclusivamente a seguito delle dichiarazioni del 03.04.1986 rese a Udine dal Noselli, che così riscontrava i sospetti sui convegni in Galleriano dell'estate del 1978 già formulati dall'A.G. di Padova e che dava atto della presenza, nel 1978, del Simioni nella Villa e, in Udine, anche nel

periodo immediatamente precedente all'arresto del Mulinaris. Ascriveva il teste alle minacce continuative formulate nei suoi confronti da Prevedello il proprio pregresso comportamento processuale, e quindi le reticenze concretate anche su particolari fatti avvenuti nella Villa di Galleriano e riconducibili all'attività eversiva di Mulinaris e Simioni in accordo con il Prevedello medesimo.

Noselli, già affetto da grave malattia, preliminarmente adduceva che il Roiatti aveva abbandonato la disponibilità della Villa perché 'cominciò ad aver paura in quanto vedeva cose strane' e che, all'atto del pervenimento di cinque persone, e indi degli elementi della compagnia teatrale, che si trattene solo un mese, già il Prevedello, con minaccia di morte, lo aveva costretto a riferire, a chi eccepiva sugli strani movimenti concretati dagli ospiti, che si trattava di 'gente che doveva fare gli esami'.

Il silenzio era stato ripagato dall'imputato con l'erogazione al custode di piccole somme di denaro versate periodicamente e in occasioni di soggiorni intrattenuti dagli sconosciuti anche nel corso del 1979 e 1980.

Il teste riferiva altresì del pervenimento in Villa di Mulinaris e dell'udinese Francescutti, brigatista della colonna veneta - che nel corso del procedimento penale 298/81A G.I. aveva sempre negato di essersi rapportato durante la militanza al Mulinaris - accompagnati da Prevedello, indi pervenendo ad accusare quest'ultimo anche in ordine alla ricezione di casse dal contenuto non specificato ricoverate per quattro giorni nella cantina della Villa e trasportate da Porto Nogaro, inquadrando tali fatti nel luglio 1982, dopo l'arresto di Mulinaris risalente al febbraio precedente.

A richiesta del P.M. i reati di partecipazione a banda armata e di corruzione e minaccia continuata venivano contestati all'imputato con mandato di cattura.

Prevedello, interrogato il 06.05.1986 e il 26 successivo negava ogni addebito, focalizzando la propria difesa sulla negativa personalità del teste di accusa. All'esito va subito evidenziato l'intervenuto decesso del teste Soselli, già sentito in epoca in cui il grave morbo da cui risultava affetto era progredito.

È venuto dunque a mancare l'unico teste che aveva direttamente riscontrato i comportamenti illeciti del commerciante di pellicce e che aveva processualmente conferito concretezza a isolati elementi già raccolti dalla A.G. di Padova in ordine alla funzione cripticamente logistica fatta svolgere

dal 1978 in poi alla Villa di Galleriano come sorta di prolungamento italiano del gruppo 'Hyperion' e punto di riferimento anche del Simioni proprio nel periodo della consumazione del sequestro dell'on.le Moro.

Dal punto di vista processuale la scomparsa del Noselli, la mancata individuazione dei singoli soggetti asseritamente ospitati dall'imputato nella Villa, non rappresentano comunque in assenza di ulteriori riscontri di carattere soggettivo e oggettivo, elementi idonei a concretare univoci indizi di colpevolezza a carico di Prevedello in ordine ad entrambi i delitti a lui ascritti.

Se da una parte un sostegno indiziario alle dichiarazioni del Noselli poteva essere costituito dagli accertamenti svolti dall'A.G. di Padova, dall'altra non può non osservarsi che le stesse tardive asserzioni del custode sono state formulate indubbiamente sotto un impulso rustico e di carattere vendicativo per il mancato esborso da parte dell'imputato di un credito vantato dal Noselli e dilazionato quanto alla soddisfazione dal Prevedello.

Tanto è stato chiaramente esposto dal teste all'esordio della deposizione unitamente alla suggestiva proposizione '...tutto quello che dirò è oro colato'.

E' dunque chiaro che al 03.04.1986, in capo al teste non era preminente l'interesse ad addurre circostanze utili alla A.G..

Inoltre il Noselli non è stato in grado di citare, a riscontro anche delle minacce ripetute ascritte all'imputato, ulteriori testimoni, di tal che sin d'ora l'inoltro della posizione dell'imputato alla fase dibattimentale appare inutile.

Resta ferma peraltro, in ordine al reato di partecipazione a banda armata, l'ambivalenza degli elementi scaturiti dall'istruttoria ivi comprese le risultanze di pg che graverebbero sul Prevedello, in quanto è pacifico in atti e ciò risulta anche dalla materialità delle ammissioni dell'imputato - che questi, unitamente al teste Pittoni Francesco, era l'unico amico di vecchia data del Mulinaris che si recava sporadicamente per affari a Parigi presso il predetto e in 'Hyperion' e che era pressoché continuamente contiguo al Mulinaris in Udine nel corso dei ripetuti soggiorni fatti dallo stesso in Italia.

Di converso, giova processualmente al Prevedello il fatto di non essere comunque stato intraneo all'attività eversiva della 'ditta' nei primi anni del 1970, alcuni dei cui membri giunsero in Italia a casa del Mulinaris, posto agli arresti domiciliari, proprio prima dell'evasione, e di aver ricontattato Mulinaris solo nel 1976.

Risulta piuttosto che l'imputato, in guisa progressiva e da questa data, ricoltivò l'antica amicizia fino a concretare con Mulinaris cointeressenze non solo di carattere solidaristico ma lambenti inequivocabilmente il lato economico: infatti è emerso dal testimoniale che se pure Mulinaris formalmente mai è risultato titolare di quote della società 'Rocktonda' è comunque stato l'ispiratore di una idea commerciale che avrebbe potuto avere una utile funzione logistica in Italia nell'ambito del progetto eversivo degli imputati dell' 'Hyperion'.

Solo nel corso dell'interrogatorio del 26 maggio Prevedello, riportando una confidenza di Mulinaris, adduceva di aver saputo che il 'vero' direttore di 'Hyperion' era Mondini Cesare, residente in Toscana, che già negli anni sessanta aveva condiviso una prima esperienza comunitaria con Corrado Simioni.

Di matrice cattolica, il predetto risultava già essere stato sentito come teste; un rinnovato accertamento della reperibilità del Mondini ne acclarava la recente scomparsa a seguito di incidente stradale, di tal che non è stato possibile riscontrare la qualità e la portata del dato, che avrebbe potuto rivelarsi di interesse sia sotto il profilo di una regia ancora più occulta sia sotto altri profili. La esistenza di una supremazia gerarchica del Mondini rispetto alle posizioni di Simioni e di Mulinaris - già era stata suggerita nella presente sentenza - ordinanza definendosi il Mondini l'unico 'padre' di Simioni dominus a sua volta di tutto il gruppo.

Quest'ultimo, infatti, agli atti risulta, incontrovertibilmente, la personalità più forte e più ambigua di quelle di ogni altro elemento interno alla 'ditta' prima e a 'Hyperion' poi, apportatrice, sin dalla costituzione del CIP, di un'ulteriore esperienza generazionale maturata nell'analisi di testi di letteratura tedesca e nell'ambito di una militanza ufficiale nel PSI di Craxi: processi trasparenti neutralizzati dalla scelta verso un concetto elitario di superclandestinità da gestirsi nel quadro di una violenta rivoluzione complessiva da opporre al presunto conformismo strapaesano immanente alla professione di clandestinità così come enucleata dal nucleo storico delle 'Brigate Rosse'.

E' in questa chiave che vanno lette le poche risposte del brigatista Franceschini: 'Le 'Brigate Rosse' non c'entrano nulla con l'esperienza del 'Superclan' ... i compagni di cui ho detto avevano una concezione della clandestinità da formarsi al di fuori del movimento di classe'.

E' rilevante che lo stesso Franceschini abbia riconosciuto la valenza storica dell'esperienza di 'Sinistra Proletaria', ideata dai tre docenti di 'Hyperion', inquadrandola come area risultata storicamente necessaria all'organizzazione 'Brigate Rosse' per divenire tale e separarsi dal gruppo 'militarista' del 'Superclan', divenuto antagonista al gruppo di Franceschini e Curcio.

Il corollario storico e processuale di tali osservazioni emergenti dagli atti non può che rafforzare il dubbio in ordine ad una asserita intraneità dell'udinese Prevedello alla 'famiglia Hyperion', ai suoi riti scanditi nel tempo, alla eziologia stessa del gruppo e indi alla evoluzione di esso in senso eversivo; nel contempo risulta evidente come una sorta di fascinazione abbia subito l'imputato dal vissuto dell'antico amico Vanni Mulinaris, ritrovato alla fine del 1976 all'esito dell'espletamento del servizio di leva da parte del medesimo.

Risulta pertanto conforme a diritto e giustizia dichiarare non doversi procedere a carico di Prevedello Gian Luigi in ordine ad entrambi i delitti a lui ascritti per insufficienza di prove, valutata la non possibilità tecnica di derubricazione del reato di partecipazione a banda armata in quello di assistenza tenuto conto della valenza probatoriamente monca della deposizione del teste Noselli Virgilio, deceduto.

Posizione: Codini Giovanni, Fortunato Carlo, Maletti Ivan, indiziati.

I predetti, già denunciati dai CC. di Padova all'A.G. di Milano per la costituzione della banda armata autodenominatosi 'Superclan', risultano indiziati, nel prosieguo istruttorio, in ordine al presunto ruolo concorsuale avuto nei comportamenti illeciti attribuiti nel presente procedimento a Simioni, Berio, Mulinaris (costituzione di banda armata).

Con gli accertamenti di cui alla nota 15.04.1985, la Guardia di finanza, in guisa oggettiva, riferiva sull'attività svolta in Italia da più soggetti, tra i quali i tre indiziati, asseritamente diretta, come altrove si è detto, anche a finanziare l'istituto di lingue parigino attraverso vendita di abbonamenti di riviste di carattere finanziario effettuate dal 1978 in poi: in un contesto dunque sia coevo che successivo al sistema di vendite organizzato dagli stessi soggetti negli anni pregressi e relativo alla rivista 'Nuova Polizia e Riforma dello Stato' e indi alla rivista 'Ordine Pubblico'.

Sulla base della documentazione sequestrata il 19.06.1978 in Grottaferrata, presso la abitazione di Valentini Guido, l'analisi dei reperti - contenenti peraltro sofisticate ma inequivocabilmente truffaldine 'Norme di lavoro' per i produttori e 'Norme di lavoro' per gli esattori - consentiva di ricostruire, in dettaglio, le operazioni di accreditalmento ed addebitamento in relazione ai conti correnti intestati a Maletti Ivan, a Maletti Ivan e Polidori Pacifica, a Fortunato Carlo.

Nel rilevamento dei nominativi delle persone operanti gli accreditalmenti o gli addebitamenti emergevano anche quelli di: Codini Giovanni, Caenazzo Antonio, Petrolati Giancarlo, Ropelato Bruno, Sacchi Piero, Ferrari Giuseppe, Galli Ivana, Nason Giovanni; persone tutte già operanti in ambito 'Sinistra Proletaria' e 'Superclan' e indi collegate progressivamente nel tempo a Simioni, Berio, Mulinaris, anche in Francia.

Sul c/c n. 130192/02/08 intestato al Maletti, acceso il 09.06.1976 ed azzerato il 30.05.1980, in particolare risultavano confluite somme non indifferenti pari ad oltre ottanta milioni.

Agli atti non è emerso che l'attività dei soggetti predetti, e segnatamente dei tre indiziati, fosse dolosamente coordinata a quella eversiva dei tre imputati di 'Hyperion'. Tuttavia risulta comprovato che, in Italia, tutti gli operatori dediti alle vendite di abbonamenti sono costantemente rimasti in contatto con Simioni, Berio, Mulinaris. Peraltro l'ideatore del sistema di vendita risulta sia stato proprio il Simioni: ciò si evince da quanto riferito dall'indiziato Codini che ha precisato che ogni produttore era 'in sub appalto' della ditta di Cavanna Luigi: i rapporti con l'editore erano tenuti dallo stesso Cavanna il quale 'si avvaleva di Maletti e compagni come diffusori di zona'.

Nel dichiararsi estraneo a tale attività, Codini ammetteva solo di aver ricevuto nell'estate 1978 dei bonifici per ulteriormente versarli al Simioni, che in quel periodo era in Italia e che tanto gli aveva richiesto.

E' subito da dire che almeno fino al 1980 i tre indiziati, e gli altri di cui parla lo stesso Codini, tutti legati ai docenti di 'Hyperion', avevano diffuso segnatamente le riviste 'Nuova Polizia e Riforma dello Stato' e 'Ordine Pubblico'.

A questo punto vanno formulate, alla stregua degli atti raccolti, due valutazioni:

- 1) alla luce di quanto prodotto nel tempo dai diffusori delle riviste, ivi compresi il Fortunato ed il Maletti, viste le risultanze anche della nota predetta della Guardia di Finanza, è da escludere che il gruppo 'ex ditta' legato ai docenti 'Hyperion', fosse in grado di sostenersi con i proventi della vendita di abbonamenti, alla luce anche delle dichiarazioni del teste Archer, di cui si dirà appresso;
- 2) conseguentemente, visti i rapporti privilegiati coltivati in Francia con l'imprenditore Rancilio, non è credibile che il Simioni dando vita alla propulsione dell'attività di diffusione si proponesse effettivamente di finanziare l'istituto di lingue 'Hyperion' e di sanare il presunto deficit, di cui pure ha parlato il Codini.

Vien fatto dunque di ponderare diversamente e con altri parametri l'aggregazione dei compagni dei docenti di 'Hyperion' - attuata in Italia in concreto dal residuo gruppo ex 'ditta' dall'atto del definitivo espatrio in Francia del gruppo costituente di 'Agorà' prima, di 'Hyperion' poi - e di inquadrarla in un riuscito tentativo di infiltrazione in aree contigue e pertinenti a delicate funzioni o mansioni istituzionali, come si può evincere dal titolo e dalla qualità delle riviste diffuse, con capillarità, in ogni zona d'Italia e progressivamente nel tempo.

È comunque rilevante che, come si evince dalle dichiarazioni di Codini, il Simioni non abbia voluto figurare, al 1978, come intraneo per tabulas, cartolarmente, alla rete diffusiva e cioè come cessionario dei bonifici.

Di converso, volendo dar credito alle dichiarazioni rese spontaneamente al G.I. di Roma da John Archer, docente di inglese in 'Hyperion' e fratello di Archer Giulia - che con Simioni, Diego Paolini, Franco Troiano, Ferrari, Pia Serafin, Berbieri Fausto, con il Codini stesso, operava 'in ditta' al 1973 nella villa presso Lecco, una delle tante località in cui dal 1971 in poi si andava articolando anche militarmente il programma del 'Superclan' - e accedendo alle circostanze narrate dal teste:

'nei primi anni la scuola non riusciva ad andare in pari. Le uscite superavano le entrate. Non so però quale fosse l'ammontare del deficit. So che esso veniva sanato con denaro che veniva dall'Italia. Questo era frutto di una attività di vendita di abbonamenti e di spazio pubblicitario sulla rivista O.P.. Questa attività era svolta da alcune persone che si erano conosciute nella comune esperienza del movimento studentesco del '68-'69. Ricordo ... Ivan Maletti di Reggio Emilia, Bil Sacchi di Milano e Bruno Ropelato ... Costoro si dedicavano a attività promozionale di questa rivista e i soldi che a

loro venivano dati a titolo di retribuzione li spedivano all'Hyperion' per coprire il deficit di bilancio ... non posso dire con quali modalità avvenisse il trasferimento del denaro presso l'Hyperion'. Non so se Mulinaris fosse o meno a conoscenza di questi trasferimenti di danaro' (invece, come si è detto, tanto risulta positivamente).

La valenza dell'osmosi personale e finanziaria tra gruppo 'ex ditta' e 'Hyperion' costituirebbe dunque un oggettivo elemento di sostentamento, rectius, di collegamento con le funzioni eversive cripticamente svolte dall'istituto stando alle dichiarazioni dei brigatisti dissociati.

D'altro canto, e rileva all'uopo una terza considerazione, sia l'apporto dei contributi provenienti dall'Italia, sia quello dei facoltosi simpatizzanti francesi di 'Hyperion' non sembrerebbe sufficiente al sostentamento del sistema burocratico stesso dell'istituto e del livello mantenuto da esso dal 1977: tanto supporrebbe pertanto finanziamenti non trasparenti finalizzati all'efficienza più del ruolo di copertura di 'Hyperion' che non dei corsi relativi al sistema originale di apprendimento linguistico professato e distribuito.

Interessanti spunti di indagine in ordine all'evoluzione del gruppo cui erano interni i tre indiziati, sono state elaborate dai CC. del Nucleo Operativo di Venezia, rapporto giudiziario 267/4 del 24.05.1982 che, coevamente richiamando i contenuti del rapporto giudiziario 77890/1 del 12.06.1978, evidenziava la presenza in Roma di tutto il gruppo della ex 'ditta' nel periodo di consumazione del rapimento dell'on.le Moro durante il quale, il Valentini Guido e la Rossi Eleonora, per conto degli altri, si tenevano via telefono in contatto con il Salvoni Innocente e con la Tuscher Françoise.

Veniva altresì rappresentata la presunta operatività, dal 1970 in poi, di alcune ditte quali la 'Dip', la 'Efcav', la 'Disel', nell'ambito delle quali erano risultati impiegati o titolari sempre i medesimi personaggi che 'per la loro militanza politica o per vincoli di amicizia sono riconducibili al Mulinaris ... al Berio e al Simioni'.

Tanto può far fondatamente supporre, tenuto conto dei dati relativi alla rapina consumata in Cormano nel maggio 1976 ai danni della 'Metallindustria' e dell'episodio del falso infortunio occorso al facchino Basic Maria nel corso del misterioso trasloco del 30.05.1976 - entrambi i fatti maturati in compresenza fattuale comunque dell'attività della ditta 'Disel', sorta nel dicembre 1974 e il cui titolare fu il Ferrari Giuseppe che la

'ditta' in quanto sodalizio cementato coevamente allo sviluppo e alla trasformazione di 'Sinistra Proletaria' nel 'Superclan', mai abbia cessato di operare, lasciando inalterata, la struttura dalla 'istanza dirigente' rappresentata dal Simioni, Berio e Mulinaris.

In particolare la contiguità in Italia dell'indiziato Carlo Fortunato con l'imputato Simioni si evince dalla lettura della deposizione di Perini Luigi, che fa riferimento all'iniziativa, concertata a Parigi ma concretata a Roma dal Fortunato, di costituire a Roma una succursale di 'Hyperion'; all'uopo, nel marzo 1978, sempre il Fortunato locò un appartamento alla via Nicotera n. 26; e nell'aprile 1978 rilevò il Berio, proveniente da Parigi, riaccompagnandolo lo stesso giorno in Stazione; sino a stabilirsi a Parigi nei giorni successivi alla divulgazione sulla stampa di notizie riguardanti un possibile legame tra 'Hyperion' e persone arrestate quali il prof. Negri.

Dalla deposizione Perini risulta che, nel dicembre 1977, il Simioni era a Roma in un appartamento di viale Angelico unitamente al Maletti Ivan: 'appresi poco dopo da Carlo che: in quel locale i citati giovani lavoravano alla commercializzazione della rivista 'Nuova Polizia' di Franco Fedeli', 'i giovani che in via Beato Angelico erano addetti alla distribuzione della rivista ... si trasferirono successivamente a Grottaferrata nella villa del padre di Carlo Fortunato' ove 'venne continuata, almeno fino alla data della perquisizione, l'attività di propaganda e distribuzione della rivista'.

Resta così quantomeno riscontrata la internità in Italia al gruppo di Maletti e Fortunato, e Codini per quanto dianzi detto, dell'imputato Simioni che, dunque, in un periodo in cui era in gestazione, e quindi in fase pre operativa, il sequestro dell'on.le Moro, soggiornava a Roma, a Milano e nel Veneto.

Né, valutata la valenza del personaggio Simioni, è da ritenere verosimile che tale soggiorno sotto intendesse l'esigenza da parte dell'imputato di gestire da vicino i piccoli affari inerenti alla distribuzione della rivista 'Nuova Polizia'.

In proposito, dalla deposizione Mouchet Giorgio, già direttore dell'agenzia di viaggi 'Lavinia Tour' con sede in Roma via Gregorio VII, risulta che, al gennaio 1979, il Berio e il Mulinaris - quest'ultimo presentato come amministratore dell'istituto di lingue pure pervennero a Roma, ove al Mouchet il Berio rappresentò la futura collaborazione circa un programma di viaggi studenteschi dall'Italia alla Francia: 'mi resi conto che il Berio non aveva esperienza in materia di organizzazione di viaggi collettivi, cioè di gruppi all'estero'. Traspare, anche per il Berio e il Mulinaris, nella fattispecie, l'esigenza di pervenire in Italia, a Roma, avvalendosi di un fatto

occasionale. Il Berio peraltro era stato in precedenza, si è detto, a Roma il 17 aprile 1978 trattenendosi un solo giorno.

Lo stesso teste Perini ha sostenuto che il Simioni a Roma era in veste di semplice ospite e non si occupava della pubblicizzazione della rivista, 'ma si trovava a Roma proprio per contattare questo gruppo italiano che si era spostato da Parigi per motivi economici e di lavoro'.

Dal teste Fortunato Giampaolo peraltro risulta che l'aver locato la casa di via Nicotera ai fini della raccolta di iscrizioni per i corsi di lingua si rivelò inutile.

Così pure risulta per l'appartamento di viale Angelico, pure locato per il tramite di Rossi Eleonora dall'indiziato Fortunato Carlo su direttive dei tre imputati Berio, Simioni, Mulinaris.

E' dunque emersa incongruenza e gratuità in ordine alle motivazioni formali dei soggiorni italiani dei tre imputati nel momento in cui gli stessi si rapportavano ai vecchi compagni in Italia: gratuità che richiama altri punti dell'istruttoria, ulteriori cortine fumogene sapientemente distribuite in altre occasioni dai tre docenti imputati: l'esempio del Carlo Boso, ideatore in 'Hyperion' della compagnia degli 'Scalzacani', più volte citato da testi legati agli imputati come pregresso esponente del prestigioso Piccolo Teatro di Milano; ebbene, dalle dichiarazioni di Rosanna Purchia, segretaria amministrativa dell'Ente, il Boso è risultato aver avuto accordati solo brevi periodi di collaborazione con il Piccolo Teatro e l'Ente stesso non risulta aver mai intrattenuto rapporti con 'Hyperion'.

Vi è dunque una sorta di copione continuamente recitato ove si ripetono scene con significati retrostanti di segno opposto:

- 1) *Berio a Roma non apparve competente a chi di competenza ne aveva (Mouchet) circa l'organizzazione di soggiorni culturali;*
- 2) *Simioni a Roma non si occupò della diffusione delle riviste;*
- 3) *Boso era funzionale a 'Hyperion' unicamente perché in cartellone a Parigi facesse da richiamo la dizione 'Piccolo Teatro di Milano';*

- 4) *Abbé Pierre, a Roma, e nel corso dell'istruttoria in parecchi siti, veniva spedito a rappresentare la rigenerazione culturale e politica degli amici della nipote Françoise Tuscher;*
- 5) *in Italia i residenti della 'ditta', per diffondere le riviste, impiegavano 'Norme di lavoro' inequivocabilmente truffaldine;*
- 6) *in Francia l'unica persona realmente competente ed utile a gestire i contatti dall'esterno con l'istituto era una signora che rispondeva al prestigioso nome di 'M.me de la Morandière' collaboratrice, stipendiata dal 1976 e cessata proprio nel marzo 1979, unica in grado di incentivare il nome dell'Istituto perché già interna all'ADLI, 'Associazione per la Difesa della Lingua Italiana' in Francia;*
- 7) *in Italia, in tempi precedenti l'arresto, il professor Mulinaris, sarebbe venuto solo per occuparsi della 'Rocktonda'.*

I punti emersi, da 1 a 7, pur nella ambivalenza che li caratterizza, orientano verso l'esistenza di una costante - programmata in capo ai docenti incriminati - volta a formalizzare, anche in Italia, con tenacia e con l'ausilio reciproco degli altri membri, 'comunque' un aspetto culturale e nella stesso tempo appariscente, con il ricorso 'ad ogni mezzo'.

Nel volume I alcune deposizioni hanno chiarito comunque l'eziologia storica della rete di diffusione.

La DIP fu costituita nel 1965 da Gianluigi Cavanna e dalla moglie Efisia Spano. Nel 1967 dai due fu assunto Innocente Salvoni che, unitosi con la Tuscher, procurò al Cavanna come collaboratori gli 'studenti' Ivan Maletti, Nason Alberto; indi nei tempi successivi alla rete si aggiunsero Sacchi Pietro Natale. Cavanna si rapportava solo a Maletti e Caenazzo: 'né Maletti mi comunicava il recapito degli altri...'. La DIP operò fino a settembre 1978, parallelamente alla EFCAV creata dalla Spano nel 1975 e chiusa nel 1980.

Fino al 1976 i produttori della DIP diffusero la rivista 'Ordine Pubblico', gestita per la 'parte produzione' dall'editore Camilleri, diretta da Franco Fedeli fino al 1976 il quale, a seguito a contrasti con il primo, Napoleone fondatore, cominciò a dirigere 'Nuova Polizia'. Nel 1977 l'on.le Belluscio

assunse la direzione di 'Ordine Pubblico' succedendo al Fedeli. Il gruppo di produttori però nel 1977 e solo per un periodo cessò di diffondere la rivista di Camilleri.

La DIP pubblicizzava anche 'Notiziario Finanze e Tesoro'.

Nel 1979 cessano i rapporti tra il capo produttore Maletti, che percepiva il sessanta per cento della produzione redistribuendola ai subdiffusori suoi amici, e il Cavanna; Maletti sempre dal 1979 diffonde 'Nuova Polizia', di Fedeli, edita da 'Napoleone' che aveva sede a Roma, facendosi presentare all'editore da Cavanna e poi, per contrasti con 'Napoleone', ritorna, con tutto il gruppo, a produrre per la rivista 'Ordine Pubblico' edita da Camilleri e diretta da Belluscio.

Nella deposizione del 28 giugno 1982 Franco Fedeli precisava che era prerogativa dell'editore l'affidamento degli incarichi, ma il 02.07.1982 lo stesso Napoleone, sentito sul gruppo dei subdiffusori, adduceva che il Fedeli gli aveva presentato Cavanna e Spanu già diffusori di 'Ordine Pubblico', i quali a loro volta gli presentarono Maletti e compagni che collaborarono con lui solo per sei mesi del 1979, in quanto estromessi dall'editore.

Il Napoleone chiariva che la EFCAV era sorta per acquisire la diffusione della rivista 'Nuova Polizia': si evince che lo stesso gruppo, dietro le sigle, diverse, DIP ed EFCAV, aveva coevamente prodotto vendite di abbonamenti sia per 'Nuova Polizia' che per 'Ordine Pubblico', provocando protesti di numerose cambiali dal notevole importo.

L'exkursus testè descritto rileva in quanto per anni tutto il gruppo, in ogni zona del territorio dello Stato, con la copertura dei tesserini rilasciati, ebbe modo in guisa truffaldina di penetrare in aree ove si svolgevano delicate tematiche istituzionali.

Il teste Pittoni, in ordine anche ai diffudori delle riviste precitate, ha ricordato che 'tutte le persone amiche e italiane di Mulinaris ruotavano attorno all'Istituto: il Sacchi, il Fortunato, Claudio Aguilar, il fratello della Archer, Duccio Berio, Innocente Salvoni, Alberto Nason Pia Serafin, la Giuliani, la Archer, una 'Savina' più anziana, la Malagugini ... il Maletti, Ropelato Bruno. 'Maletti e Sacchi venivano in Italia e anche Ferrari e ... Fortunato: di recente si sono trasferiti come il Fortunato'.

Vi è dunque un ulteriore riscontro che i tre imputati erano perfettamente a conoscenza dell'attività produttiva svolta per anni in Italia dal resto del

gruppo e che in particolare, in Italia, Mulinaris 'frequentava spesso il Maletti'.

La pg, al punto diciassette del rapporto giudiziario 101/15 del 27.08.1984 pure aveva evidenziato nel corso della istruttoria come era rimasto 'fumoso' ed equivoco l'aspetto retrostante da attribuire alle attività economiche nel tempo intraprese dalle ditte DIP, EFCAV, DISEL.

All'esito, non sono stati raccolti indizi univoci di reità a carico di Maletti, Codini, Fortunato Carlo, in ordine ai reati di banda armata così come contestati anche a Simioni, Berio, Mulinaris: pertanto si impone emissione di decreto ex art. 74 cpp, tenuto altresì conto della impossibilità tecnica di valutare come pienamente attendibili le dichiarazioni di Noselli Virgilio, custode della villa di Galleriano ove pure nell'estate 1978 confluì Fortunato Carlo, che era sempre stato sotto il Maletti assieme al gruppo di italiani legati a Parigi e a 'elementi venuti da Parigi quali il Simioni per realizzare le prove del Mistero Medievale'.

Posizioni Ardissona Maria Grazia e Coyaud Silvie: indiziate

Il 10.10.1985 l'Ufficio emetteva decreti di perquisizione domiciliare nei confronti delle due predette nell'ambito delle indagini dirette ad accertare eventuali collegamenti delle stesse con i soggetti già imputati, o indiziati di costituzione di banda armata, in Italia ed all'estero, nel presente procedimento.

Gli esiti dei provvedimenti risultavano negativi quanto alla Ardissona, come riferito con p.v. dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Milano.

Quanto alla Coyaud i Carabinieri operavano invece, il sequestro di numerosa corrispondenza evidenziante rapporti continuativi e diretti tra la predetta - già capo ufficio esteri della casa editrice Feltrinelli dal 1974 al 1981 - e numerose persone all'epoca anche detenute, come Toni Negri, già peraltro in contatto con la casa editrice.

All'esito, vagliato tale materiale - che peraltro reca il rituale visto della censura carceraria - ed esaminate le agende, la rubrica, le lettere e le cartoline può, essendo cessate le esigenze istruttorie, disporsi il dissequestro e la conseguente restituzione alla Coyaud di ogni incarto in accoglimento della istanza formulata in data 11.12.1985.

In ordine ad entrambi i soggetti non sono emersi indizi di reato, ma unicamente contatti - con ambienti e persone, già espressione di un contesto di natura eversiva dinamico anche in un ambito internazionale - non univocamente volti ad apporti concorsuali significativi dal punto di vista processuale.

Gli stessi accertamenti di pg in ordine ad utenze telefoniche di cui all'agenda della Ardissonne corrispondenti a reperibilità site in Beirut, pur evidenziando remoti contatti con cittadini libanesi, non risultano compiutamente significanti, né gli emersi rapporti epistolari della indiziata con i brigatisti Curcio e Zuffada, secondo l'Arma, contengono elementi pertinenti alle indagini in corso.

L'interesse dell'Ufficio per la Ardissonne era sorto a seguito di un emerso collegamento tra la predetta e la imputata Cauli Rita, il cui nominativo era stato rinvenuto nel 1982 nell'agenda già sequestrata alla indiziata: nota 29.8.1984 della Digos di Milano.

Con la successiva nota del 15.09.1984 della Digos venivano acquisiti dati relativi all'attività politica della Ardissonne e gli atti relativi alla pregressa perquisizione esperita in danno della stessa dall'A.G. di Milano il 06.04.1978 nel quadro delle indagini sulle 'Brigate Rosse'.

Contestualmente veniva evidenziato dalla Digos che, nell'aprile del 1982, l'Ufficio collegato di Alessandria aveva segnalato che la utenza di via Pinturicchio 9, ove risultava essersi trasferita la donna, figurava nell'agenda di un appartenente all'OLP.

Le risposte degli organi di pg alle conseguenti richieste dell'Ufficio, datate 20.9.1984 e 06.10.1984 come si è detto, non fornivano utili elementi.

La estraneità pertanto delle indiziate Ardissonne e Coyaud alla banda armata di cui è processo va sancita con la emissione, nei confronti di entrambe, del decreto di archiviazione di cui all'art. 74 cpp.

Posizione Arafat Yasser Abu Ammar e posizione Abu Ayad alias Salah Khalaf.

Si ritiene opportuno, per una maggiore comprensione della complicata vicenda processuale relativa alla posizione dell'imputato Arafat, trascrivere i brani salienti relativi ai provvedimenti adottati, nel corso dell'istruttoria

formale, contemplanti anche la posizione dell'imputato Abu Ayad alias Salah Khalaf:

Ordinanza del Tribunale della Libertà del 13.10.1983.

'Sull'esistenza di sufficienti indizi di colpevolezza nei confronti dell'imputato Yasser Arafat.

L'ordinanza di revoca del consigliere istruttore fa sostanziale rinvio, sul punto relativo all'inesistenza di sufficienti indizi di colpevolezza, all'analisi compiuta dallo stesso G.I. nell'ordinanza di rigetto del 30.05.1983, rilevando che i documenti acquisiti posteriormente a quella data non contengono indizi specifici nei confronti di Arafat 'che dovrebbe rispondere solo perché capo di una organizzazione di cui sono note le fazioni e le dissidenze'.

Il G.I. ebbe inizialmente a respingere la richiesta del P.M. di spedizione del mandato con provvedimento del 12.10.1982 osservando: che le dichiarazioni del brigatista Savasta, con le quali si indicava Arafat come mandante e organizzatore della spedizione di armi risalente al 1979 destinate alle 'Brigate Rosse', riportavano solo discorsi di Mario Moretti il quale si era sempre rifiutato di rispondere all'A.G.; che non risultava identificata la persona del 'Ministero degli Affari Interni' dell'OLP che, secondo Savasta, avrebbe riferito a Moretti a Parigi dell'approvazione da parte di Arafat del piano di fornitura delle armi da inquadrarsi in un piano più ampio di collaborazione tra OLP e 'Brigate Rosse'; che esistevano incertezze da parte di Savasta nell'individuazione dei rappresentanti palestinesi che avevano trattato con Moretti; che l'irregolare BR Galletta, che aveva partecipato materialmente al viaggio sulla barca a vela Papago per il prelievo delle armi sotto le coste libanesi, non aveva citato circostanze specificatamente riconducibili ad esso che l'esistenza all'interno dell'OLP di più livelli rendeva ancora più inconsistente una sicura riferibilità al piano ad Arafat.

Su nuova richiesta del P.M. il consigliere istruttore, in sostituzione del G.I., ex art 17 RD n. 603 del 1931, aveva rigettato in data 30.5.1983 l'istanza di emissione di mandato ribadendo le precedenti argomentazioni e attribuendo al Savasta 'notizie di terza mano' non verificabili.

In base ad una valutazione globale delle risultanze processuali, e in specie delle dichiarazioni a più riprese da Savasta e da altri brigatisti, è stato successivamente emesso dal G.I. il mandato 02.09.1983, oggetto di revoca.

Il P.M. nei motivi a sostegno dell'appello, ha analiticamente evidenziato i punti fondamentali delle vere dichiarazioni di Antonio Savasta, Michele Galati e Bozzo, relativi al programma di collaborazione tra 'Brigate Rosse' e OLP, e in particolare con 'Al Fatah', nel quale si inquadra la fornitura delle armi; ha inoltre fatto riferimento alle risultanze della perizia balistica sulle armi sequestrate alle indagini concernenti l'origine e il movimento delle stesse, ha tratto conferma nella tesi accusatoria anche del contenuto degli appunti manoscritti sequestrati a Senzani. Il riesame che il Tribunale ha condotto sul materiale probatorio acquisito agli atti evidenzia la sussistenza di molteplici seri e consistenti elementi che danno rappresentazione di un vasto programma di cooperazione concordato all'estero tra i vertici dell'OLP e delle 'Brigate Rosse' intorno agli anni 1978-1979, e divenuto operativo con la fornitura dalla prima organizzazione alla seconda di materiale bellico, nel cui ambito trova collocazione la consegna da parte dei Palestinesi dell'ingente quantitativo di armi prelevato dalle 'Brigate Rosse' sotto le coste del Libano e trasportato a Venezia a bordo della barca a vela Papago.

La ricostruzione delle caratteristiche delle armi e del movimento delle stesse fa apparire certa l'individuazione della fonte nella OLP e alcuni particolari indicano l'intervento, nell'operazione, della struttura di 'Al Fatah' stanziata in Libano.

Le dichiarazioni dei brigatisti confermano tale origine e danno spiegazione degli scopi perseguiti; Savasta, in particolare, nel corso di numerosi interrogatori, ha precisato che fu Moretti a concordare il programma di cooperazione che contemplava la fornitura di armi e che lo stesso ebbe a riferirgli di avere incontrato in Francia il Ministro degli Interni dell'OLP, braccio destro di Arafat, che diede comunicazione espressa dell'avvenuta approvazione del piano da parte di Arafat.

Rileva il Collegio che dati e circostanze esaminati rivestono, sia nell'esame analitico che nella visione d'insieme, significativa concordanza non limitata alla dimostrazione del sostegno dato dall'OLP, con la fornitura delle armi alle 'Brigate Rosse', ma estesa al ruolo primario assunto dall'imputato Arafat, quale capo dell'OLP e di 'Al Fatah', nella approvazione e nell'attuazione del piano di fornitura. Vanno pertanto condivisi i rilievi formulati dal P.M. nei riguardi dell'ordinanza di revoca del mandato di cattura, dovendo riconoscersi la ricorrenza di seri e sufficienti indizi di colpevolezza a carico dell'imputato in base alle specifiche considerazioni che seguono:

- 1) *Le indagini sull'origine e il movimento delle armi, sorretta da specifici rilievi della perizia balistica e dei funzionari italiani sentiti come testi, conducono all'OLP.*

In particolare: i mitra Sterling furono venduti dalla casa costruttrice alla Tunisia e rivenduti senza registrazione all'OLP; alcuni elementi dei lanciarazzi RPG-7U evidenziano tecniche di assemblaggio proprie delle officine di 'Al Fatah', una delle quali era dislocata in Libano.

Si trattò di una fornitura di armi e di esplosivi di notevole entità; il brigatista Galletta, che con Moretti e altri si recò con la barca a vela Papago a prelevare le armi sotto le coste del Libano, ove avvenne il trasbordo da una barca dei Palestinesi, ne fa l'elencazione e spiega come le armi dovevano essere ripartite tra le colonne BR precisando che una parte era destinata all'IRA e forse anche all'ETA basca. Bozzo Carlo ne riferisce a proposito delle operazioni di smistamento.

E' emerso inoltre che una parte di armi, recante un particolare contrassegno doveva rimanere custodita in depositi e tenuta a disposizione dell'OLP.

- 2) *Sui contatti mantenuti in Francia da membri del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse' con esponenti dell'OLP per concordare un piano di cooperazione da attuare con fornitura di armi da parte dei Palestinesi, i rilievi di cui ai punti a) e b) del mandato di cattura mantengono in realtà particolare significato. Nelle dichiarazioni di Fenzi, Buzzati, Brogi, Galati, Savasta si forniscono numerosi particolari in ordine all'organizzazione a Parigi della struttura logistica ed ai contatti intrattenuti con esponenti dell'OLP e mantenuti fino al 1981.*
- 3) *Le dichiarazioni rese da Savasta nel corso dei vari successivi interrogatori forniscono specifici elementi di riscontro in ordine ai contatti intrattenuti da Moretti con rappresentanti dell'OLP e all'accordo infine concluso con l'intervento del Ministro degli Interni dell'OLP, definito anche capo dei servizi segreti dell'organizzazione, che diede conferma dell'approvazione da parte di Arafat al quale aveva sottoposto i termini d'intesa.*

Tutto ciò emerge in particolare dagli interrogatori 05.06.1982, 06.06.1982, 18.08.1982.

La fonte di informazione di Savasta è Moretti, il quale si è sempre rifiutato di rispondere all'A.G..

A prescindere dai molteplici riscontri oggettivi che hanno trovato, nel corso delle indagini, alcuni particolari riferiti sul piano concordato con l'OLP e su specifici obiettivi dell'azione, va considerato che le notizie dei Moretti non appaiono semplici confidenze, bensì articolate informazioni sugli sviluppi della situazione concernenti i rapporti con l'OLP, e non vi è pertanto motivo alcuno per ipotizzare che il Moretti stesso, che ne era stato protagonista, le abbia fornite false o inesatte ad un membro del comitato esecutivo quale era Savasta.

Le contraddizioni nella precedente fase rilevate nel racconto di Savasta concernono:

- a) l'inesatta individuazione dei funzionari dell'OLP con i quali furono presi i contatti in Francia;*
- b) l'accento fatto ad una fazione dissidente o di minoranza dell'OLP come interlocutrice del Moretti.*

Sul primo punto va rilevato che le dichiarazioni iniziali del Savasta sono estremamente succinte sul punto poiché veniva interrogato su tutta una serie di attività delle 'Brigate Rosse'; tuttavia il riferimento a 'rappresentanti non ufficiali' dell'OLP non risulta in contrasto con le successive dichiarazioni, essendo chiaro che tale riferimento valeva per i primi contatti stabiliti in territorio francese, laddove nell'interrogatorio 08.06.1982 e nei seguenti, si chiarisce che tramite il rappresentante della struttura francese si stabilì il contatto con l'OLP e si giunse all'incontro di Parigi con il Ministro degli Interni dell'OLP che, dopo essersi riservato di riferire ad Arafat, comunicò che quest'ultimo aveva approvato il piano di collaborazione.

Il secondo punto è superato dagli stessi chiarimenti forniti da Savasta nello stesso interrogatorio dell'08.06.1982, ove spiega che il ministro palestinese era di tendenze marxiste, in una posizione che nell'OLP era considerata minoritaria; il rilievo è ribadito nello interrogatorio del 18.08.1982, nel quale si chiarisce che il ministro fu contento dell'approvazione di Arafat poiché egli si riprometteva di gestire poi l'esito delle azioni in funzione di un progetto marxista.

Infine, nell'interrogatorio dell'01.12.1982, Savasta ribadisce che il Ministro degli Interni di Arafat era il suo braccio destro ed apparteneva ad 'Al Fatah'.

- 4) *L'individuazione dell'interlocutore di Moretti appare certa sulla base delle indicazioni del rapporto dei Carabinieri in atti e delle deposizioni dei funzionari italiani escussi, evidenzianti che il Ministro dell'Interno di 'Al Fatah', braccio destro di Arafat, si identifica nella persona di Abu Jad, nome di battaglia di Kalaf Salah' (rectius Abu Ayad).*

'Le stesse fonti forniscono particolari in ordine alla organizzazione interna dell'OLP (nella quale all'epoca la fazione di 'Al Fatah' rappresentava la componente maggioritaria sul piano numerico e decisionale) dai quali si trae il convincimento ulteriore della stretta necessità tecnica dell'approvazione di Arafat per un piano di cooperazione connesso ad una ingente fornitura di armi ed a delicati problemi di politica esterna dell'organizzazione.

Per la circostanza ora accennata perde di consistenza il dubbio, sottointeso nell'ordinanza di revoca, che il Ministro palestinese abbia potuto falsamente riferire a Moretti dell'approvazione di Arafat, capo della stessa fazione di 'Al Fatah' e del comitato esecutivo dell'OLP.

- 5) *Ulteriori elementi di conforto nella ricostruzione della complessiva vicenda si traggono dalle annotazioni degli scritti sequestrati a Senzani, il cui contenuto appare confermare la ricorrenza di frequenti contatti intrattenuti da esponenti delle 'Brigate Rosse' con personaggi dell'OLP, e in particolare di 'Al Fatah'.*

I rilievi e le considerazioni che precedono consentono di individuare sufficienti indizi di colpevolezza a carico dell'imputato Arafat e, procedendo in relazione ad imputazione per la quale vige l'obbligatorietà del mandato di cattura, merita sotto il profilo in discussione accoglimento l'imputazione del P.M.. Va pertanto riformata l'ordinanza di revoca emessa dal consigliere istruttore e, riconosciuta la legittimità del mandato spedito il 02.09.1983 dal G.I., va conseguentemente ordinata la cattura dell'imputato Yasser Arafat.

PQM il Tribunale, in accoglimento dell'appello proposto dal Procuratore della Repubblica ai sensi dell'art. 263 cpp, riforma l'ordinanza del consigliere istruttore emessa in data 17.09.1983, con la quale è stato revocato il mandato di cattura spedito il 02.09.1983, ed ordina la cattura

dell'imputato Yasser Arafat Abu Amarr, nato a Gerusalemme nel 1928, disponendo che sia condotto in carcere a disposizione dell'A.G. procedente. Venezia, 13.10.1983

Ordinanza del Tribunale della Libertà di Venezia datata 08.10.1984

'Sulla sussistenza di sufficienti indizi di colpevolezza.

Il globale riesame delle risultanze processuali acquisite agli atti evidenzia molteplici e collegati elementi oggettivi, testimoniali, logici - che, con reciproco incremento di valore probatorio, legittimano la risposta positiva sul presupposto della emissione del mandato di cattura in discorso, per entrambi gli imputati'. (Arafat e Abu Ayad)

'Si osserva infatti:

- 1) Emerge dagli atti l'esistenza di una non occasionale ripetizione di incontri tra esponenti BR del massimo livello (comitato esecutivo) e membri dell'OLP, in territorio francese, sia prima che dopo la fornitura di armi - settembre '79 - oggetto del presente procedimento, e all'interno di tali contatti si iscrive lo specifico piano logistico operativo concretatosi nella fornitura di armi.*

Sul punto è riferito da Savasta, Galati, Buzzatti, Bozzo, Fenzi e Brogi come, gli incontri in terra francese dei noti BR, Moretti (prima) e Senzani (poi; costui rileva le funzioni del primo nella gestione dei rapporti internazionali) abbiano avuto come interlocutori componenti dell'OLP.

Tale plurima fonte informativa dettaglia, in termini non generici, la instaurazione di un preciso piano collaborativo nell'ambito di un progetto di reciproco interesse: appoggio materiale dall'OLP (armi, addestramento militare) e appoggio logistico politico dalle 'Brigate Rosse' (armamento a disposizione dei palestinesi in Italia per azioni in funzione anti-Nato e anti-israeliana).

- 2) Il primo riscontro di attendibilità degli enunciati, oltre che dal dato quantitativo, emerge dall'accertamento circa la esistenza della struttura francese cui hanno fatto riferimento per coltivare e perfezionare incontri e accordi collaborativi: di rilievo, sul punto, la constatazione che le dichiarazioni dei brigatisti trovano accredito nella decriptazione del manoscritto dal tema 'punti emersi' compilato dal Senzani nel quale (da*

fonte di massimo livello BR, operante nel comitato esecutivo, irriducibile) è confermata, per la esplicita menzione l'interrelazione tra esponenti BR – con i nomi di battaglia: 'Paolo': Moretti; 'Otello': Loiacono; 'Caterina': Miglietta – ed esponenti dei servizi di sicurezza di 'Al Fatah', e specificatamente dell'imputato Iyad (rectius Abu Ayad).

'Ed ulteriormente di peso è la menzione, nel manoscritto, di tale 'Paul' che, attraverso ulteriori indagini, è identificato in Baudet Paul; con tale Paul, infatti, ebbero a intercorrere i contatti con la Miglietta, Senzani, Buzzati e Varanese; la contestuale annotazione, nell'appunto del Senzani, di tale Paul e del Khalaf Salah, costituisce un rilevante riscontro circa l'ampiezza e il livello delle relazioni intrattenute tra OLP e 'Brigate Rosse', e specificamente circa l'attendibilità degli enunciati in discorso. Che, d'altra parte l'Abu Iyad sia identificato per l'imputato Khalaf Salah, è certo, alla luce della informativa dei CC. di Padova 24.08.1984 e delle indicazioni in tal senso fornite dal capo centro Sismi in Beirut, Giovannone, che lo individua nel responsabile dei Servizi di sicurezza e membro del comitato militare della fazione di 'Al Fatah', composto da cinque persone, tra cui Yasser Arafat.

E, ancora, il citato Buzzati, visionato l'appunto, illustra in termini conformi a quelli in precedenza da lui enunciati, come tale manoscritto sintetizzi il contenuto di una relazione al comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse' svolto dal Senzani - e presente il Buzzati - circa un convegno eversivo svoltosi in Parigi alla fine dell'81, cui aveva partecipato il Paul.

- 3) La riferibilità di un piano collaborativo con le 'Brigate Rosse' agli esponenti dell'OLP è altresì supportata da informazioni omologhe rese da altri collaboratori in separati procedimenti: Peci Patrizio e Gaudino Sergio riferiscono, in separate sedi, delle forniture di altri quantitativi di armi alle 'Brigate Rosse', individuando anch'essi nell'OLP il soggetto fornitore.*
- 4) Già l'ampiezza della fornitura che qui interessa - un imponente quantitativo di armi, tra cui missili terra-aria, razzi anticarro, lanciarazzi, svariati fucili automatici, bombe a mano, materiale plastico, munizionamento, costituisce un intrinseco elemento di improbabilità della tesi difensiva che, sul presupposto della variegazione dei gruppi aggregati intorno all'OLP, sostiene la impossibilità di imputare tale*

fornitura alla fazione di 'Al Fatah' di cui e Arafat e Khalaf Salah sono componenti in posizione di vertice; è infatti, e viceversa, logicamente improbabile che un'operazione così impegnativa possa essere avvenuta ad opera di componenti minoritarie; le quali oltre alla disponibilità delle armi in questione, avrebbero potuto garantire la realizzazione del più ampio piano collaborativi – logistico con le 'Brigate Rosse', l'addestramento militare all'insaputa dei responsabili di vertice e dei preposti alle questioni militari dell'OLP.

Tale argomentazione logica è del resto puntualmente accreditata da vari elementi:

a) la testimonianza del capo centro Sismi, Giovannone che la struttura politica – militare dell'OLP e la pratica impossibilità che rilevanti operazioni attinenti la strategia internazionale e i temi strettamente militari quale quella in esame, passassero al di fuori del Comitato di cinque persone – tra cui gli odierni imputati.

b) le concrete modalità del viaggio per il trasporto delle armi;

risulta dalle dichiarazioni del brigatista Galletta, che ebbe a effettuare il carico di armi sulla barca a vela Papago, che la consegna avvenne presso una baia controllata dall'OLP; che, nel viaggio verso l'Italia, l'imbarcazione ebbe a sostare a Cipro, unico Paese, come visto, che ha attribuito prerogative diplomatiche piene all'OLP, sicchè i membri dell'equipaggio della barca non si preoccuparono di consegnare i documenti di identità autentici (Galletta e Gidoni) alle Autorità Marittime con un carico talmente rischioso.

Se correlate con quanto, riferito dai pentiti' Peci e Gaudino circa ulteriori e non modeste operazioni di fornitura di armi ad opera dell'OLP e circa la mediazione del gruppo tedesco RAF che permise di instaurare quei rapporti operativi le suesposte considerazioni vengono ulteriormente corroborate.

5) Il livello conoscitivo dei dichiaranti è, nelle 'Brigate Rosse', di grado elevato; in particolare, Savasta dettaglia con particolari l'andamento dei contatti tenuti, per il tramite della struttura francese, tra il rappresentante palestinese e Moretti; le informazioni suddette sono raccolte direttamente dal Moretti stesso, esclusivo gerente dei 'rapporti internazionali BR' e

materiale partecipe della spedizione nel Libano; sicché, quanto a credito probatorio, non sembra ipotizzabile una errata o falsa conoscenza e indicazione, da parte del Moretti al Savasta - membro anch'egli del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse'.

La narrazione 'de relato' del Savasta, in particolare, specifica l'andamento degli incontri tra il Moretti e l'emissario palestinese qualificantesi come 'Al' e 'Ministro degli Interni dell'OLP, nonché il perfezionamento dell'accordo di collaborazione OLP - 'Brigate Rosse' all'esito di espressa riserva della definitiva - e intervenuta - approvazione di Arafat.

L'informazione del Savasta, più volte ribadita nel corso dei vari interrogatori, è, come detto, mediata direttamente da Moretti; la verifica della non rilevabilità di equivoci o erronee interpretazioni è data da altri e separati riscontri: così, di estrema importanza è la dichiarazione resa dal Bozzo circa i contatti tra 'Brigate Rosse' e 'Al Fatah', e proprio circa la provenienza delle armi da tale fazione della OLP; Bozzo infatti - che ritira in Venezia le armi - raccoglie tale dato da Dura, componente dell'equipaggio del Papago e membro di spicco (capocolonna) nelle 'Brigate Rosse'; sarebbe piuttosto singolare che ben due dei partecipi al viaggio (e, si aggiunge, non dissociatisi) abbiano potuto esporre circostanze puntuali e concordi a due diversi membri BR, facendo confusione o deliberatamente esponendo dati falsi.

- 6) *Il quadro informativo-testimoniale indica dunque concordemente l'OLP, e all'interno di essa la fazione dominante 'Al Fatah', quale fornitrice delle armi in questione.*

Ulteriore avallo a tale non certo modesto assieme probatorio è fornito, poi, dalla duplice smentita alla dedotta possibile riferibilità dell'azione ad altri gruppi o fazioni palestinesi; a parte i già cennati argomenti - necessità che l'operazione passasse per l'organismo decisionale dell'OLP; modi e tempi del viaggio dell'imbarcazione; livello dell'armamento e qualità di esso - ulteriori annotazioni portano ad escludere l'ipotesi della provenienza minoritaria o 'esterna': Buzzatti esclude nettamente, che l' "Al" - Ministro degli Interni identificato in Khalaf Salah facesse parte di fazioni minoritarie, quali l'FPLP di Habbash o il gruppo di Abu Nidal; l'asserto è ancora una volta convalidato dall'esame del manoscritto di Senzani, laddove si legge, invero non equivocamente, che "Al" - cioè 'Al Fatah', secondo la

decrittazione dello stesso Buzzatti - dà la caccia ad Abu Nidal, perché è lo strumento per i progetti della R (Russia)''.

Ed è costante asserzione dei brigatisti del maggiore livello che l'accordo strategico-operativo con 'Al Fatah' rivestiva carattere segreto - così come si legge ancora nell'appunto Senzani: 'Il rapporto è ufficiale con 'Al Fatah' ... direttamente con il resp... (il cui) capo diretto è il resp. militare servizi segreti Abu Jal ... il rapporto non verrà mai ammesso'.

Il che dà ragione della esclusione di ipotesi di collegamento dell'interlocutore palestinese ai gruppi più estremisti, come l'FPLP, o a dissidenti dell'OLP.

Il carattere segreto dell'accordo è coerente con la deduzione, formatasi tra i quadri 'bassi' dell'organizzazione eversiva, secondo cui gli esponenti palestinesi contattati avrebbero fatto capo a gruppi di più rigida impostazione marxista-leninista rispetto al 'moderato 'Al Fatah'; la segretezza stessa è poi intrinseca alla necessità di non divulgare il contatto con le 'Brigate Rosse', in considerazione del grave pregiudizio che ne sarebbe derivato per l'azione ufficiale diplomatica svolta dall'OLP in quel periodo; non casualmente, da un lato, forniture di armi effettuate da gruppi minoritari non hanno mai costituito motivo di segretezza (come nel caso della vicenda FPLP - Pifano oggetto di distinto procedimento penale presso l'A.G. di Chieti, di cui vi è in atti documentazione; caso che vede addirittura una rivendicazione proprietaria delle armi da parte del fornitore), e, dall'altro, la prassi politico-diplomatica ufficiale - vedi caso della vicenda Moro - si è mossa in termini di ricerca di consenso e ampio riconoscimento internazionale.

Ancor più, poi, la canalizzazione delle acquisizioni indiziarie si appunta sulla componente di 'Al Fatah', apprezzando le dichiarazioni di scienza indiretta fornite da Savasta e Galati; il primo informa di avere esplicitamente chiesto al Moretti se il 'Ministro degli Interni' fosse un uomo di Habbash, ricevendo dall'altro non solo risposta negativa, ma l'espressa asserzione che 'apparteneva ad 'Al Fatah'; il secondo, all'interno di dichiarazioni specificatamente attinenti la segretezza dell'accordo e l'irritazione dei vertici delle 'Brigate Rosse' allorché Arafat sconfessò recisamente le ipotesi di collegamento tra le due organizzazioni, riferisce di aver mediato da Guagliardo - componente del comitato esecutivo delle 'Brigate Rosse' - la notizia per cui 'Arafat era fornitore delle armi'.

Atteso il grado rivestito dalle fonti mediate (Moretti, Guagliardo e Dura) e la molteplicità concorde del narrato da ciascuno (a Savasta, a Galati, a Bozzo rispettivamente) non è dubbia la portata indiziaria di tali risultanze. Aggiungasi, in tema di apporto logico, che nel corso del sequestro Moro l'OLP, e Arafat personalmente, intervenne stabilendo un contatto con l'esecutivo delle 'Brigate Rosse'.

- 7) *Accanto agli elementi di scienza indiretta e alle notazioni di ordine logico-deduttivo stanno le risultanze obiettive attinenti le caratteristiche delle armi e la loro provenienza.*

E' accertato che i mitra Sterling provenienti dal carico in Libano, e reperiti nel deposito del Montello, facevano parte di una partita di armi regolarmente ceduta dalla costruttrice inglese alla Tunisia, nel 1958-60; ulteriore acquisizione. quale si evince dagli atti di separato procedimento presso l'A.G. di Roma, dimostra che ulteriori undici mitra Sterling, reperiti presso basi BR, facevano parte della medesima cessione complessiva di cui sopra, realizzata a seguito di unico ordinativo della Tunisia; quindi, nell'ambito delle indagini riferite a funzionari Sismi, è emerso che tali undici mitra per ultimi menzionati erano stati ceduti dalla Tunisia, nel 1968, al rappresentante dell'OLP per l'inoltro ad Arafat, attraverso canali non ufficiali; coerente deduzione è quella della analoga provenienza e del medesimo circuito commerciale delle armi di quel tipo reperite e nel deposito trevigiano e in altre città d'Italia(v. elenco Min. Interni e nota Interpol).

Significativa altresì la posizione assunta dal rappresentante ufficiale dell'OLP che, prima che tale circuito fosse acclarato, ebbe a negare recisamente – a contestazione fatta al riguardo da funzionari dei Servizi di sicurezza italiani - la circostanza dell'avvenuto acquisto; il che rimanda a quanto già esposto sulla segretezza dell'accordo di cooperazione OLP – 'Brigate Rosse'.

Sotto altro profilo riferito alla tipologia delle armi, va osservata l'autorevole informazione resa in sede di indagini peritali, per cui taluni dei lanciarazzi RPG 7 U reperiti presso il Montello, e perciò provenienti dal carico del Papago, presentano tecniche peculiari di assemblaggio tipiche del sistema adoperato nelle officine di 'Al Fatah', una delle quali si trovava in Libano.

8) *Da ultimo, la ricostruzione probatoria della relazione OLP – ‘Brigate Rosse’ riceve un indiretto avallo nella connessa attività istruttoria che, pur aon comprensibile difficoltà, ha evidenziato comportamenti omissivi o inerti di alti responsabili del Sismi, in un quadro di offuscamento del reale stato dei rapporti tra OLP e movimenti eversivi, specie sul tema specifico del traffico di armi; non può che rinviarsi, sul punto, alle risultanze, acquisite anche ex art. 165 bis cpp, delle indagini sulla vicenda di due giornalisti italiani scomparsi in Libano (e ivi recatisi proprio per un servizio sul traffico internazionale di armi), e in particolare alle significative dichiarazioni del massimo funzionario Sismi a Beirut, Giovannone, e del dirigente Santovito, circa gli ostacoli alla corretta gestione delle notizie acquisite in funzione e a causa di contingenze politiche specifiche (arrivo in Italia dell'imputato Arafat, nell'ambito del consolidamento delle relazioni Italia - OLP).*

Quanto alla contestazione sub B), a parte un possibile rilievo circa una detenzione ‘animo’ in tema di armi, il materiale probatorio è il medesimo, e ha lo stesso valore indiziario; essendo componente dell'accordo programmatico OLP – ‘Brigate Rosse’ in particolare la tenuta a disposizione di quota delle armi, gratuitamente fornite, in territorio italiano, in vista di future azioni anti Israele; sul che, si rileva il reperimento in possesso del BR Seghetti di appunti con sedi e generalità di centri diplomatici israeliani in Roma nonché la menzione, nel manoscritto Senzani, di riferimenti precisi in tal senso: ‘ ... costituire stock tattici e strategici in Italia, appoggio in operazioni: promessa dell' O. (organizzazione ‘Brigate Rosse’) di fare qualcosa contro I. (Israele) in Italia’ etc. (le specifiche sulle sigle, già per molti versi intuitive, sono fornite dal Buzzatti).

In conclusione, l'esame globale degli atti e la valutazione integrata delle risultanze indica, con dinamica di successive approssimazioni e crescente incremento di valore, la fonte dell'armamento in questione nell'OLP, la diretta funzione rivestita dalla struttura di ‘Al Fatah’, la personale implicazione sul piano deliberativo degli imputati, in sede di coltivazione dei contatti con le ‘Brigate Rosse’ - Kralaf Salah - e di assenso all'accordo - Arafat; in pari tempo svalorizzandosi ipotesi alternative, pure all'inizio configurabili, quali la tesi della fazione dissidente- minoritaria, o della estraneità del capo riconosciuto così dell'OLP come di ‘Al Fatah’.

Ovviamente ricordandosi, attesa la fase processuale, la integrazione del presupposto ex art. 252 cpp in presenza di un quadro indiziario anche non completo, essendo sufficiente una concludenza probabilistica e non risultando incompatibile l'esistenza di (lacune, punti oscuri e) spiegazioni alternative dei fatti è indubbia e non equivoca la portata indiziaria degli elencati elementi, nella configurazione delle ipotesi di responsabilità a carico di entrambi gli imputati.

PQM Visti gli artt. 263 bis e ter cpp conferma il mandato di cattura n. 115/84 del 040.9.1984 emesso dal G.I. di Venezia nei confronti di Yasser Arafat Abu Amarr nato a Gerusalemme nel 1928 e di Khataf Salah alias Abu Ijad (o Ajad) nato a Jaffa nel 1934. Manda alla Cancelleria per le notifiche di rito. Venezia, 08.10.1984

Dalla requisitoria della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione datata 4 maggio 1985.

'Da ultimo, i ricorrenti deducono la nullità del provvedimento impugnato per difetto di motivazione in ordine agli indizi di colpevolezza, in quanto le accuse si fondano su testimonianze de relato¹¹⁰, peraltro generiche e inattendibili, e su sibillini appunti manoscritti, contenenti nomi di battaglia e riferimenti in cifra: cioè su dati ed elementi che, sebbene provengano da noti personaggi delle 'Brigate Rosse' (quali Savasta, Senzani ed altri), non hanno alcuna consistenza e concludenza e sono del tutto inidonei a dimostrare la personale responsabilità degli imputati e il coinvolgimento dell'una piuttosto che dell'altra fazione o corrente dell'OLP.

In particolare, la difesa dell'Arafat sottopone a lunga e minuziosa critica sia le dichiarazioni del Savasta, il quale asserisce di avere ricevuto dal Moretti accenni e confidenze circa le modalità dell'operazione e l'assenso alla medesima da parte del capo dell'OLP; sia l'interpretazione data dal Tribunale agli appunti del Senzani, i quali, per esplicita ammissione del perito di ufficio, sono di decifrazione incerta e incompleta e, comunque non contengono alcun riferimento preciso e identificabile al presidente Arafat e alla consegna delle armi.

La difesa del Salah considera del tutto arbitraria l'identificazione del proprio assistito con la persona che, secondo l'accusa, avrebbe condotto le trattative in territorio francese per conto dell'OLP.

Queste censure, nel loro elaborato svolgimento (di cui si è dato appena un cenno), sottintendono inammissibilmente, a carico del magistrato istruttore e del giudice del riesame, l'obbligo di fornire già nella fase introduttiva del procedimento la piena dimostrazione della colpevolezza degli imputati: e in ogni modo, poichè investono l'interpretazione delle fonti di prova valutate dai giudici di merito (e neppure di tutte, ma solo di alcune), non possono avere ingresso in questa sede.

E' giurisprudenza ormai consolidata (e ribadita anche dopo l'entrata in vigore della legge 12.08.1982 n. 532) che gli indizi di colpevolezza, richiesti dall'art. 252 cpp per l'emissione di un mandato o di un ordine, non debbono necessariamente riguardare tutti gli elementi oggettivi e soggettivi della fattispecie criminosa, nè avere lo stesso grado di certezza e di concludenza delle prove occorrenti per il rinvio a giudizio (e tanto meno delle prove richieste per la condanna), bastando che essi siano tali da potersene desumere a carico dell'imputato, nell'ambito di una valutazione allo stato degli atti, un apprezzabile fumus di colpevolezza in ordine al reato a lui attribuito: fumus che è compatibile con l'esistenza di lacune, punti oscuri e spiegazioni alternative dei fatti.

Quanto alla motivazione sugli indizi, è giurisprudenza ugualmente pacifica che il relativo obbligo è adempiuto allorchè il provvedimento di cattura e l'ordinanza di riesame (la seconda integrandosi con il primo, nel caso di conferma) contengono l'indicazione (non necessariamente nominativa, ma anche solo tipologica) delle fonti di prova, la sommaria enunciazione del loro contenuto e la sommaria delibazione della loro efficacia indiziante: delibazione da eseguire alla stregua della testè richiamata nozione di 'sufficienti indizi', e alla quale l'imputato e il P.M., ricorrendo rispettivamente contro l'ordinanza di conferma o contro quella di revoca, non possono contrapporre una propria diversa interpretazione del materiale acquisito.

Nella specie, il fumus di colpevolezza è stato desunto, con incensurabile apprezzamento di fatto, da molteplici e collegati elementi - di natura testimoniale, logica e oggettiva - idonei, nel loro insieme, a rendere quanto meno probabili, nel grado richiesto dall'art. 252 cpp, la provenienza delle armi dall'OLP, il coinvolgimento della fazione maggioritaria 'Al Fatah' e la personale implicazione degli imputati sul piano deliberativo.

Tali, secondo il giudice a quo, gli elementi appresso indicati:

- 1) *le numerose testimonianze de relato, peraltro indipendenti e concordi (Savasta, Galati, Buzzatti, Bozzo, Fenzi, Brogi), circa gli incontri in territorio francese tra esponenti BR del massimo livello e membri dell'OLP per l'attuazione di un progetto di reciproco interesse: appoggio materiale da parte dell'OLP (armi, addestramento militare) e appoggio logistico e politico da parte delle 'Brigate Rosse' (armamento a disposizione dei palestinesi in Italia per azioni anti-Nato e anti-Israele);*
- 2) *i riscontri contenuti nel manoscritto dal titolo 'punti emersi', compilato dal Senzani, che menziona, per la parte palestinese, Abu Iyad, (rectius Abu Ayad) esponente dei servizi di sicurezza di 'Al Fatah', altrimenti indicato - dai testi di cui sopra - come 'Al' o come Ministro degli Interni dell'OLP;*
- 3) *l'identificazione di tale personaggio con l'imputato Khalaf Salah, raggiunta in base alle indicazioni fornite dal capo centro Sismi in Beirut, Giovannone, che lo individua nel responsabile dei servizi di sicurezza e membro del comitato militare di 'Al Fatah', comitato composto di cinque persone e comprendente anche Arafat;*
- 4) *le dichiarazioni rese, in separati procedimenti, da Patrizio Peci e Sergio Gaudino circa la fornitura di ulteriori quantitativi di armi alle 'Brigate Rosse' da parte dell'OLP;*
- 5) *l'ampiezza della fornitura che qui interessa, il livello e la qualità delle armi fornite, la pratica impossibilità che operazioni di tale portata, inerenti alla strategia internazionale dell'OLP e ai temi strettamente militari, passassero al di fuori del già citato comitato di cinque persone, comprendente gli odierni imputati;*
- 6) *le concrete modalità del viaggio per il trasporto delle armi (la barca a vela Papago caricò il materiale presso una baia controllata dall'OLP e, nel viaggio verso l'Italia, ebbe a sostare a Cipro, unico paese che abbia attribuito all'OLP piene prerogative diplomatiche);*

- 7) *le dichiarazioni del Moretti e del Dura (riferite, rispettivamente, dal Savasta e dal Bozzo) circa la provenienza delle armi da 'Al Fatah';*
- 8) *l'inverosimiglianza che i due predetti, componenti dell'equipaggio del Papago e non dissociatisi, abbiano potuto esporre circostanze puntuali e concordi a due diversi membri BR (appunto il Savasta e il Bozzo) facendo confusione o deliberatamente esponendo dati falsi;*
- 9) *la notizia, fornita dal Moretti al Savasta e da questo ultimo ribadita nel corso dei vari interrogatori, secondo cui il perfezionamento dell'accordo di collaborazione tra l'OLP e 'Brigate Rosse' era subordinato all'approvazione - poi intervenuta - del presidente Arafat;*
- 10) *la notizia, che il Galati riferisce di avere ottenuto dal Guagliardo, secondo cui 'Arafat era fornitore delle armi';*
- 11) *il grado rivestito dalle fonti mediate (Moretti, Guagliardo e Dura) e la concordanza delle rispettive narrazioni (a Savasta, Galati e Bozzo);*
- 12) *i plurimi riferimenti, nelle testimonianze e nel manoscritto 'punti emersi', alla segretezza dell'operazione, la cui divulgazione avrebbe arrecato grave pregiudizio all'azione diplomatica ufficiale svolta dall'OLP in quel periodo; il quadro di offuscamento dei reali rapporti tra OLP e movimenti eversivi (specie sul tema specifico del traffico di armi), emerso da una connessa attività istruttoria nei confronti di alti responsabili del Sismi; le dichiarazioni rese da costoro circa gli ostacoli alla corretta gestione delle notizie acquisite, a causa di contingenze politiche specifiche (arrivo in Italia dell'imputato Arafat nell'ambito del consolidamento delle relazioni tra il nostro Paese e l'OLP);*
- 13) *Le caratteristiche e la provenienza delle armi (i mitra Sterling provengono da una partita regolarmente venduta dal fabbricante alla Tunisia nel 1958-60; altri undici mitra della stessa partita, reperiti presso basi BR e oggetto di separato procedimento, risultano ceduti dalla Tunisia, nel 1968, al rappresentante dell'OLP per l'inoltro ad Arafat,*

attraverso canali non ufficiali; i lanciarazzi presentano tecniche peculiari di assemblaggio, tipiche del sistema in uso nelle officine di Al Fatah).

Come risulta dall'esposizione che precede, peraltro sintetica, la motivazione dell'ordinanza impugnata sul punto degli indizi di colpevolezza trascende di gran lunga i requisiti minimi prescritti. Invano i ricorrenti prospettano spiegazioni alternative e contestano l'attendibilità e la concludenza degli elementi sopra indicati: si tratta di deduzioni bensì possibili, ma non in questa sede di pura legittimità.

I ricorsi vanno dunque rigettati, con le conseguenze di legge.

P.Q.M. visti gli artt. 531 e 549 cpp., chiede che la Corte di cassazione rigetti i ricorsi e condanni i ricorrenti alle spese processuali. Roma 4 maggio 1985”

Corte di Cassazione, 28 giugno 1985

‘Con tale motivo, i ricorrenti deducono la nullità del provvedimento impugnato per difetto di motivazione circa gli indizi di colpevolezza, in quanto le accuse si fondano su testimonianze ‘de relato’, peraltro generiche ed inattendibili e su sibillini appunti manoscritti, contenenti nomi di battaglia e riferimenti in cifra: cioè, su dati ed elementi che, sebbene provengano da noti esponenti delle ‘Brigate Rosse’ (quali Savasta, Senzani ed altri), non hanno alcuna consistenza e concludenza e sono del tutto inadeguati a dimostrare la personale responsabilità degli imputati ed il coinvolgimento dell’una, piuttosto che dell’altra fusione o corrente dell’OLP.

In particolare, la difesa dell’Arafat sottopone a minuziosa ed elaborata critica sia le dichiarazioni del Savasta – il quale ha asserito di aver ricevuto dal Moretti confidenze e informazioni circa le modalità dell’operazione e l’assenso che alla stessa sarebbe stato dato dal capo dell’OLP sia l’interpretazione del Tribunale agli appunti del Senzani i quali, per esplicita ammissione del perito, sono di decifrazione incerta e incompleta e, comunque non contengono alcun riferimento preciso ed identificabile al presidente Arafat ed alla consegna delle armi, per dedurre l’assoluta inconsistenza degli elementi posti a fondamento della personale responsabilità penale del ricorrente.

La difesa del Salah, a sua volta, svolge critica volta a sostenere l’arbitrarietà della identificazione del proprio assistito con la persona che, secondo

l'accusa, avrebbe condotto le trattative e concluso l'accordo per conto dell'OLP.

Va, preliminarmente, rilevato che, con le dedotte censure, più che un vizio di motivazione, viene denunciata una violazione di legge e, specificatamente, dell'art. 252 cpp per essere stati posti a fondamento del provvedimento restrittivo della libertà personale elementi indiziari non concludenti ai fini della responsabilità penale dei ricorrenti, in ordine alle imputazioni loro ascritte.

Sotto tale profilo, osserva la Corte che, secondo un principio giurisprudenziale ormai consolidato - e ribadito anche dopo l'entrata in vigore della legge 12.08.1982 n. 532 gli indizi di colpevolezza, richiesti dall'art. 252 cpp per l'emissione di un mandato o ordine di cattura, non devono avere lo stesso grado di concludenza e di certezza delle prove occorrenti per il rinvio a giudizio (e, tanto meno, delle prove richieste per la condanna), essendo sufficiente che essi siano tali da far ritenere nell'ambito di una valutazione effettuata allo stato degli atti - probabile la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato a lui attribuito.

Alla stregua di tale principio, evidente appare l'infondatezza delle censure proposte nell'interesse del Salah.

Benvero, nei confronti di tale imputato, i giudici di merito hanno evidenziato molteplici e collegati elementi le numerose testimonianze 'de relato', peraltro indipendenti e concordi (Savasta, Galati, Buzzatti, Bozzo, Fenzi, Brogi) circa gli incontri in territorio francese tra esponenti BR del massimo livello e membri dell'OLP, per l'attuazione di un piano di reciproco interesse con appoggio materiale dell'OLP (armi ed altro) ed appoggio logistico e politico da parte delle 'Brigate Rosse' (armamento a disposizione dei palestinesi in Italia); i riscontri contenuti nel manoscritto compilato dal Senzani, che menziona, per la parte palestinese, Abu Iyad (rectius Abu Ayad) 'esponente dei servizi di sicurezza di 'Al Fatah', altrimenti indicato dai testi di cui innanzi - come 'Al' o come Ministro degli Interni dell'OLP; l'identificazione di tale personaggio con l'imputato Khalaf Salah, raggiunta sulla scorta delle indicazioni fornite dal capo centro Sismi in Beirut; le dichiarazioni rese, in separati procedimenti, da Patrizio Peci e da Sergio Gaudino, circa la fornitura di ulteriori quantitativi di armi da parte dell'OLP; le caratteristiche delle armi, attestanti, in modo sicuro, la provenienza delle stesse dall'OLP; ecc., certamente idonei, nel loro insieme, a rendere quanto meno probabile, nel grado richiesto dall'art. 252 cpp, il coinvolgimento e la personale

implicazione del Khalaf Salah nell'operazione criminosa sussunta in imputazione.

Quanto, invece, all'imputato Yasser Arafat, questa Corte ritiene che gli elementi evidenziati dai giudici di merito non abbiano l'idoneità anche se considerati, come si impone, nel loro; insieme a creare l'apprezzabile 'fumus' di colpevolezza in ordine alla sua partecipazione ai reati contestati, che, come si è visto, costituisce il presupposto indispensabile per la legittimità dei provvedimenti restrittivi della libertà personale.

In definitiva, a carico dell'imputato in esame sono stati posti due elementi fondamentali (tutti gli altri, invero, possono ben riferirsi all'altro imputato - pur egli rivestente un alto grado di dirigenza dell'OLP - e prescindere del tutto dal necessario coinvolgimento del capo dell'organizzazione): uno di natura testimoniale (la notizia, fornita dal Moretti al Savasta e da quest'ultimo ribadita nel corso dei vari interrogatori, secondo la quale il perfezionamento dell'accordo di collaborazione tra l'OLP e le 'Brigate Rosse' fu subordinato all'approvazione - poi intervenuta - del presidente Arafat) e l'altro di natura logica (l'imponenza e l'importanza dell'accordo, coinvolgente temi di strategia internazionale e di natura militare, escludeva che esso si fosse potuto concludere al di fuori del comitato militare di 'Al Fatah', composto di cinque persone, comprendenti sia il Salah, che l'Arafat).

Ebbene, tali elementi, apprezzati nel loro corretto valore probatorio, non appaiono forniti di concludenza e certezza, per il fine che interessa, essendo il primo quasi evanescente e, comunque, scarsamente concreto ed il secondo sfornito di quella forza logica che, sola, consente, nel sillogismo indiziante, di pervenire ad un giudizio di concludenza in ordine al fatto da provare. E ciò tanto più se si tiene conto che la necessaria partecipazione di Arafat all'accordo e, quindi, all'operazione criminosa, appare contraddetta da alcuni accadimenti notori che hanno avuto come protagonisti l'OLP ed i suoi rappresentanti, quali:

il tentativo di rovesciamento di Arafat da parte proprio del Khalaf - Salah e la posizione assunta dallo stesso Arafat, in occasione del sequestro dell'on. Moro, di aperto contrasto con quella sulla quale si attestava l'ala estremista facente capo al Khalaf.

Il ricorso dell'Arafat va, pertanto, accolto, con l'annullamento senza rinvio, sia dell'ordinanza del tribunale, che del mandato di cattura emesso da quel Giudice Istruttore.

Con il primo dei motivi comuni ai due ricorrenti il cui esame va limitato alla sola posizione del Salah, è dedotta la violazione degli articoli 7, 8, 9 e 128 cp, sul rilievo che si è proceduto senza la richiesta del Ministro della Giustizia, pur trattandosi di imputati stranieri e di delitto politico commesso all'estero, non compreso tra quelli indicati nel n. 1 dell'art. 7 cp. Più specificatamente, si sostiene che, poichè secondo l'imputazione contenuta nel mandato di cattura, le trattative tra l'OLP e le 'Brigate Rosse' si sono svolte in territorio francese e la consegna delle armi è avvenuta in territorio libanese, ivi sarebbe esaurita la rilevanza penale del fatto attribuito ai ricorrenti ed ivi avrebbe avuto termine l'operatività del loro concorso, del quale il Moretti, ottenute le armi, non aveva più bisogno per introdurre le stesse nel territorio italiano.

Tali censure - che la difesa del Salah limita espressamente al primo capo di accusa e che, peraltro, sono manifestamente incongrue rispetto al capo b) - non possono trovare accoglimento perché le imputazioni ascritte al ricorrente riguardano fatti che, ai sensi dell'art. 6 comma secondo cp devono considerarsi commessi in territorio italiano.

All'imputato è addebitato, a titolo di concorso morale, non la semplice consegna o cessione di materiale bellico alle 'Brigate Rosse', bensì l'introduzione di tale materiale nel territorio dello Stato (capo A) e la successiva detenzione di una parte dello stesso, depositata in località veneta e tenuta, dalle 'Brigate Rosse', a disposizione dell'OLP in vista di futura utilizzazione per attentati palestinesi in Italia. La violazione dell'imputato, quindi, ha trascorso il momento della consegna ed ha investito la finale destinazione delle armi. A lui, infatti, si ascrive - sulla base degli elementi indizianti ampiamente enunciati nel mandato di cattura e nell'ordinanza di riesame - di avere previsto e voluto proprio l'illegale ingresso delle armi nel territorio italiano e la costituzione di una parte di esse in deposito, quale appoggio logistico alle azioni dell'OLP, nel suddetto territorio; il tutto nell'ambito di un piano di ampia collaborazione operativa. La condotta attribuita all'imputato costituisce, in astratto, partecipazione ed apporto consensuale e causale alla realizzazione del reato contestato, posto in essere da altri concorrenti nel territorio dello Stato. Opera, dunque, nei riguardi di tutti i compartecipi, la norma del secondo comma dell'art. 6 cp, che,

accogliendo il cd criterio dell'ubiquità, ha esteso l'ambito della territorialità, valorizzando - al fine di far ricadere nella sfera territoriale, il reato nella sua previsione tipica - così la condotta che l'evento e, all'interno della condotta (azione-omissione) anche una sola parte di essa.

Non è possibile, infatti, distinguere, ai fini della procedibilità a richiesta, tra i concorrenti che hanno materialmente compiuta l'azione tipica - con realizzazione nel territorio dello Stato - e quelli che hanno operato, esclusivamente, all'estero nella fase ideativa e preparatoria dei reati ascritti. Il reato concorsuale è un illecito unico con pluralità di autori e quando una parte del suo processo casuale si è verificata in Italia per opera di coadiutori, ricade per intero sotto la legge italiana: in tal caso, come è stato più volte affermato da questa Corte (ved., da ultimo, sez. terza 30.10.1972, ric. Badici; sez.terza 15.02.1980, ric. Vittor), il reato si considera commesso in Italia da parte di tutti i concorrenti, anche se taluno di essi, straniero, abbia agito materialmente all'estero.

PQM la Corte di Cassazione rigetta il ricorso di Khalaf Salah, che condanna al pagamento delle spese processuali; in accoglimento del ricorso di Yasser Arafat annulla nei suoi confronti, senza rinvio, l'ordinanza del Tribunale di Venezia in data 08.10.1984 ed il mandato di cattura emesso dal G.I. di detto Tribunale il 04.09.1984.

Il verbale Gidoni reso in Roma il 27 ottobre 1988 nel proc. pen. 95/88: la missione Francis.

Lo psichiatra Gidoni, sentito da questo Ufficio ai ss. dell'art. 348 cpp, partecipò con Moretti l'elettricista veneziano Galletta - attualmente latitante - al viaggio presso le coste libanesi articolatosi fino al 20.09.1979: missione Francis.

Già il Galletta, negli interrogatori resi subito dopo l'arresto, al P.M. aveva riferito sui dettagli anche della rotta seguita dal natante Papago descrivendo la sosta, nel viaggio di andata, a Cipro - senza tuttavia conferire particolare significato all'incontro intrattenuto da Moretti nell'isola con persona sconosciuta.

Le dichiarazioni del dissociato Gidoni, sulla circostanza del rapporto 'Brigate Rosse' - OLP in tema dello specifico apporto di armamento di cui alla missione Francis, in ordine ai mandanti, ha soltanto ricordato che prima

del viaggio Mario Moretti gli aveva detto che l'assenso di Arafat alla cessione di armi 'avrebbe potuto o non avrebbe potuto esserci'.

Contestualmente Gidoni tuttavia ha gettato nuova luce sui contatti coltivati da Moretti a Cipro con l'OLP nel corso del viaggio ricordando che proprio il capo delle 'Brigate Rosse', prima di pervenire nell'isola, gli aveva preannunciato che egli aveva un appuntamento con un esponente dei Servizi di sicurezza dell'OLP.

Gidoni ha precisato che quest'ultimo fu in sostanza impiegato dai Servizi dell'OLP unicamente, nella fattispecie, per conferire a Moretti, e quindi all'equipaggio, le coordinate dell'appuntamento a poche miglia al largo di Beirut sintetizzate in uno schizzo del luogo e la parola d'ordine da impiegare: anche la controparola consisteva in un motto arabo.

Riscontrando quanto già detto da Galletta, Gidoni ha descritto le modalità dell'incontro: due imbarcazioni con l'armamento a bordo si avvicinarono al Papago per le operazioni di imbarco.

Con il verbale Gidoni dunque - e per quanto riguarda i Servizi di sicurezza dell'OLP di Arafat - dal punto di vista processuale e circa la fase operativa dell'accordo sancito a Parigi per il tramite di Abu Ayad, vi è il congruo riscontro al nesso tra il patto risalente alla fine del 1978, e l'operazione materiale relativa al carico dell'ingente armamento, tra cui l'esplosivo ('di quello buono').

La non identificazione dell'uomo dei Servizi, analizzati gli addendi pregressi, non rileva: alla luce di quanto finalmente rivelato dal Gidoni si è aggiunta una verifica con esito positivo alle dichiarazioni dei pentiti Galati e Savasta sull'effettivo ruolo di Abu Ayad, all'epoca dei fatti 'n. 2' dell'OLP - come recita il carteggio tra il Ministero Affari Esteri e il Ministero dell'Interno acquisito nel corso della trattazione della posizione dell'imputato Del Giudice.

L'incontro non occasionale di Moretti a Cipro non fu che un corollario logico; e logistico degli accordi di Parigi e all'uomo dell'OLP va con sicurezza attribuita la qualifica di funzionario di 'Fatah' che, in ambito OLP, all'uopo aveva ricevuto direttive concrete da Abu Ayad.

Di converso il Gidoni non ha fornito - o voluto fornire elementi in ordine ad una più completa ricostruzione del ruolo specifico e concorsuale del capo dell'OLP Arafat nella vicenda, così come deducibile dai ricordi di Savasta e

Galati. Savasta in particolare aveva, invece, riportato più volte il racconto di Moretti secondo cui, nel corso degli incontri parigini, Abu Ayad solo in un secondo momento aveva riferito al capo bierre riportandogli l'assenso di 'le père', di Arafat, agli accordi complessivi contemplanti anche la cessione clandestina di armamento.

Il nominativo del numero due dell'OLP, all'uopo decriptato o interpretato contestualmente alla dizione 'Fatah' (fazione di maggioranza cui apparteneva Abu Ayad) nell'appunto manoscritto da Senzani, era peraltro inserito inequivocabilmente nella citazione, logicamente articolata, del carattere di segretezza del patto programmatico politico-operativo tra 'Brigate Rosse' e OLP, già sancito e ancora in corso al periodo della gestione Senzani.

Posizione Arafat e posizione Abu Ayad: vaglio finale di una specificità probatoria dell'identico significato storico.

Dal momento della pronuncia della Corte di Cassazione, che annullava il 25.06.1985, senza rinvio, l'ordinanza del Tribunale di Venezia datata 08.10.1984 confermativa del mandato di cattura il 04.09.1984 emesso da quest'Ufficio nei confronti di Arafat, contemplante le imputazioni di cui ai capi 8 e 9, nessun elemento o ulteriore indizio significativo è emerso nel prosieguo istruttorio a carico del capo dell'OLP.

È peraltro da tener conto che Mario Moretti, già capo dell'organizzazione 'Brigate Rosse', ha continuato avanti alla A.G. anche in altre sedi, a mantenere atteggiamento inequivocabilmente negativo dal punto di vista processuale.

Elementi aggiuntivi a quelli forniti da Savasta a carico dell'imputato per reati connessi Massimo Gidoni, soggetto non pentito, dissociatosi dalla lotta armata che, già condannato dalla A.G. di Venezia unitamente a Moretti e Galletta per la introduzione di materiale di armamento, fu, a bordo del natante Papago, assiduo del capo delle 'Brigate Rosse'.

Rilevata la disponibilità a rispondere ai sensi dell'art. 348 bis cpp, il Gidoni, come si è appena riferito, ha fornito ulteriori elementi di accusa atti a confermare il ruolo concorsuale, nel traffico clandestino di cui è processo, dei Servizi di sicurezza dell'OLP, all'epoca gestiti dall'imputato Abu Ayad alias Salah Khalaf, non confermando quanto su Arafat riferito dal pentito

Savasta e mediato oralmente da quest'ultimo nella sua pregressa veste di membro del comitato esecutivo, massimo organo decisionale dell'organizzazione e competente alla trattazione dei rapporti internazionali.

Peraltro, nel corso dell'istruttoria esperita in ordine specificatamente ai fatti di favoreggiamento e altro di cui ai capi 15, 16, 17, ascritti in concorso ai massimi funzionari del Sismi - sia operanti con la gestione del generale Santovito che con quella del generale Lugaresi quanto alla progressiva analisi del percorso dei mitra Sterling del tipo KRL2A3 erano emersi indizi di carattere storico a carico di Arafat - e indi della fazione di maggioranza dell'OLP, e cioè 'Al Fatah' - in ordine alla cessione alle 'Brigate Rosse' nel 1979 degli stessi Sterling ricevuti, con mediazione politica del Governo tunisino, nel 1968. E' in questa data infatti, stando alle concordi informative dei Servizi di sicurezza della Tunisia, che il rappresentante di Arafat a Tunisi acquisì gli Sterling per conto del capo dell'OLP e per l'immediato successivo inoltrò allo stesso e alla sua fazione di maggioranza.

Tali risultanze non sono state citate nell'ordinanza della Corte di Cassazione e, d'altra parte, se pure assai significative sotto il profilo storico-indiziario, non assurgono nel contesto a dignità di prova essenziale in ordine alla specifica posizione di Arafat se pur sommate alla nota dichiarazione di Savasta ed ai pur eloquenti elementi di cui all'appunto olografo del brigatista non pentito Senzani. Nel documento, infatti, se pur rileva che Arafat viene citato contestualmente ad 'Al Fatah', al Paul conosciuto da Senzani e all'elemento di 'Fatah' poi identificato per Abu Ayad, non è da sottacersi che solo quest'ultimo fu personalmente contattato alla fine del 1978, a Parigi, da Moretti e che solo il predetto, all'epoca 'numero due' dell'OLP, braccio destro di Arafat, capo dei Servizi di sicurezza di Fatah, costituì la fonte di Moretti. Vi è dunque una specificità probatoria che distingue da una parte le dichiarazioni di Savasta circa Arafat, e dall'altra quelle del Savasta e del Galati su Abu Ayad - definito il capo dei Servizi segreti dell'OLP - e sui tre docenti di 'Hyperion', che sarebbero stati in collegamento concreto e politico con il Salah Khalaf, le cui visite a Parigi furono rese note all'epoca anche dalla stampa.

A fronte di quanto emerso a carico di Arafat la Suprema Corte ha perciò probatoriamente privilegiato il contenuto delle dichiarazioni di Savasta, non conseguentemente valorizzando quelle del pentito Galati; a ciò la Suprema Corte evidentemente pervenendo in virtù delle argomentazioni appena svolte e ritenendo altresì, quanto alla posizione di Arafat, non pregnante l'elemento di natura logica, da ritenersi isolato - anche se significativo - vista la non

concretezza processuale nella singola fattispecie dell'elemento di natura testimoniale' (Savasta).

La 'notizia, fornita dal Moretti a Savasta - e da quest'ultimo ribadita nel corso dei vari interrogatori, secondo la quale il perfezionamento dell'accordo di collaborazione tra l'OLP e le 'Brigate Rosse' fu subordinato all'approvazione poi intervenuta, del presidente Arafat, definito 'le père', non può essere controllata processualmente e, all'epoca, nemmeno poteva essere controllata da Moretti, pur quest'ultimo certo dell'identità di Abu Ayad.

La 'plurimità delle fonti informative' ai vari livelli dell'organizzazione delle 'Brigate Rosse' espressesi in direzione di Arafat e di 'Fatah', quali mandanti della fornitura; l'elemento di natura logica evidenziante la imponenza e l'importanza dell'accordo, coinvolgente temi di strategia internazionale e di natura militare tesi ad escludere che esso si sia potuto concludere al di fuori del comitato militare di 'Al Fatah', composto da cinque persone tra cui sia l'Abu Ayad - contattato, si ribadisce, da Moretti - sia Arafat; gli indizi di carattere storico (emersi in ordine alle informative sulla provenienza degli Sterling) e quelli pur di carattere oggettivo emersi nella trascrizione dell'appunto olografo di Senzani, risultano tutti elementi indiziari che, a fronte della notizia non controllabile su Arafat fornita da Savasta, impongono il proscioglimento dell'imputato per insufficienza di prove in ordine ad entrambi i delitti a lui ascritti.

La terminativa è peraltro coerente alla ambivalenza storica del capo indiscusso dell'OLP, la cui chiave di lettura resta custodita da Mario Moretti.

Di converso, ogni indizio dianzi citato concreta sufficienti elementi di responsabilità a carico dell'imputato Abu Ayad in ordine ai delitti a lui ascritti, e pertanto il numero due dell'OLP deve essere rinviato a giudizio, significandosi doverosamente che gli 'accadimenti notori' citati dalla Suprema Corte risultano smentiti sia da specifici accertamenti disposti dal Giudice nel merito ed eseguiti dall'Arma, che da fonti soggettive costituenti diretto riscontro evidenziante una sorta di gemellaggio politico tra Arafat, Abu Ayad e Khalil Al Wazir, recentemente assassinato dagli Israeliani.